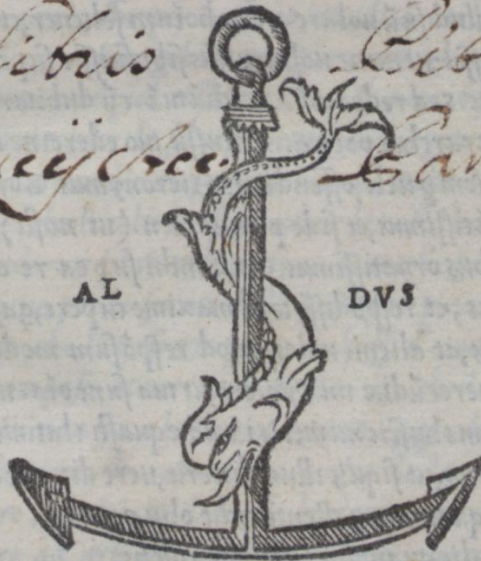
Ald. 1/1
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
ALDINI
I
1
19
RACCOLTA NENCINI
OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874

ARCADIA
DEL SANNAZARO

ALDVS Pius Manutius Actio Syncero Sannazaro
S. P. D.

Vide mi Acti q̃tum in hac mea laborioſa prouĩcia mi
hi aſſumã. Cũ qs mittit aliqd muneri ei, cuius eſt munus,
uidetur temeritatis, atq; arrogantiæ crimine accuſandus.
noſtra. n. nõ aliena debemus dono mittere: præſertim ip
ſorũ dominis. Ipſe aũt id faciẽs: uideor mihi meo iure quo
dãmodo uẽdicare. nã licet tu olĩ Arcadiã et proſa, et thu
ſcis numeris docte, et elegãter cõpoſueris: et ſit illa, ut eſt,
tua: tñ neſcio quo modo ſic edita facta ẽ ẽt mea. qđ igitur
in hoc libro meũ eſt: tibi et dono, & dedico. atq; utinã hoc
idẽ ĩ Vrania Põtani noſtri licuiſſet: quã ille bis ad me mi
ſit, ut ĩ primẽdã ẽchiridij forma curarẽ ſed paucis añ die
bus, q̃ cura noſtra ederetur, exceſſit è uita. q, puto, ſi doctiſ
ſimũ poema illud ſuũ uolare ꝑ ora hoĩum feliciter, et gra
tũ oĩbus uidiſſet: ut nunc uolat: uiſus ſibi fuiſſet ſuperare
oĩum fortunas. Sed redeo ad Arcadiã tuã. cũ dubitarẽ il-
lã unà cũ Petrarchæ poematis iniuſſu tuo edere: ne te cui
gratũ facere ſem ꝑ ueli, offenderẽ: Hieronymus Borgius
homo tui amãtiſſimus, et fide plenus, ẽ. n. (ut noſti), et li
teris, et moribus ornatiſſimus: dixit mihi ſu ꝑ ea re dediſ
ſe ad te literas, et reſpõdiſſe te id maxime cupere, q̃a ſi ne
queas tuis alis, at alienis uoles. quod reſpõſum modeſtiæ
plenũ eſt, et uerecũdiæ mi Syncere, ut tua ſunt oĩa. nã Pe
trarchã ipſum thuſcis numeris iã adæquaſti: latinis aũt
tantum ſuperas, ut ſiquis illud dixerit, uere dixerit.

Lenta ſalix quantum pallenti cedit oliuæ,
Puniceis humilis quantum ſaliunca roſetis,
Tantum ille heroo cedit tibi carmine uates.

Sed de his plura, ut ſpero, coràm uel breui. nunc Arca-
diam tuam agnoſce; & me, ut ſoles, ama. Vale.

ARCADIA DI MESSER IACOMO SANNAZARO GENTILHVOMO NAPOLITANO

SOGLIONO il piu de le uolte glialti & spatiosi alberi negli horridi monti da la natura produtti, piu che le coltiuate piante, da dotte mani expurgate ne gli adorni giardini, a riguardanti aggradare. & molto piu per i soli boschi i seluatichi uccelli soura i uerdi rami cantando, a chi gli ascolta piacere; che per le piene cittadi dentro le uezzose & ornate gabbie non piacciono gli ammastrati. per laqual cosa anchora (si come io stimo) adiuiene, che le siluestre canzoni uergate ne li ruuidi cortecci d'e Faggi dilettino nõ meno a chi le legge, che li colti uersi scritti ne le rase charte degli indorati libri. et le incerate canne d'e pastori porgano per le fiorite ualli forse piu piaceuole suono, che li tersi & pregiati bossi d'e musici per le pompose camere non fanno. & chi dubita che piu non sia a le humane menti aggradeuole una fontana, che naturalmente esca da le uiue pietre, attorniata di uerdi herbette, che tutte le altre ad arte fatte di bianchissimi marmi, risplendenti per molto oro? Certo, che io creda, niuno.

Dunque in cio fidandomi, potro ben io fra queste deserte piagge, agli ascoltanti alberi, & a quei pochi pastori che ui sarãno, racontare le rozze Ecloghe da naturale uena uscite: cosi di ornamento ignude exprimendole, come sotto le dilettevoli ombre, al mormorio d'e liquidissimi fonti, da pastori di Arcadia le udij cantare: ale quali non una uolta, ma mille i montani Iddij da dolcezza uinti prestarono intente orecchie: et le tenere Nimphe dimenticate di perseguire i uaghi animali, lasciarono le pharetre et gli archi appie de gli alti Pini di Menalo et di Liceo. onde io (se licito mi fosse) piu mi terrei a gloria di porre la mia bocca ala humile fistula di Coridone, datagli per adietro da Dameta in caro duono, che ala sonora tibia di Pallade: per laquale il male insuperbito Satiro prouocco Apollo ali suoi danni. Che certo egli è miglio il poco terreno ben coltiuare, che'l molto lasciare per mal gouerno miseramente imboschire.

g Iace ne la sommita di Parthenio non humile monte de la pastorale Arcadia un dilettevole piano, di ampiezza nõ molto spatioso, peroche il sito del luogo nol consente, ma di minuta & verdissima herbetta si ripieno; che se le lasciue pecorelle con gli auidi morsi nõ ui pascessero, ui si potrebbe di ogni tempo ritrouare uerdura. Oue (se io non m'inganno) son forse dodici o quindici alberi di tanto strana & excessiua bellezza; che chiunque li uedesse, giudicarebbe che la maestra natura ui si fosse con sommo diletto studiata in formarli: liquali alquanto distanti, & in ordine non artificioso disposti, con la loro rarita la naturale bellezza del luogo oltra misura annobiliscono. Quiui senza nodo ueruno si uede il drittissimo Abete, nato a sostenere i pericoli del mare, & con piu aperti rami la robusta Quercia: & l'alto Frassino, & lo amenissimo Platano ui si distendono con le loro ombre, non picciola parte del bello & copioso prato occupando. & éui con piu breue fronda l'albero, di che Hercule coronar si solea: nel cui pedale le misere figliuole di Climene furono trasformate. & in un d'e lati si scerne il noderoso Castagno, il fronzuto Bosso, & con puntate foglie lo excelso Pino, carico di durissimi frutti: nel'altro l'ombroso Faggio, la incorruttibile Tiglia, e'l fragile Tamarisco, insieme con la orientale Palma, dolce & honora-

to premio d'e uincitori. Ma fra tutti nel mezzo
presso un chiaro Fonte sorge uerso il cielo un
dritto Cipresso; ueracissimo imitatore de le al-
te mete: nel quale non che Ciparisso; ma (se dir
conuiensi) esso Apollo non si sdegnarebbe essere
trasfigurato. Ne sono le dette piante si discortesi:
che del tutto con le lor ombre uieteno i raggi del
sole entrare nel dilettoso boschetto: anzi per di-
uerse parti si gratiosamente gli riceueno; che ra
ra è quella herbetta, che da quelli non prenda
grandissima recreatione. et come che di ogni tem
po piaceuole stanza ui sia; ne la fiorita Prima-
uera piu che in tutto il restante anno piaceuo-
lissima ui si ritroua. In questo cosi fatto luogo so
gliono souente i pastori con li loro greggi da gli
uicini monti conuenire: & quiui in diuerse & nõ
leggiere proue exercitarse. si come in lanciare il
graue palo; in trare con gli archi al uersaglio;
& in addestrarse ne i lieui salti, & ne le forti
lotte, piene di rusticane insidie: e'l piu de le uolte
in cantare, et in sonare le sampogne a pruoua
l'un del'altro non senza pregio & lode del uin-
citore. Ma essendo una fiata tra l'altre quasi tutti
i conuicini pastori con le loro mandre quiui ragu
nati, & ciascuno uarie maniere cercando di sollac
ciare si daua merauigliosa festa. Ergasto solo;
senza alcuna cosa dire o fare, a pie di un'albe-
ro, dimenticato di se et d'e suoi greggi, giaceua nõ
altrimente, che se una pietra o un trunco stato fos

se: quantunque per adrietro solesse oltra gli altri pastori essere dilettevole & gratioso. Del cui misero stato Selvaggio mosso a compassione, per dargli alcun conforto cosi amichevolmente ad alta voce cantando, gli incomminciò a parlare.

SELVAGGIO ET ERGASTO.

Sel. Ergasto mio perche solingo & tacito
Pensar ti veggio? oime che mal si lassano
Le pecorelle andare al lor ben placito.
Vedi quelle, che'l rio varcando passano,
Vedi que duo monton ch'ensieme corrono
Come in un tempo per urtar s'abassano.
Vedi ch'al vincitor tutte soccorreno
Et vannogli da tergo; e'l vitto scacciano,
Et con sembianti schivi ogn'hor l'abborreno.
Et sai ben tu che i lupi (anchor che taciano)
Fan le gran prede: e i can dormendo stannosi;
Pero che i lor pastor non vi s'impacciano.
Gia per li boschi i vaghi ucelli fannosi
I dolci nidi; & d'alti monti cascano
Le nevi; che pe'l sol tutte disfannosi.
Et par che i fiori per le valli nascano,
Et ogni ramo habbia le foglia tenere:
Ei puri agnelli per l'herbette pascano.
L'arco ripiglia il fanciullin di Venere;
Che di ferir non è mai stanco, o satio
Di far de le medolle arida cenere.

Progne ritorna a noi per tanto ſpatio
Con la ſorella ſua dolce Cecropia
A lamentarſi del'antico ſtratio.
A dire il uero hoggi è tanta l'inopia
D'e paſtor, che cantando a l'ombra ſeggiano;
Che par che ſtiamo in Scithia, o'n Ethiopia.
Hor poi che o nulli, o pochi ti pareggiano
A cantar uerſi ſi leggiadri & frottole;
Deh canta homai, che par che i tẽpi il cheggião.
Er. Seluaggio mio per queſte oſcure grottole
Philomena ne Progne ui ſi uedono;
Ma meſte Strigi & importune Nottole.
Primauera & ſuoi di per me non riedono:
Ne trouo herbe, o fioretti che mi gioueno;
Ma ſolo pruni, & ſtecchi; che'l cor ledono.
Nubbi mai da queſt'aria non ſi moueno:
Et ueggio, quand'i di ſon chiari & tepidi,
Notti di uerno, che tonando pioueno.
Periſca il mondo, & non penſar ch'io trepidi;
Ma attendo ſua ruina, & gia conſidero;
Che'l cor s'adempia di penſier piu lepidi.
Caggian baleni & tuon quanti ne uidero
I fier giganti in Phlegra, & poi ſommergaſi
La terra e'l ciel; ch'io gia per me il deſidero.
Come uuoi che'l proſtrato mio cor ergaſi
A poner cura in gregge humile & pouero;
Ch'io ſpero che fra lupi anzi diſpergaſi.
Non trouo tra gli affanni altro ricouero;
Che di ſedermi ſolo apie d'un'Acero,

D'un Faggio, d'un' Abete, ouer d'un Souero.
Che pensando a colei che'l cor m'ha lacero
Diuento un ghiaccio, & di null'altra curomi:
Ne sento il duol ond'io mi struggo & macero.
Sel. Per merauiglia piu ch'un sasso induromi
Vdendoti parlar si melanchonico,
E'n dimandarti alquanto rassicuromi.
Qual e colei c'ha'l petto tanto erronico
Che t'ha fatto cangiar uolto & costume?
Dimel; che con altrui mai nol communico.
Er. Menando un giorno gli agni presso un fiume
Vidi un bel lume in mezzo di quell'onde,
Che con due bionde treccie allhor mi strinse,
Et mi dipinse un uolto in mezzo'l core
Che di colore auanza latte & rose:
Poi si nascose in modo dentro a l'alma;
Che d'altra salma non m'aggraua il peso.
Cosi fui preso; ond'ho tal giogo al collo
Ch'il prouo & sollo piu, c'huom mai di carne;
Tal, che a pensarne e' uinta ogn'alta stima.
Io uidi prima l'uno & poi l'altr'occhio,
Fin al ginocchio alzata al parer mio
In mezzo'l rio si staua al caldo cielo:
Lauaua un uelo in uoce alta cantando
Oime che, quando ella mi uide, in fretta
La canzonetta sua spezzando tacque:
Et mi dispiacque, che per piu me' affanni
Si scinse i panni, & tutta si couerse:
Poi si sommerse iui entro insino al cinto,

Tal che per uinto io caddi in terra smorto:
Et per conforto darmi ella gia corse,
Et mi soccorse si piangendo a gridi;
Ch'ali suo' stridi corsero i pastori,
Ch'eran di fuori intorno ale contrade:
Et per pietade ritentar mill'arti.
Ma i spirti sparti al fin mi ritornaro,
Et fen riparo ala dubbiosa uita.
Ella pentita, poi ch'io mi riscossi,
Allhor tornossi in dietro, e'l cor piu m'arse;
Sol per mostrarse in un pietosa & fella
La pastorella mia spietata & rigida:
Che notte & giorno al mio soccorso chiamola,
Et sta superba, & piu che ghiaccio frigida.
Ben sanno questi boschi quant'io amola:
Sannolo fiumi, monti, fiere, & huomini,
Ch'ogn'hor piangendo & sospirando bramola.
Sallo quante fiate il di la nomini
Il gregge mio, che gia a tutt'hore ascoltami:
O ch'egli in selua pasca, o in mandra romini.
Echo rimbomba, & spesso indietro uoltami
Le uoci, che si dolci in aria sonano:
Et nel'orecchie il bel nome risoltami.
Quest'alberi di lei sempre ragionano:
Et nele scorze scritta la dimostrano;
Ch'a pianger spesso, & a cantar mi spronano.
Per lei li tori & li arieti giostrano.

STaua ciascun di noi non men pietoso che attonito ad ascoltare le cōpassioneuoli parole di Ergasto, il quale quantunque con la fioca uoce, ei miserabili accenti a sospirare piu uolte ne mouesse; non dimeno tacendo, solo col uiso pallido & magro; con li rabuffati capelli, & gli occhi liuidi per lo souerchio piangere: ne haurebbe potuto porgere di grandissima amaritudine cagione. Ma poi che egli si tacque; & le risonanti selue parimente si acquetarono, non fu alcuno de la pastorale turba; a cui bastasse il core di partirse quindi per ritornare a i lasciati giuochi: ne che curasse di fornire i cōminciati piaceri: anzi ogniuno era si uinto da compassione; che (come meglio poteua o sapeua) si ingegnaua di confortarlo, ammonirlo, & riprenderlo del suo errore: insegnandoli di molti rimedij, assai piu leggieri a dirli; che a metterli in operatione. Indi ueggendo che'l sole era per dechinarse uerso l'occidente, & che i fastidiosi Grilli incomminciauano a stridere per le fissure de la terra, sentendosi di uicino le tenebre de la notte; Noi, non sopportando che'l misero Ergasto quiui solo rimanesse, quasi a forza al Zatolo da sedere, comminciammo con lento passo a mouere soauemente i mansueti greggi uerso le mandre usate. & per men sentire la noia de la petrosa uia; ciascuno nel mezzo de l'andare, sonādo a uicenda la sua sampogna, si sfor-

zaua di dire alcuna nuoua canzonetta; chi racon
solando i cani; chi chiamando le pecorelle per
nome; alcuno lamentandosi de la sua pastorella,
& altro rusticamente uantandosi de la sua sen-
za che molti scherzando con boscareccie astutie
di passo in passo si andauano motteggiando, in
sino che ale pagliaresche case fummo arriuati.
Ma, passando in cotal guisa piu & piu giorni,
aduenne che un matino fra gli altri, hauendo
io (si come è costume d'e pastori) pasciute le mie
pecorelle per le rogiadose herbette, & parẽdomi
homai per lo soprauegniente caldo hora di me-
narle ale piaceuoli ombre, oue col fresco fiato d'e
uenticelli potesse me & loro insieme recreare;
mi puosi in camino uerso una ualle ombrosa &
piaceuole, che men di un mezzo miglio uicina mi
staua; di passo in passo guidando con l'usata uer
ga i uagabondi greggi che si imboscauano. ne
guari era anchora dal primo luogo dilungato,
quando per auentura trouai in uia un pastore
che Montano hauea nome; ilquale similmente cer
caua di fuggire il fastidioso caldo: & hauendosi
fatto un capello di uerdi frondi; che dal sole il
difendesse, si menaua la sua mandra dinanzi; si
dolcemente sonando la sua sampogna; che pa-
rea che le selue piu che l'usato ne godessono. A
cui io uago di cotal suono con uoce assai humana
dissi Amico se le beniuole Nimphe prestino in-
tente orecchie al tuo cantare; e i dannosi lupi

non possano predare ne i tuoi agnelli: ma quelli intatti, & di bianchissime lane couerti ti rendano gratioso guadagno; fa che io alquanto goda del tuo cantare, se non ti è noia; che la uia, e'l caldo ne parra minore. & acioche tu non creda che le tue fatiche si spargano al uento; io ho un bastone di noderoso mirto, le cui extremita son tutte ornate di forbito piombo, & ne la sua cima è intagliata per man di Chariteo Bifolco uenuto da la fruttifera Hispagna, una testa di ariete con le corna, si maestreuolmente lauorate; che Toribio pastore oltra gli altri ricchissimo mi uolse per quello dare un cane animoso strangolatore di lupi; ne per lusinghe o patti che mi offerisse; il poteo egli da me giamai impetrare. Hor questo (se tu uorrai cantare) fia tutto tuo. allhora Montano senza altri preghi aspettare; piaceuolmente andando incomminciò.

MONTANO ET VRANIO.

Mon. Tene a l'ombra de gli ameni Faggi
i Pasciute pecorelle, homai che'l sole
Su'l mezzo giorno indrizza i caldi raggi.
Iui udirete l'alte mie parole
Lodar gliocchi sereni, & treccie bionde,
Le mani, & le bellezze al mondo sole.
Mentr'il mio canto, e'l mormorar de l'onde

s'accorderanno; & uoi di passo in passo
Ite pascendo fiori, herbette, & fronde.
Io ueggio un huom, se non è sterpo, o sasso;
Egliè pur huom, che dorme in quella ualle
Disteso in terra fatigoso & lasso.
Ai panni, ala statura, & ale spalle,
Et a quel can ch'è bianco: el par che sia
Vranio, s'el giudicio mio non falle.
Egliè Vranio; ilqual tanta armonia
Ha nela lira, & un dir si leggiadro
Che ben s'agguaglia ala sampogna mia.
Fuggite il ladro o pecore & pastori;
che gliè di fuori il lupo pien d'inganni:
Et mille danni fa per le contrade.
Qui son due strade; hor uia ueloci & pronti
Per mezzo i monti; che'l camin ui squadro:
Cacciate il ladro; il qual sempre s'appiatta
In questa fratta e'n quella; et mai non dorme
Seguendo l'orme deli greggi nostri:
Nessun si mostri pauentoso al bosco;
Ch'io ben conosco i lupi: andiamo andiamo
Che s'un sol ramo mi trarro dapresso
Nel faro spesso ritornare adietro.
Chi fia (s'impetro da le mie uenture
C'hoggi secure ui conduca al uarco)
Piu di me scarco? o pecorelle ardite
Andate unite al uostro usato modo;
Che (s'el uer odo) il lupo è qui uicino
Ch'esto matino udi romori strani.

Ite miei cani; ite Melampo & Adro
Caciati il ladro con audaci gridi.
Nessun si fidi nel'astute insidie
D'e falsi lupi; che gli armenti furano:
Et cio n'aduiene per le nostre inuidie.
Alcun saggi pastor le mandre murano
Con alti legni, & tutte le circondano;
Che nel latrar d'e can non s'assicurano.
Cosi per ben guardar, sempre n'abondano
In latte, e'n lane, et d'ogni tempo aumentano
Quando i boschi son uerdi, et quãdo sfrõdano.
Ne mai per neue il Marzo si sgomentano:
Ne perden capra perche fuor la lascino;
Cosi par che li fati al ben consentano.
A i loro agnelli gia non noce il fascino,
O che sian'herbe, o incanti che possedano:
Ei nostri col fiatar par che s'ambascino.
Ai greggi di costor lupi non predano
Forse temen d'e ricchi, hor che uuol dire
Ch'a nostre mandre per usanza ledano?
Gia semo giunti al luogo, oue il desire
Par che mi sprone, & tire;
Per dar principio agliamorosi lai.
Vranio non dormir, destati homai
Misero, a che ti stai?
Cosi ne meni il di; come la notte?
Vr. Montano i mi dormiua in quelle grotte,
E'n su la mezza notte
Questi can mi destar baiando al lupo.

Ond'io gridando, al lupo, al lupo, al lupo;
Pastor correte al lupo,
Piu non dormij per fin ch'io uidi il giorno.
E'l gregge numerai di corno in corno:
Indi sotto quest'Orno
Mi uinse il sonno: ond'hor tu m'hai ritratto.
Mo. Voi cantar meco? hor incomincia affatto:
Vr. Io cantero con patto
Di risponder'a quel, che dir ti sento
Mo. Hor qual cantero io che n'ho ben cento?
Quella del fier tormento?
O quella, che comincia: Alma mia bella?
Diro quell'altra forse: Ai cruda stella?
Vr. Deh per mio amor di quella
Ch'a mezzo di laltr'hier cantasti in uilla.
Mo. Per pianto la mia carne si distilla
Si, com'al sol la neue:
O com'al uento si dissa la nebbia.
Ne so che far mi debbia.
Hor pensate al mio mal qual esser deue.
Vr. Hor pensate al mio mal qual esser deue;
Che come cera al foco,
O come foco in acqua mi disfaccio;
Ne cerco uscir dal laccio;
Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco.
Mo. Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco:
Ch'io canto, sono, & ballo,
Et cantando, & ballando, al suon languisco:
Et seguo un Basilisco:

Cosi uuol mia uentura, ouer mio fallo.

Vr. Cosi uuol mia uentura, ouer mio fallo,
Che uo sempre cogliendo
Di piaggia in piaggia fiori, et fresche herbette
Trecciando ghirlandette,
Et cerco un Tigre humiliar piangendo.

Mo. Phillida mia piu che i ligustri bianca,
Piu uermiglia che'l prato a mezzo Aprile:
Piu fugace che Ceruа,
Et a me piu proterua
Ch'a Pan non fu colei, che uinta & stanca
Diuenne canna tremula & sottile:
Per guidardon dele grauose some;
Deh spargi al uento le dorate chiome.

Vr. Tirrhena mia, il cui colore agguaglia
Le matutine rose e'l puro latte,
Piu ueloce che Damma
Dolce del mio cor fiamma:
Piu cruda di colei, che fe in Thessaglia
Il primo Alloro di sue membra attratte;
Sol per rimedio del ferito core
Volgi a me gliocchi, oue s'annida Amore.

Mo. Pastor che sete intorno al cantar nostro
S'alcun di uoi ricerca foco od esca
Per riscaldar la mandra;
Vegna ad me Salamandra,
Felice inseme & miserabil mostro:
In cui conuien ch'ogn'hor l'incendio cresca
Dal di ch'io uidi l'amoroso sguardo

Oue anchor ripensando aghiaccio & ardo.
Vr. Pastor che per fuggire il caldo estiuo
All'ombra desiate per costume
Alcun riuo corrente,
Venite a me dolente:
Che d'ogni gioia, & di speranza priuo
Per gliocchi spargo un doloroso fiume:
Dal di ch'io uidi quella bianca mano,
Ch'ogn'altro amor dal cor mi fe lontano.
Mo. Ecco la notte e'l ciel tutto s'imbruna:
E glialti monti le contrade adombrano:
Le stelle n'accompagnano & la luna.
Et le mie pecorelle il bosco sgombrano
Inseme ragunate: che ben sanno
Il tempo et l'hora che la mandra ingombrano.
Andiamo appresso noi; che lor sen'uanno
Vranio mio, & gia i compagni aspettano;
Et forse temen di successo danno.
Vr. Montano i miei compagni non suspettano
Del tardar mio: ch'io uo che'l gregge pasca:
Ne credo che di me pensier si mettano.
I'ho del pane & piu cose altre in tasca:
Se uoi star meco non mi uedrai mouere
Mentre sara del uino in questa fiasca:
Et si potrebbe ben tonare & piouere.

Ia si taceuano i duo pastori dal cantare expediti: quando tutti da sedere leuati, lasciando Vranio quiui con duo compagni,

ne ponemmo a seguitare le pecorelle, che di gran pezza auãti sotto la guardia d'e fidelissimi cani si erano auiate. et non obstante che i fronzuti Sambuchi couerti di fiori odoriferi la ampia strada quasi tutta occupasseno, il lume de la luna era si chiaro; che (non altrimente, che se giorno stato fosse) ne mostraua il camino et cosi passo passo seguitandole andauamo per lo silentio dela serena notte, ragionando de le canzoni cantate, et commendando merauigliosamente il nouo cominciare di Montano, ma molto piu il pronto & securo rispondere di Vranio: al quale niente il sonno (quãtunque apena suegliato a cantare icomminciasse) de le merite lode scemare potuto hauea. perche ciascuno ringratiaua li benigni Dij che a tanto diletto ne haueano si impensatamente guidati. et uolta auenina che mentre noi per uia andauamo cosi parlando, i fiochi Fagiani per le loro magioni cantauano, & ne faceano souente per udirli lasciare interrotti i ragionamenti: li quali assai piu dolci a tal maniera ne pareano; che se senza si piaceuole impaccio gli hauessemo per ordine continuati. Cõ cotali piaceri adunque ne riconducemmo ale nostre capanne: oue con rustiche uiuande hauendo prima cacciata la fame; ne ponemmo soura l'usata paglia a dormire, con sommo desiderio aspettando il nouo giorno: nel quale solennemente celebrar si douea la lieta festa di Pales ueneranda Dea di pastori:

per reuerenza de la quale, si tosto come il sole
apparue in oriente, e'i uaghi ucelli soura li uerdi
rami cantarono, dando segno de la uicina luce:
ciascuno parimente leuatosi comincio adornare
la sua mandra di rami uerdissimi di Querce,
& di Corbezzoli: ponendo in su la porta una
lunga corona di frondi & di fiori di Ginestre
& d'altri. et poi con fumo di puro solpho an-
do diuotamente attorniando i saturi greggi, &
purgandoli con pietosi preghi; che nessun male
gli potesse nocere ne dannificare. Per la qual co
sa ciascuna capanna si udi risonare di diuersi
instrumenti. ogni strada, ogni borgo, ogni tri-
uio si uide seminato di uerdi Mirti. Tutti gli
animali egualmente per la santa festa conobbero
desiato riposo. I uomeri, i rastri, le Zappe, gli
aratri, e i gioghi similmente ornati di serte di
nouelli fiori mostrarono segno di piaceuole otio.
Ne fu alcuno degli aratori che per quel giorno
pensasse di adoperare exercitio ne lauoro alcu
no; ma tutti lieti con dilettеuoli giuochi intorno
agl'inghirlandati buoui per li pieni presepi can
tarono amorose canzoni. Oltra di cio li uaga
bondi fanciulli di passo in passo con le sempli
cette uerginelle si uidero per le contrade exerci
tare puerili giuochi in segno di commune leti
tia. Ma per poter mo diuotamente offrire i uoti
fatti nele necessita passate soura i fumanti alta-
ri, tutti insieme di compagnia ne andammo al

ſanto tempio: alquale per non molti gradi poggiati, uedemmo in ſu la porta dipinte alcune ſelue, & colli belliſſimi & copioſi di alberi fronzuti, & di mille uarieta di fiori: tra i quali ſi uedeano molti armenti che andauano paſcendo et ſpatiandoſi per li uerdi prati, con forſe dieci cani dintorno che li guardauano: le pedate de i quali in ſu la poluere naturaliſſime ſi diſcerneuano. D'e paſtori alcuni mungeuano: alcuni tondauano lane: altri ſonauano ſampogne: & tali ui erano: che pareua che cantando ſi ingegnaſſeno di accordarſi col ſuono di quelle. Ma quel, che piu intentamente mi piacque di mirare: erano certe Nimphe ignude: le quali dietro un tronco di Caſtagno ſtauano quaſi mezze naſcoſe, ridendo di un montone: che per intendere a rodere una ghirlanda di Quercia, che dinanzi agliocchi gli pendea, non ſi ricordaua di paſcere le herbe, che dintorno gliſtauano. In queſto ueniuano quattro Satiri con le corna in teſta, e i piedi caprini, per una macchia di Lentiſchi pian piano per prenderle dopo le ſpalle: di che elle auedendoſi, ſi metteuano in fuga per lo folto boſco, non ſchiuando ne pruni, ne coſa che le poteſſe nocere: de le quali una piu che le altre preſta era poggiata ſoura un Carpino, & quindi con un ramo lungo in mano ſi difendea. le altre ſi erano per paura gittate dentro un fiume, & per quello fuggiuano notando, et

le chiare onde poco o niente gli nascondeuano de
le bianche carni. Ma poi che si uedeuano cam
pate dal pericolo stauano assise da l'altra riua
affannate & anhelanti, asciugandosi i bagnati
capelli. & quindi con gesti: & con parole pa
reua che increpare uolessono coloro: che giunge
re non le haueuano potuto. Et in un de lati ui
era Apollo biondissimo: il quale appoggiato ad
un bastone di seluatica Oliua guardaua gli ar
menti di Admeto ala riua d'un fiume: & per
attentamente mirare duo forti tori, che con le cor
na si urtauano, non si auedea del sagace Mer-
curio: che in habito pastorale con una pelle di
capra appiccata sotto al sinestro homero gli fu-
raua le uacche. Et in quel medesmo spatio sta
ua Batto palesatore del furto trasformato in
sasso, tenendo il dito disteso in gesto di dimo
strante. Et poco piu basso si uedeua pur Mer
curio: che sedendo ad una gran pietra con gon
fiate guance sonaua una sampogna, & con
gliocchi torti miraua una bianca uitella che ui
cina gli staua, & con ogni astutia si inge-
gnaua di ingannare lo occhiuto Argo. Da l'al
tra parte giaceua apie di un'altissimo Cerro
un pastore adormentato in mezzo de le sue ca-
pre: & un cane gli staua odorando la tasca,
che sotto la testa tenea: il quale (peroche la lu
na con lieto occhio miraua) stimai che En-
dimione fosse. Appresso di costui era Paris: che

con la falce hauea cominciato a scriuere Eno-
ne ala corteccia di un'Olmo: & per giudicat-
re le ignude Dee, che dinanzi gli stauano:
non la hauea potuto anchora del tutto fornire.
ma quel, che non men sottile a pensare; che
dilletteuole a uedere; era lo accorgimento del
discreto pintore: il quale hauendo fatta Giu-
none & Minerua di tanto extrema bellezza,
che ad auanzarle sarebbe stato impossibile: &
diffidandosi di fare Venere si bella come biso-
gnaua, la dipinse uolta di spalle; scusando il
difetto con la astutia. et molte altre cose leggia
dre, & bellissime a riguardare (de lequali
io hora mal mi ricordo) ui uidi per diuersi luo
ghi dipinte. ma entrati nel tempio, & al'al-
tare peruenuti, oue la imagine dela santa Dea
si uedea, trouammo un sacerdote di bianca ue-
sta uestito, & coronato di uerdi fronde: (si co-
me in si lieto giorno: & in si solenne officio si ri
chiedeua): il quale ale diuine cerimonie con silē
tio mirabilissimo ne aspettaua. ne piu tosto ne
uide intorno al sacrificio ragunati; che con le
proprie mani uccise una bianca agna, & le in-
teriori di quella diuotamente per uittima offer-
sene i sacrati fochi con odoriferi incensi, & ra
mi di casti Oliui, & di Teda, et di crepitanti
Lauri insieme con herba Sabina: & poi spar-
gendo un uaso di tepido latte inginocchiato et con
le braccia distese uerso l'oriente cosi comminciò.

O reuerenda Dea, la cui merauigliosa potentia
piu uolte nei nostri bisogni si è dimostrata,
porgi pietose orecchie ai preghi diuotissimi de
la circonstante turba: la quale ti chiede humil
mente perdono del suo fallo; se non sapendo ha
uesse seduto, o pasciuto sotto alcuno albero, che
sacrato fosse; o se entrando per li inuiolabili bo
schi hauesse con la sua uenuta turbate le sante
Driade, e i semicapri Dij da i sollazzi loro; et
se per necessita di herbe hauesse con la impor-
tuna falce spogliate le sacre selue d'e rami om-
brosi, per subuenire alle famulente pecorelle; o
uero se quelle per ignoranza hauessono uiolate
le herbe de quieti sepolchri, o turbati con li pie
di i uiui fonti; corrumpendo de le acque la so
lita chiarezza. tu Dea pietosissima appaga per
loro le Deita offese; dilungando sempre morbi
& infirmita da i semplici greggi, & da i mae
stri di quelli; ne consentire, che gliocchi nostri
non degni ueggiano mai per le selue le uendica
trici Nimphe: ne la ignuda Diana bagnarse
per le fredde acque: ne di mezzo giorno il sil-
uestre Fauno; quando da caccia tornando stan-
co; irato sotto ardente sole trascorre per li lati
campi. Discaccia da le nostre mandre ogni ma-
gica bestemmia, et ogni incanto che nocevole sia.
Guarda i teneri agnelli dal fascino d'e maluagi
occhi d'e inuidiosi. conserua la sollicita turba de
gli animosi cani securissimo subsidio & aita de

le timide pecore: acciochè il numero de le nostre torme per nessuna stagione si sceme; ne si truoue minore la sera al ritornare; che'l matino all'uscire: ne mai alcun d'e nostri pastori si ueggia piangendo riportarne al albergo la sanguinosa pelle apena tolta al rapace lupo. Sia lontana da noi la iniqua fame; & sempre herbe & frondi, & acque chiarissime da bere et da lauarle ne souerchino: et di ogni tempo si ueggiano di latte & di prole abondeuoli, & di bianche & mollissime lane copiose; onde i pastori riceuano con gran letitia dilettenole guadagno. Et questo quattro uolte detto, et altrettante per noi tacitamente mormorato, ciascun per purgarsi lauatosi con acqua di uiuo fiume le mani; indi di paglia accesi grandissimi fochi; soura quelli cominciammo tutti per ordine destrissimamente a saltare; per expiare le colpe commesse nei tempi passati. Ma porti i diuoti preghi, e i solenni sacrificij finiti, uscimmo per un'altra porta ad una bella pianura couerta di pratelli delicatissimi: li quali (si come io stimo) non erano stati giamai pasciuti ne da pecore; ne da capre; ne da altri piedi calcati, che di Nimphe. ne credo anchora che le susurranti api ui fussero andate a gustare i teneri fiori cheui erano; si belli & si intatti si dimostrauano. Per mezzo de i quali trouammo molte pastorelle leggiadrissime: che di passo in passo si andaua-

no facendo noue ghirlandette: & quelle in mil le strane maniere ponendosi soura li biondi capelli; si sforzaua ciascuna con maestreuole arte di superare le doti de la natura. Fra le quali Galicio ueggendo forse quella che piu amaua; senza essere da alcuno di noi pregato: dopo alquanti sospiri ardentissimi sonando gli il suo Eugenio la sampogna: cosi soauemente comminciò a cantare; tacendo ciascuno.

GALICIO SOLO

Sovr'una uerde riua
Di chiare & lucid'onde
In un bel bosco di fioretti adorno
Vidi di bianca Oliua
Ornato; & d'altre fronde
Vn pastor, ch'en su l'alba apie d'un Orno
Cantaua il terzo giorno
Del mese inanzi Aprile:
A cui li uaghi ucelli
Di soura gli arboscelli
Con uoce rispondean dolce & gentile:
Et ei riuolto al sole
Dicea queste parole.
Apri l'uscio per tempo
Leggiadro almo Pastore,
Et fa uermiglio il ciel co'l chiaro raggio.
Mostrane inanzi tempo

Con natural colore
Vn bel fiorito & dilettoso Maggio.
Tien piu alto il uiaggio
Acio che tua sorella
Piu che l'usato dorma:
Et poi per la sua orma
Sene uegna pian pian ciascuna stella.
Che se ben ti ramenti
Guardasti i bianchi armenti.
Valli uicine, & rupi,
Cipressi, Alni, & Abeti
Porgete orecchie ale mie basse rime:
Et non teman d'e lupi
Gli agnelli mansueti;
Ma torni il mondo a quelle usanze prime.
Fioriscan per le cime
I Cerri in bianche rose.
Et per le spine dure
Pendan l'uue mature.
Suden di mel le Querce alte & nodose:
Et le fontane intatte
Corran di puro latte.
Nascan herbette & fiori
Et li fieri animali
Lassin le lor asprezze e i petti crudi.
Vegnan li uaghi Amori
Senza fiammelle o strali
Scherzando insieme pargoletti e' gnudi.
Poi con tutti lor studi

Canten le bianche Nimphe:
Et con habiti strani
Salten Fauni, & siluani:
Ridan li prati: & le correnti limphe:
Et non si uedan hoggi
Nuuoli intorno a i poggi.
In questo di giocondo
Nacque l'alma beltade,
Et le uirtuti racquistaro albergo:
Per questo il cieco mondo
Conobbe castitade;
La qual tant'anni hauea gittata a tergo.
Per questo io scriuo & uergo
I Faggi in ogni bosco;
Tal che homai non è pianta
Che non chiami Amaranta:
Quella ch'addolcir basta ogni mio tosco;
Quella per cui sospiro;
Per cui piango, & m'adiro.
Mentre per questi monti
Andran le fiere errando,
E gli alti Pini hauran pungenti foglie;
Mentre li uiui fonti
Correran mormorando
Nel alto mar, che con amor li accoglie:
Mentre fra speme & doglie
Viuran gli amanti in terra;
Sempre fia noto il nome,
Le man, gliocchi, & le chiome

Di quella; che mi fa si lunga guerra:
Per cui quest'aspra amara
Vita m'è dolce & cara.
Per cortesia canzon tu pregherai
Quel di fausto & ameno
Che sia sempre sereno.

Piacque merauigliosamente a ciascuno il cantare di Galicio; ma per diuerse maniere. Alcuni lodarono la giouenil uoce piena di armonia inestimabile. Altri il modo soauissimo et dolce, atto ad irretire qualunque animo stato fosse piu ad amore ribello. Molti commendarono le rime leggiadre, & tra rustici pastori non usitate. Et di quelli anchora ui furono, che con piu admiratione extolsero la acutissima sagacita del suo auedimento: il quale constretto di nominare il mese à greggi & à pastori dannoso (si come saggio euitatore di sinistro augurio in si lieto giorno) disse il mese inanzi Aprile. Ma io, che non men desideroso di sapere chi questa Amaranta si fosse; che di ascoltare l'amorosa canzone era uago, le orecchie alle parole delo inamorato pastore; & gliocchi ai uolti de le belle giouenette teneua intentissimamente fermati: stimando per li mouimenti di colei, che dal suo amante cantare si udiua: poterla senza dubitatione alcuna comprendere. Et con accorto sguardo hor questa hor quella ri-

guardando; ne uidi una che tra le belle bellissi
ma giudicai: li cui capelli erano da un sottilissi
mo uelo couerti; di sotto al quale duo occhi ua
ghi & lucidissimi scintillauano; non altrimen
te che le chiare stelle sogliono nel sereno & lim
pido cielo fiammeggiare: e'l uiso alquanto piu
lunghetto che tondo, di bella forma, cõ bianchezza
non spiaceuole, ma temperata, quasi al bruno de
chinando, & da un uermiglio et gratioso colo
re accompagnato reimpieua di uaghezza glioc
chi che'l mirauano. le labra erano tali, che le ma
tutine rose auanzauano; fra le quali ogni uolta
che parlaua o sorrideua, mostraua alcuna parte
d'e denti; di tanto strana & merauigliosa leggia
dria; che a niuna altra cosa, che ad orientalĩ
perle gli haurei saputo assomigliare. quindi ala
marmorea & delicata gola discẽdẽdo, uidi nel
tenero petto le picciole et giouenili mammelle, che
aguisa di duo rotondi pomi la sottilissima uesta in
fuori pingeuano: per mezzo de lequali si discerne
ua una uietta bellissima & oltra modo piaceuole
a riguardare: la quale, peroche nele secrete par
ti si terminaua, di a quelle con piu efficacia pen
sare mi fu cagione. et ella delicatissima et di gen
tile & rileuata statura andaua per li belli prati,
con la bianca mano cogliendo i teneri fiori. D'e
quali hauendo gia il grembo ripieno, non piu to
sto hebbe dal cantante giouene udito Amaranta
nominare; che abandonando le mani e'l seno;

& quasi essendo a se medesima uscita di mente, senza auedersene ella, tutti gli caddero; seminando la terra di forse uenti uarieta di colori. Di che poi quasi ripresa accorgendosi; diuenne non altrimente uermiglia nel uiso; che suole tal uolta il rubicondo aspetto dela incantata luna, ouero nelo uscire del sole la purpurea aurora mostrarsi a riguardanti. Onde ella, non per bisogno credo che a cio la astringesse; ma forse pensando di meglio nascondere la sopraueuuta rossezza, che da donnesca uergogna le procedea; si basso in terra da capo a coglierli: quasi come di altro non le calesse, scegliendo i fiori bianchi da i sanguigni, e i persi da i uiolati. De la qual cosa io, che intento & sollicitissimo ui miraua, presi quasi per fermo argomēto colei douere essere la pastorella, di cui sotto confuso nome cantare udiua. ma lei dopo breue īteruallo di tempo fattasi d'e raccolti fiori una semplicetta corona, si mescolo tra le belle compagne: le quali similmente hauēdo spogliato lo honore ai prati: et quello a se posto: altere con soaue passo procedeuano; si come Naiade o Napee state fussero, & con la diuersita d'e portamenti oltra misura le naturali bellezze augmentauano. Alcune portauano ghirlande di ligustri con fiori galli & tali uermigli interposti: altre haueano mescolati i gigli bianchi e i purpurini con alquante frondi uerdissime di arangi per mezzo. quella andaua stella

ta di rose. quell'altra biancheggiaua di gelsomi-
ni; tal che ogniuna per se & tutte inseme piu a di
uini spirti, che ad humane creature assomiglia-
uano. perche molti con merauiglia diceano: o
fortunato il posseditore di cotali bellezze. Ma
ueggendo elle il sole di molto alzato, el caldo grā
dissimo soprauenire, uerso una fresca ualle pia-
ceuolmente inseme scherzando & motteggian-
do drizzarono i passi loro. Ala quale in breuis
simo spatio peruenute, & trouatiui i uiui fonti si
chiari; che di purissimo cristallo pareano, comin
ciarono con le gelide acque a rinfrescarsi i belli
uolti da non maestreuole arte rilucenti. & retira
tesi le schiette maniche insino al cubito, mostraua
no i gnude le candidissime bracia: le quali non
poca bellezza alle tenere & delicate mani sopra-
giungeuano. Per la qual cosa noi piu diuenuti
uolenterosi di uederle; senza molto indugiare;
presso al luogo, oue elle stauano, ne auicinammo.
& quiui a pie di una altissima Elcina ne ponem-
mo senza ordine alcuno a sedere. Oue come che
moltiui fusseno & in cethere et in sampogne ex-
pertissimi; non dimeno ala piu parte di noi pi-
acque di uolere udire Logisto et Elpino a pruoua
cantare: pastori belli de la persona, & di eta gio-
uenissimi: Elpino di capre; Logisto di lanate peco
core guardatore, ambi duo co i capelli biondi piu
che le mature spiche: ambi duo di Arcadia: & e-
gualmente a cantare et a rispondere apparecchia

ti. ma uolendo Logisto non senza pregio contendere, depuose una bianca pecora con duo agnelli; dicendo di questi farai il sacrificio ale Nimphe; se la uittoria del cantare fia tua. ma se quella li benigni fati a me concederanno; il tuo domestico Ceruo per merito de la guadagnata palma mi donarai. Il mio domestico Ceruo, rispose Elpino, dal giorno che prima ala lattante madre il tolsi; in fino a questo tempo lo ho sempre per la mia Tirrhena riserbato: & per amor di lei con sollicitudine grandissima in continue delicatezze nudrito; pettinandolo souente per li puri fonti, & ornandoli le ramose corna con serte di fresche rose & di fiori: onde egli auezzato di mangiare ala nostra tauola: si ua il giorno a suo diporto uagabundo errando per le selue: & poi quando tempo li pare (quantunque tardi sia) sene ritorna ala usata casa: oue trouando me, che sollicitissimo lo aspetto; non si puo ueder satio di lusingarme saltando et facendomi mille giuochi d'intorno. ma quel che di lui piu che altro mi aggrada, è che conosce & ama soura tutte le cose la sua Donna, & patientissimo sostiene di farse porre il capestro, & di essere tocco da le sue mani; anzi di sua uolonta le para il mansueto collo al giogo: & tal fiata gli homeri al'imbasto. & contento di essere caualcato da lei, la porta humilissimo per li lati campi senza lesione o pur timore di

periculo alcuno. & quel monile, che hora gli ue
di di marine cochiglie con quel dente di Cin-
ghiale, che aguisa di una bianca luna dinanzi
al petto gli pende; lei per mio amore gliel puo
se: et in mio nome gliel fa portare. dunque que=
sto non ui porro' io; ma il mio pegno sara tale;
che tu stesso quando il uedrai, il giudicarai non
che basteuole; ma maggiore del tuo. Primeramẽ
te io ti dipongo un capro, uario di pelo, di corpo
grande, barbuto, armato di quattro corna, & usa
to di uincere spessissime uolte ne l'urtare: il qua-
le senza pastore basterebbe solo a conducere una
mandra quantunque grande fosse. Oltra di cio
un Nappo nuouo di faggio, con due orecchie bel
lissime del medesmo legno; il quale da inge-
gnoso artefice lauorato tiene nel suo mezzo di
pinto il rubicondo Priapo, che strettissimamente
abbraccia una Nimpha, & a mal grado di lei
la uuol basciare: onde quella d'ira accesa torcen
do il uolto indietro, con tutte sue forze intende
a suiluppharsi da lui, et con la manca mano gli
squarcia il naso, con l'altra gli pela la folta bar
ba. et sonoui intorno a costoro tre fanciulli ignu
di & pieni di uiuacita mirabile: d'e quali l'uno
con tutto il suo podere si sforza di torre a Pria-
po la falce di mano, aprẽdoli puerilmente aduno
aduno le rustiche dita: l'altro con rabbiosi denti
mordendoli la hirsuta gamba, fa segnale al com
pagno, che gli porga aita: il quale intento a fare

una sua piaiola gabbia di paglia et di giunchi; forse per rinchiuderui i cantanti grilli; non si moue dal suo lauoro per agiutarli. di che il libidinoso Iddio poco curandosi, piu restringe seco la bella Nimpha; disposto totalmente di menare a fine il suo proponimento. & è questo mio uaso difuori circondato d'ogn'intorno d'una ghirlanda di uerde Pimpinella, legata con un brieue, che contene queste parole.

Da tal radice nasce
Chi del mio mal si pasce.

Et giuroti per le Deita d'e sacri fonti; che giamai le mie labra no'l toccarono; ma sempre lo ho riguardato nettissimo ne la mia tasca, dallhora che per una capra, & due grandi fiscelle di premuto latte il comparai da un nauigante, che ne i nostri boschi uenne da lontani paesi. Allhor Seluaggio, che in cio giudice era stato eletto, non uolle, che pegni si ponessero; dicendo, che assai sarebbe s'el uincitore, ne hauesse la lode, e'l uinto la uergogna. & cosi detto fe cenno ad Ophelia, che sonasse la sampogna comandando a Logisto, che comminciasse, & ad Elpino, che alternando a uicenda rispondesse. per laqual cosa apena il suono fu sentito, che Logisto con cotali parole il seguito.

Lo. CHi uuol udire i miei sospiri in rime
Donne mie care, & l'angoscioso pianto:
Et quanti passi tra la notte e'l giorno
Spargendo indarno uo per tanti campi:
Legga per queste querce; & per li sassi:
Che n'è gia piena homai ciascuna ualle.

El. Pastori uccel ne fiera alberga in ualle
Che non conosca il suon de le mie rime,
Ne spelunca o cauerna è fra gli sassi:
Che non rimbombe al mio continuo pianto,
Ne fior ne herbetta nasce in questi campi
Ch'io no la calche mille uolte il giorno.

Lo. Lasso, ch'io non so ben l'hora nel giorno
Che fui rinchiuso in questa alpestra ualle:
Ne mi ricordo mai correr per campi
Libero o sciolto; ma piangendo in rime
Sempre in fiamme son uisso: & col mio pianto
Ho pur mosso a pieta gli alberi e i sassi.

El. Monti, selue, fontane, piagge, & sassi
Vo cercand'io; se pur potesse un giorno
In parte rallentar l'acerbo pianto:
Ma ben ueggi'hor, che solo in una ualle
Trouo riposo ale mie stanche rime:
Che mormorando uan per nulle campi.

Lo. Fiere siluestre che per lati campi
Vagando errate & per acuti sassi
Vdiste mai si dolorose rime?

Ditel per Dio. udiste in alcun giorno
O pur in questa, ouer' in altra ualle
Con si caldi sospir si lungo pianto?

El. Ben mille notti ho gia passate in pianto;
Tal che quasi paludi ho fatto i campi:
Al fin m'assisi in una uerde ualle
Et una uoce udij per mezzo i sassi
Dirmi: Elpin'hor s'appressa un lieto giorno
Che ti fara cantar piu dolci rime.

Lo. O fortunato; che con altre rime
Riconsolar potrai la doglia è'l pianto:
Ma io lasso pur uo di giorno in giorno
Noiando il ciel; non che le selue e i campi:
Tal ch'io credo che l'herbe, e i fonti, e i sassi,
Et ogni uccel ne pianga in ogni ualle.

El. Deh se cio fosse: hor qual mai piaggia o ualle
Vdrebbe tante o si soaui rime?
Certo io farei saltare i boschi e i sassi
Si; com'un tempo Orpheo col dolce pianto:
Allhor si sentirebbon per li campi
Tortorelle & colombe in ogni giorno.

Lo. Allhora io cheggio che souente il giorno
Il mio sepolchro honori in questa ualle,
Et le ghirlande colte ai uerdi campi
Al cener muto dij con le tue rime,
Dicendo: alma infelice, che di pianto
Viuesti un tempo, hor posa in questi sassi.

El. Logisto, odan'lo i fiumi; odan'lo i sassi
Ch'un lieto, fausto, auenturoso giorno

S'apparecchia a uoltarti in riso il pianto:
Se pur l'herbe ch'io colsi ala mia ualle
Non m'inganaro, & l'encantate rime
Che di biade piu uolte han priui i campi.

Lo. Li ignudi pesci andran per secchi campi,
E'l mar fia duro, & liquefatti i sassi,
Ergasto uincera Titiro in rime,
La notte uedra'l sol, le stelle il giorno;
Pria che gli Abeti, e i faggi d'esta ualle
Odan da la mia bocca altro che pianto.

El. Se mai huom si nudri d'ira & di pianto;
Quel un fu' io: & uoi'l sapete o campi:
Ma pur sperando uscir de l'aspra ualle
Rinchiusa intorno d'alti & uiui sassi,
Et ripensando al ben che hauro quel giorno
Canto con la mia canna hor' uersi hor' rime.

Lo. Allhor le rime mie fien senza pianto;
Che'l giorno non dia luce ai lieti campi:
E i sassi teman l'aura in chiusa ualle.

Era gia per lo tramontare del sole tutto l'occidente sparso di mille uarieta di nuuoli: quali uiolati; quali cerulei; alcuni sanguigni; altri tra giallo & nero; & tali si rilucenti per la ripercussione d'e raggi; che di forbito & finissimo oro pareano. per che essendosi le pastorelle di pari consentimento leuate da sedere intorno ala chiara fontana; i duo amanti posero fine ale loro canzoni: le qua

li si come con merauiglioso silentio erano sta-
te da tutti udite, cosi con grandissima admira
tione furono da ciascuno equalmente commen-
date: & maximamente da Seluaggio; il qua-
le non sapendo discernere quale fosse stato piu
proximo ala uittoria, ambo duo giudico degni
di somma lode. al cui giudicio tutti consentem-
mo di commune parere & senza poterli piu
commendare che commendati negli hauessemo:
parendo a ciascuno tempo di douere homai ri-
tornare uerso la nostra uilla; con passo lentissi-
mo, molto degli hauuti piaceri ragionando,
in camino ne mettemmo. Il quale, auegna che
per la asprezza del' inculto paese piu montoso,
che piano fosse; nõ dimeno tutti gli boscarecci di
letti che per simili luoghi da festeuole & lieta
compagna prender si puoteno, ne diede & ad-
ministro quella sera. & primeramente hauendo
si nel mezzo del'andare ciascuno trouata la sua
piastrella, tirammo ad un certo segno: al quale
chi piu si auicinaua, era (si come uincitore) per al
quanto spatio portato in su le spalle da colui che
perdea. a cui tutti con lieti gridi andãmo applau
dendo d'intorno & faccendo merauigliosa festa; si
come a tal giuoco si richiedea. Indi di questo la
sciandone; prendẽmo, chi gli archi, et chi le fion
de, & con quelle di passo in passo, scoppiãdo &
trahendo pietre, ne diportammo; posto che con
ogni arte et ingegno i colpi l'un del'altro si sfor

zasse di superare. Ma discesi nel piano, e i sassosi monti dopo le spalle lasciati (come a ciascuno parue) nouelli piaceri a prendere rincomminciammo. hora prouandone a saltare; hora a dardeggiare con li pastorali bastoni; & hora leggierissimi a correre per le spiegate campagne: oue qualunque per uelocita primo la disegnata meta toccaua, era di frondi di pallidi oliui honoreuolmente a suon di sampogna coronato per guidardone. Oltra di cio (si come tra boschi spesse uolte adiuiene) mouendosi d'una parte Volpi, d'altra Cauriuoli saltando & quelli in qua & in la con nostri cani seguendo ne trastullammo; insino che agli usati alberghi da cōpagni che ala lieta cena n'aspettauano fummo riceuuti. oue dopo molto giuocare, essendo gran pezza de la notte passata; quasi stanchi di piacere, concedemmo alle exercitate membra riposo. ne piu tosto la bella aurora caccio le notturne stelle, e'l cristato gallo col suo canto saluto il uicino giorno significando l'hora, che gli accoppiati buoui sogliono ala fatica usata ritornare; ch'un d'e pastori prima di tutti leuatosi ando col rauco corno tutta la brigata destando. al suono del quale ciascuno lasciando il pigro letto, se apparecchio con la biancheggiante alba ali noui piaceri. & cacciati da le mandre li uolenterosi greggi & postine con essi in uia li quali di passo in passo con le loro campa

ne per le tacite selue risuegliauano i sonnacchio
si uccelli, andauamo pensosi imaginando oue con
diletto di ciascuno hauessemo commodamente po
tuto tutto il giorno pascere & dimorare. Et
mentre cosi dubbitosi andauamo, chi proponen-
do un luogo & chi un'altro, Opico, il quale
era piu che gli altri uecchio & molto stimato
fra pastori, disse. Se uoi uorrete ch'io uostra
guida sia, io ui menaro in parte assai uicina di
qui; & certo al mio parere non poco dilettosa,
de la quale non posso non ricordarmi a tutte ho
re; peroche quasi tutta la mia giouenezza in
quella tra suoni & canti felicissimamente passai.
Et gia i sassi, che ui sono; mi conoscono: & sono
ben insegnati di rispondere agli accenti dele uo-
ci mie. Oue (si come io stimo) trouaremo mol-
ti alberi: ne i quali io un tempo quando il san-
gue mi era piu caldo, con la mia falce scrissi il no
me di quella, che soura tutti gli greggi amai.
& credo gia che hora le lettere inseme con gli
alberi siano cresciute. Onde prego gli Dij, che
sempre le conseruino in exaltatione & fama
eterna di lei. a tutti egualmente parue di seguita
re il consiglio di Opico: & ad un punto al
suo uolere rispondemo essere apparecchiati. ne
guari oltra a duo millia passi andati fum-
mo; ch'al capo di un fiume chiamato Eriman-
tho peruenimmo: il quale da pie di un monte
per una rottura di pietra uiua con un romore

grandissimo & spauenteuole, & con certi bol
lori di bianche schiume si caccia fore nel piano,
& per quello trascorrendo, col suo mormorio ua
fatigando le uicine selue. laqual cosa di lontano
a chi solo ui andasse porgerebbe di prima in-
trata paura inestimabile: & certo non senza
cagione; conciosiacosa che per commune oppe-
nione d'e circonstanti popoli si tiene quasi per cer
to, che in quel luogho habiteno le Nimphe del
paese: lequali per porre spauento agli animi di
coloro, che approssimare ui si uolessono, facia-
no quel suono cosi strano ad udire. Noi, perche
stando a tale strepito non hauriamo potuto ne di
parlare ne di cantare prendere diletto; commin
ciammo pian piano a poggiare il non aspro mon
te: nel quale erano forse mille tra Cipressi &
Pini si grandi & si spatiosi; che ogniun per se
haurebbe quasi bastato ad umbrare una selua:
& poi che fummo ala piu alta parte di quello
arriuati, essendo il sole di poco alzato, ne ponem
mo confusamente soura la uerde herba a sede-
re. ma le pecore & le capre, che piu di pascere,
che di riposarse erano uaghe, comminciaro-
no ad andarsi appicciando per luoghi inaccessi
bili & ardui del seluatico monte; quale pa-
scendo un rubo: quale un'arboscello che allho
ra tenero spuntaua da la terra: alcuna si alza
ua per prendere un ramo di salce: altra anda
ua rodendo le tenere cime di querciole & di Cer

retti: molte beuendo per le chiare fontane ſi ral legrauano di uederſi ſpecchiate dentro di quelle. In maniera che chi di lontano uedute le haueſſe, haurebbe di leggiero potuto credere che pendeſ ſeno per le ſcouerte ripe. Le quali coſe mentre noi taciti con attento occhio mirauamo, non ri cordandone di cantare ne di altra coſa; ne par ue ſubitamente da lungi udire un ſuono come di piua & di naccari meſcolato con molti gridi & uoci altiſſime di paſtori perche alzatine da ſedere, rattiſſimi uerſo quella parte del monte on de il rumore ſi ſentiua ne drizzammo; & tan to per lo inuiluppato boſco andammo; che a quella peruenimmo. Oue trouati da dieci uacca ri, che intorno al uenerando ſepolcro del paſto re Androgeo, in cerchio danzauano; aguiſa che ſogliono ſouente i laſciui ſatiri per le ſelue la mezza notte ſaltare; aſpettando che da i uicini fiumi eſcano le amate Nimphe: ne ponemmo con loro inſeme a celebrare il meſto officio. D'e qua li un piu che gli altri degno ſtaua in mezzo del ballo preſſo al'alto ſepolcro in uno alta re nouamente fatto di uerdi herbe. & quiui (ſe condo lo antico coſtume) ſpargendo duo uaſi di nouo latte, duo di ſacro ſangue, & duo di fu moſo & nobiliſſimo uino, & copia abondeuo le di teneriſſimi fiori di diuerſi colori, & accor dandoſi con ſoaue et pietoſo modo al ſuono de la ſampogna & d'e naccari, cantaua diſteſamente

le lode del sepolto pastore. godi, godi Androgeo, & se dopo la morte ale quiete anime è concesso il sentire; ascolta le parole nostre: e i solenni honori i quali hora i tuoi bifolci ti rendono, ouunque felicemente dimori benigno prendi & accetta. Certo io creggio, che la tua gratiosa anima uada hora atorno a queste selue uolando, & ueda & senta puntalmente cio che per noi hoggi in sua ricordatione si fa soura la noua sepoltura. Laqual cosa se è pur uera: hor come puo egli essere, che a tanto chiamare non ne risponda? Deh tu solevi col dolce suono de la tua sampogna tutto il nostro bosco di diletteuole armonia far lieto: come hora in picciol luogo richiuso, tra freddi sassi sei constretto di giacere in eterno silentio? Tu con le tue parole dolcissime sempre ripacificaui le questioni d'e litiganti pastori: come hora gli hai partendoti lasciati dubbiosi & scontenti oltra modo? O nobile padre & maestro di tutto il nostro stuolo oue pari a te trouaremo? i cui amaestramenti seguiremo noi? sotto quale disciplina uiueremo hor mai securi? Certo io non so chi ne fia per lo inanzi fidata guida ne i dubbiosi casi. O discreto pastore quando mai piu le nostre selue ti uedranno? quando per questi monti fia mai amata la giustitia, la drittezza del uiuere & la reuerenza de gli Dij? lequali cose tutte si nobilmente sotto le tue ali fioriuano, per ma-

niera; che forse mai in nessun tempo il reueren
do Termino segno' piu egualmente gli ambi-
gui campi che nel tuo. Oime chi ne i nostri
boschi homai cantera le Nimphe? chi ne dara
piu ne le nostre aduersita fidel consiglio? &
ne le mestitie piaceuole conforto & diletto, co-
me tu faceui cantando souente per le riue d'e
correnti fiumi dolcissimi uersi? Oime che a
pena i nostri armenti sanno senza la tua sam-
pogna pascere per li uerdi prati: liquali men
tre uiuesti soleuano si dolcemente al suono di
quella ruminare l'herbe sotto le piaceuoli om-
bre dele fresche Elcine. Oime che nel tuo di
partire si partirono insieme con teco da questi
campi tutti li nostri Dij. Et quante uolte do-
po hauemo fatto pruoua di seminare il candi-
do frumento; tante in uece di quello hauemmo
ricolto lo infelice loglio con le sterili auene
per li sconsolati solchi: & in luogo di uiole &
d'altri fiori sono usciti pruni con spine acutissi-
me & uelenose per le nostre campagne. Per
la qual cosa pastori gittate herbe & fronde per
terra: & di ombrosi rami coprite i freschi fon
ti; pero che cosi uuole che in suo honore si fac
cia il nostro Androgeo. O felice Androgeo
a Dio, eternamente a Dio. ecco che il pastorale
Apollo tutto festiuo, ne uiene al tuo sepolcro per
adornarti con le sue odorate corone. e i Fauni si
milmente con le inghirlandate corna, & cari-

chi di siluestri doni; quel che ciascun puo ti portano; d'e campi le spiche; degli arbusti i racemi con tutti i pampini; & di ogni albero maturi frutti. ad inuidia de i quali le conuicine Nimphe da te per adietro tanto amate & riuerite uengono hora tutte con canistri bianchissimi pieni di fiori & di pomi odoriferi a renderti i receuuti honori. & quel, che maggiore e', & del quale piu eterno dono ale sepolte ceneri dare non si puo, le Muse ti donano uersi: uersi ti donano le Muse: & noi con le nostre sampogne ti cantamo, & cantaremo sempre: mentre gli armenti pasceranno per questi boschi: & questi pini, & questi cerri, et questi piatani, che d'intorno ti stanno, mentre il mondo sara, susurreranno il nome tuo. e i tori parimente con tutte le paesane torme in ogni stagione hauranno riuerenza ala tua ombra, & con alte uoci muggiendo ti chiameranno per le rispondenti selue: tal che dahora inanzi sarai sempre nel numero d'e nostri Dij. & si come a Baccho, & ala santa Cerere: cosi anchora a tuoi altari i debiti sacrificij (se sara freddo) faremmo al foco (se caldo) ale fresche ombre. & prima i uelenosi Tassi sudaranno mele dolcissimo, e i dolci fiori il faranno amaro: Prima di inuerno si mieteranno le biade, & di estate coglieremo le nere oliue: che mai per queste contrade si taccia la fama tua. Queste parole finite; subitamente prese a sonare una soa-

ue cornamusa, che dopo le spalle li pendea. ala melodia dela quale Ergasto, quasi con le lacrime su gliocchi; cosi aperse le labra a cantare.

ERGASTO SOVRA LA SEPOLTVRA.

A Lma beata & bella;
Che da legami sciolta
Nuda salisti n'e superni chiostri;
Oue con la tua stella
Ti godi inseme accolta,
Et lieta uai schernendo i pensier nostri.
Quasi un bel sol ti mostri
Tra li piu chiari spirti:
Et co i uestigij santi
Calchi le stelle erranti:
Et tra pure fontane & sacri Mirti
Pasci celesti greggi:
E i tuoi cari pastori indi correggi.
Altri menti, altri piani,
Altri boschetti, & riui
Vedi nel cielo, & piu nouelli fiori.
Altri Fauni & Siluani
Per luoghi dolci esthiui
Seguir le Nimphe in piu felici amori.
Tal fra soaui odori
Dolce cantando a l'ombra

Tra Daphni & Melibeo
Siede il nostro Androgeo:
Et di rara dolcezza il cielo ingombra;
Temprando gli elementi
Col suon d'e noui inusitati accenti.
Quale la Vite al' Olmo,
Et agli armenti il toro,
Et l'ondeggianti biade ai lieti campi;
Tale la gloria è'l colmo
Fostu del nostro choro.
Ai cruda morte & chi fia che ne scampi?
Se con tue fiamme auampi
Le piu eleuate cime?
Chi uedra mai nel mondo
Pastor tanto giocondo,
Che cantando fra noi si dolci rime
Sparga il bosco di fronde
Et di bei rami induca ombra su l'onde?
Pianser le sante Diue
La tua spietata morte:
I fiumi il sanno, & le spelunche, e i Faggi.
Pianser le uerdi riue,
L'herbe pallide & smorte,
E'l sol piu giorni non mostro suoi raggi.
Ne gli animai seluaggi
Vsciro in alcun prato.
Ne greggi andar per monti:
Ne gustaro herbe o fonti,
Tanto duolse a ciascun l'acerbo fato.

Tal, che al chiaro & al fosco
Androgéo Androgéo sonaua il bosco.
Dunque fresche corone
Ala tua sacra tomba
Et uoti di bifolci ognihor uedrai.
Tal, che in ogni stagione
Quasi noua colomba
Per bocche d'e pastor uolando andrai.
Ne uerra tempo mai,
Che'l tuo bel nome extingua;
Mentre serpenti in dumi
Saranno, & pesci in fiumi.
Ne sol uiurai ne la mia stanca lingua;
Ma per pastor diuersi
In mille altre sampogne & mille uersi.
Se spirto alcun d'amor uiue fra uoi
Querce frondose & folte
Fate ombra ale quiete ossa sepolte.

m Entre Ergasto canto la pietosa canzone, Fronimo soura tutti i pastori ingegnosissimo la scrisse in una uerde cortecia di faggio; & quella di molte ghirlande inuestita appicco ad un'albero, che soura la bianca sepoltura stendeua i rami suoi. Per la qual cosa essendo l'hora del disnare quasi passata, n'andammo presso d'una chiara fontana, che da pie di un altissimo pino si mouea: & quiui ordinatamente comminciammo a mangia

re le carni d'e sacrificati uitelli, et latte in piu ma
niere, & castagne mollissime, & di quei frutti,
che la stagione concedeua; non pero senza uini
generosissimi, et per molta uecchiezza odoriferi,
& apportatori di letitia ne i mesti cori. ma poi
che con la abondeuole diuersita d'e cibi hauem-
mo sedata la fame; chi si diede a cantare; chi
a narrare fauole; alcuni a giocare; molti so-
prauinti dal sonno si addormirono. finalmente
io, (al quale & per la allontananza de la cara
patria, & per altri giusti accidenti, ogni alle-
grezza era cagione d'infinito dolore) mi era git-
tato a pie d'un'albero, doloroso & scontentissi-
mo oltra modo; quando uidi discosto da noi for
se ad un tratto di pietra uenire cõ frettolosi pas
si un pastore nel aspetto giouenissimo, auolto in
un mantarro di quel colore, che sogliono essere
le Grue; al sinestro lato del quale pendea una
bella tasca d'un piciolo cuoio di abortiuo uitel=
lo. & sopra le lunghe chiome (le quali piu che'l
giallo de la rosa biondissime dopo le spalle gli ri
deuano) haueua uno irsuto capello: fatto (si come
poi mi auidi) di pelle di lupo. & ne la destra
mano un bellissimo bastone, con la punta guar
nita di nouo rame; ma di che legno egli era
comprendere non potei; conciosiacosa che se di
cornilo stato fosse; a i nodi eguali l'haurei po-
tuto conoscere: se di frassino o di bosso; il colo
re me lo haurebbe manifestato. & egli ueniua

tale, che ueracissimamente pareua il Troiano Paris; quando ne le alte selue tra li semplici armenti, in quella prima rusticita dimoraua con la sua Nimpha coronando souente i uincito ri montoni. Ilquale poi che in brieue spatio pres so a me, oue alcuni giocauano, al uersaglio fu giunto; domando a quei bifolci se una sua uac ca di pel bianco con la fronte nera ueduta ha uessero: laquale altre uolte fuggendo era a uezzata di mescolarsi fra li loro tori. a cui pia ceuolmente fu risposto: che non gli fosse noia tanto indugiarse con esso noi; che'l meridia no caldo soprauenisse; conciosiacosa che in su quel l'otta hauean per costume gli armenti di uenir sene tutti a ruminare le matutine herbe a l'om bra d'e freschi alberi. & questo non bastan do: ui mandarono un loro famigliare: ilqua le (peroche peloso molto & rusticissimo huo mo era) Vrsacchio per tutta Arcadia era chia mato; che costui la douesse in quel mezzo an dare per ogni luogho cercando; & quella tro uata conducere oue noi erauamo. Allhora Ca rino (che cosi hauea nome colui, che la bian ca uacca smarrita hauea) si pose a sedere soura un tronco di faggio, che dirimpetto ne staua. & dopo molti ragionamenti, al nostro Opico uoltatosi, il prego amicheuolmente, che do uesse cantare. il quale cosi mezzo sorridendo rispose. figliuol mio tutte le terrene cose, & l'a

nimo anchora (quantunque celeste sia) ne porta
no seco gli anni & la deuoratrice eta. E mi ri
corda molte uolte fanciullo da che il sole usci-
ua insino che si coricaua, cantare senza punto
stancarmi mai. & hora mi sono uscati di men-
te tanti uersi; anzi peggio; che la uoce tutta uia
mi uien mancando: pero che i lupi prima mi
uidero ch'io di loro accortomi fosse; ma posto che
i lupi di quella priuato non mi hauessono: il
capo canuto e'l raffreddato sangue non comman
da ch'io adopre cio che a gioueni si appertene.
& gia gran tempo è, che la mia sampogna
pende al siluestre Fauno. Niente dimeno qui so
no molti, che saprebbono rispondere a qualun
que pastore piu di cantare si uanta: liquali po
tranno a pieno in cio che a me domandate sa-
tisfarue. ma come che de gli altri mi taccia: liqua
li son tutti nobilissimi; & di grande sapere:
qui è il nostro Serrano: che ueramente se Titi-
ro o Melibeo lo udissero, non potrebbono som-
mamente non commendarlo. ilquale & per uo-
stro, & anco per nostro amore (se graue al pre
sente non gli fia) cantera, & daranne piacere.
allhora Serrano rendendo ad Opico le debite
gratie; gli rispose. Quantunque il piu infimo
e'l meno eloquente di tutta questa schiera me-
ritamente dir mi possa; non di meno per non
usare officio di huomo ingrato a chi (perdo-
nemi egli) contra ogni douere di tanto hono-

re mi reputo degno: io mi sforzero in quanto per me si potra, di obedirlo Et perche la uacca da Carino smarrita mi fa hora rimembrare di cosa, che poco mi aggrada: di quella intendo cantare et uoi O pico per uostra humanita lasciando la uecchiezza & le scuse da parte: le quali (al mio parere) son piu souerchie, che necessarie: mi responderete. & comminicio.

SERRANO ET OPICO

Ser. QVantunq; O pico mio sii uecchio, et carico
Di senno, et di pensier che'n te si couano:
Deh piãgi hor meco, et prendi il mio ramarico.
Nel mondo hoggi gli amici non si trouano:
La fede è morta, & regnano l'enuidie:
E i mal costumi ogn'hor piu si rinouano.
Regnan le uoglie praue, & le perfidie
Per la robba mal nata, che gli stimula;
Tal, che'l figliuolo al padre par che insidie.
Tal ride del mio ben chel riso simula.
Tal piange del mio mal che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta limula.
Op. L'inuidia figliuol mio se stessa macera,
Et si dilegua come agnel per fascino:
Che non gli gioua ombra di pino o d'acera.
Ser. Il pur diro: cosi gli Dij mi lascino
Veder uendetta de chi tanto affendami
Prima che i metitor le biade affascino.

Et per l'ira sfogar ch'al core abondami:
Cosi'l ueggia cader d'un'olmo, & frangasi;
Tal, ch'io di gioia & di pieta confondami.
Tu sai la uia; che per le piogge affangasi:
Iui sascose quando a casa andauamo
Quel che tal uiua; che lui stesso piangasi.
Nessun ui riguardo; perche cantauamo:
Ma'nanzi cena uenne un pastor subito
Al nostro albergo; quando al foco stauamo.
Et disse a me: Serran, uedi; ch'io dubito
Che tue capre sian tutte: ond'io per correre
Ne caddi si; ch'anchor mi dole il cubito.
Deh se qui fosse alcuno a cui ricorrere
Per giustitia potesse: hor che giustitia?
Sol Dio sel ueda, che ne puo soccorrere.
Due capre & duo capretti per malitia
Quel ladro traditor dal gregge tolsemi;
Si signoreggia al mondo l'auaritia.
Io gliel direi: ma chi mel disse uolsemi
Legar per giuramento; ond'esser mutolo
Conuiemmi: & pensa tu se questo dolsemi.
Del furto si uanto; poi c'hebbe hauutolo:
Che sputando tre uolte fu inuisibile
A gliocchi nostri; ond'io saggio riputolo.
Che sel uedea; di certo era impossibile
Vscir uiuo da cani irati & calidi:
Oue non ual; che l'huom richiami o sibile.
Herbe, & pietre mostrose, & sughi palidi,
Ossa di morti, & di sepolchri poluere,

Magici uersi assai possenti & ualidi
Portaua in dosso, chel facean risoluere
In uento, in acqua, in picciol Rubo, o Felice.
Tanto si puo per arte il mondo inuoluere.
Op. Quest'e' Proteo, che di Cipresso in Elice,
Et di serpente in Tigre trasformauasi:
Et feasi, hor boue, hor capra, hor fiume, hor selice.
Ser. Hor uedi Opico mio se'l mondo aggrauasi
Di male in peggio: & deiti pur compiangere;
Pẽsando al tempo buon che ogn'hor deprauasi.
Op. Quand'io apena incomminciaua a tangere
Da terra i primi rami, & adestrauami
Con l'asinel portando il grano a frangere,
Il uecchio patre mio che tanto amauami
Souente a l'ombra de gli opachi Suberi
Con amiche parole a se chiamauami.
Et come fassi a que che sono impuberi:
Il gregge m'insegnaua di conducere,
Et di tonsar le lane: & munger gli uberi.
Tal uolta nel parlar soleua inducere
I tempi antichi; quando i buoi parlauano:
Ch'el ciel piu gratie allhor solea producere.
Allhora i sommi Dij non si sdegnauano
Menar le pecorelle in selua a pascere:
Et com'hor noi facemo, essi cantauano.
Non si potea l'un'huom uer l'altro irascere:
I campi eran communi, & senza termini:
Et Copia i frutti suoi sempre fea nascere.
Non era ferro il qual par c'hoggi termini

L'humana uita, & non eran Zizanie
Ond'aduien ch'ogni guerra & mal si germini.
Non si uedean queste rabbiose insanie:
Le genti litigar non si sentiuano:
Per che conuien chel mondo hor si dilanie.
I uecchi quando al fin piu non usciuano
Per boschi, o si prendean la morte intrepidi:
O con herbe incantate ingioueniuano.
Non foschi o freddi, ma lucenti & tepidi
Eran'gli giorni: & non s'udiuan Vlule
Ma uaghi ucelli dilettosi & lepidi.
La terra che dal fondo par che pulule
Atri Aconiti, & piante aspre & mortifere;
Ond'hoggi aduien che ciascun pianga & ulule,
Era allhor piena d'herbe salutifere,
Et di Balsamo, e'ncenso lacrimeuole,
Di Mirrhe pretiose & odorifere.
Ciascun mangiaua al'ombra diletteuole
Hor latte & ghiande & hor genebri et morole:
O dolce tempo, o uita sollacceuole.
Pensando a l'opre lor non solo honorole
Con le parole, ma con la memoria
Chinato a terra come sante adorole.
Ou'è'l ualore, ou'e l'antica gloria?
V son hor quelle genti? oime son cenere
De le qual grida ogni famosa historia.
I licti amanti, & le fanciulle tenere
Giuan di prato in prato ramentandosi
Il foco & l'arco del figliuol di Venere.

Non era gelosia; ma sollacciandosi
Mouean i dolci balli a suon di cetera
E'nguisa di colombi ognihor basciandosi.
O pura fede; o dolce usanza uetera:
Hor conosco ben io, chel mondo instabile
Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera.
Tal, che ogni uolta o dolce amico affabile
Ch'io ui ripenso; sento il cor diuidere
Di piaga auelenata & incurabile.
Ser. Deh per Dio non mel dir: deh non mi uccidere;
Che, s'io mostrasse quel, che ho dentro l'anima;
Farei con le sue selue i monti stridere.
Tacer uorrei; ma il gran dolor me inanima
Ch'io tel' pur dica: hor sai tu quel Lacinio?
Oime, ch'a nominarlo il cor si exanima;
Quel che la notte ueglia, e'l gallicinio
Gliè primo sonno, & tutti Cacco il chiamano
Pero che uiue sol di latrocinio.
Op. O hò quel Cacco: o quanti Cacchi bramano
Per questo bosco: anchor che i saggi dicano
Che per un falso mille buon s'infamano.
Ser. Quanti nel'altrui sangue si nutricano
Il so che'l pruouo, & col mio danno intendolo;
Tal, che i miei cani indarno s'affaticano.
Op. Et io p quel che ueggio anchor comprendolo:
Che son pur uecchio, & ho coruati gli homeri
In comprar senno, & pur anchor non uendolo.
O quanti intorno a queste selue nomeri
Pastori in uista buon, che tutti furano

Rastri, Zappe, sampogne, aratri, & uomeri.
D'oltraggio, o di uergogna hoggi non curano
Questi compagni del rapace Gracculo;
In si maluaggia uita i cuori indurano:
Pur c'habbian le man piene all'altrui sacculo.

u Enuto O pico ala fine del suo canta-re, non senza gran diletto da tutta la brigata ascoltato; Carino piaceuolmente a me uoltatosi mi domando, chi & donde io era & per qual cagione in Arcadia dimoraua alquale io dopo un gran sospiro: quasi da necessita constretto cosi risposi. Non posso gratioso pastore senza noia grandissima ricordarmi d'e passati tempi: liquali auegna che per me poco lieti dir si possano; niente dimeno hauendoli a racontare hora che in maggiore molestia mi trouo; mi saranno accrescimento di pena & quasi uno inacerbire di dolore ala mal saldata piaga, che naturalmente rifugge di farsi spesso toccare. ma perche lo sfogare con parole a i miseri suole a le uolte essere alleuiamento di peso; il diro pure. Napoli (si come ciascuno di uoi molte uolte puo hauere udito) e nela piu fruttifera & diletteuole parte di Italia, al lito del mare posta, famosa & nobilissima citta, & di arme & di lettere felice forse quanto alcuna altra, che al mondo ne sia. laquale da popoli di Caladia uenuti soura le

uetuste ceneri de la Sirena Parthenope edificata, prese & anchora ritiene il uenerando nome dela sepolta giouene. In quella dunque nacqui io. oue non da oscuro sangue; ma (se dirlo non mi si disconuiene) secondo che per le piu celebri parti di essa citta le insegne d'e miei predecessori chiaramente dimostrano, da antichissima & generosa prosapia disceso; era tra gli altri miei coetanei giouení forse non il meníimo riputato. & lo auolo del mio padre da la Cisalpina Gallia; benche (se a principij si riguarda) da la extrema Hispagna prendendo origine (ne i quali duo luoghi anchor hoggi le reliquie de la mia famiglia fioriscono) fu oltra ala nobilita d'e maggiori per suoi proprij gesti notabilissimo. Il quale capo di molta gente con la laudeuole impresa del terzo Carlo nel Ausonico regno uenendo, merito per sua uertu di possedere la antica Sinuessa con gran parte de campi Falerni, e i monti Massici insieme con la picciola terra soura posta al lito, oue il torbolento Volturno prorumpe nel mare, & Linterno, benche solitario; niente dimeno famoso per la memoria de le sacrate ceneri del diuino Africano. senza che ne la fertile Lucania hauea sotto honorato titolo molte terre et castella: de lequali solo haurebbe potuto (secondo che ala sua conditione si richiedeua) uiuere abondantissimamente. ma la fortuna uia piu liberale in donare; che sollicita

in conseruare le mondane prosperita, uolse che
in discorso di tempo, morto il Re Carlo, e'l suo
legitimo successore Lanzilao, rimanesse il ue-
douo regno in man di femina. La quale da la
naturale inconstantia & mobilita di animo inci
tata, a gli altri suoi pessimi fatti questo aggiun-
se; che coloro i quali erano stati & dal padre et
dal fratello con sommo honore magnificati, lei
exterminando & humiliando annullo, & qua
si ad extrema perditione ricondusse. Oltra di
cio quante & quali fussen le necessitadi e gli infor
tunij, che lo auolo e'l padre mio soffersono; lun-
go sarebbe a racontare. Vegno a me adunque:
il quale in quegli extremi anni, che la recolenda
memoria del uittorioso Re Alfonso di Aragona
passo da le cose mortali a piu tranquilli secoli:
sotto infelice prodigio di comete, di terremoto, di
pestilentia, di sanguinose battaglie nato, & in po
uerta, o uero (secondo i sauij) in modesta fortuna
nudrito (si come la mia stella e i fati uolsono) a pe-
na hauea otto anni forniti; che le forze di amo-
re a sentire incominciai: & de la uaghezza di
una piciola fanciulla; ma bella & leggiadra
piu che altra che uedere mi paresse giamai, &
da alto sangue discesa innamorato: cō piu diligen
tia che a i puerili anni non si conuiene; questo
mio desiderio teneua occulto. Per la qual cosa
colei (senza punto di cio auedersi) fanciullescamen
te meco giocando, di giorno in giorno, di hora in

hora piu con le sue excessiue bellezze le mie tenere medolle accendeua; in tanto che con gli anni crescendo lo amore; in piu adulta eta, et ali caldi desij piu inchinata, peruenimmo. Ne per tutto cio la solita conuersatione cessando; anzi quella ognihor piu domesticamente ristringendosi: mi era di maggiore noia cagione. Perche parendomi lo amore, la beniuolentia, & la affettione grandissima da lei portatami non essere a quel fine, che io haurei desiderato: & conoscendo me hauere altro nel petto, che di fuori mostrare non mi bisognaua: ne hauendo anchora ardire di discoprirmegli in cosa alcuna, per non perdere in un punto quel che in molti anni mi parea hauere con industriosa fatica racquistato: in si fiera melanchonia & dolore intrai; che'l consueto cibo e'l sonno perdendone; piu ad ombra di morte, che ad huom uiuo assomigliaua. De la qual cosa molte uolte da lei domandato qual fosse la cagione: altro che un sospiro ardentissimo in risposta non gli rendea. Et quantunque nel letticciuolo de la mia cameretta molte cose ne la memoria mi proponesse di dirle; niente dimeno quando in sua presenza era, impallidiua, tremaua, & diueniua mutolo; in maniera che a molti forse, che cio uedeano, diedi cagione di sospettare. Ma lei o che per innata bonta non se ne auedesse giamai, o che fosse di si freddo petto, che amore non potesse riceuere, o forse (quel che

piu credibile e') che foſſe ſi ſauia , che meglio
di me ſel ſapeſſe naſcondere, in atti & in pa-
role ſoura di cio ſempliciſſima mi ſi moſtraua.
per laqual coſa io , ne di amarla mi ſapea di
ſtrahere; ne dimorare in ſi miſera uita mi gio-
uaua . Dunque per ultimo rimedio, di piu non
ſtare in uita deliberai . & penſando meco del
modo; uarie & ſtrane conditioni di morte an-
dai examinando . & ueramente o con laccio;
o con ueleno, o uero con la tagliente ſpada ha-
urei finiti li miei triſti giorni, ſe la dolente ani
ma da non ſo che uilta ſourapreſa non foſſe di
uenuta timida di quel, che piu deſideraua. Tal
che, riuolto il fiero proponimento in piu regola
to conſiglio, preſi per partito di abandonare
Napoli, & le paterne caſe: credendo forſe di la
ſciare amore e i penſieri inſieme con quelle . ma
laſſo, che molto altrimente ch'io non auiſaua mi
aduenne. peroche ſe allhora ueggendo & par-
lando ſouente a colei, che io tanto amo, mi ri-
putaua infelice; ſol penſando che la cagione del
mio penare a lei non era nota: hora mi poſſo
giuſtamente ſoura ogni altro chiamare infeliciſſi
mo; trouandomi per tanta diſtanza di paeſe
abſente da lei: & forſe ſenza ſperanza di ri-
uederla giamai, ne di udirne nouella, che per
me ſalutifera ſia: maximamente ricordandomi
in queſta feruida adoleſcentia d'e piaceri dela
delitioſa patria tra queſte ſolitudini di Arca-

dia: oue(con uostra pace il diro)non che i giouenti nele nobili citta nudriti; ma apena mi si lascia credere, che le seluatiche bestie ui possano con diletto dimorare. & se a me non fosse altra tribulatione, che la anxieta dela mente, laquale me continuamente tene sospeso a diuerse cose per lo feruente desio ch'io ho di riuederla; non potendolami ne notte ne giorno quale stia fatta riformare nela memoria: si sarebbe ella grandissima. Io non ueggio ne monte ne selua alcuna; che tutta uia non mi persuada di douerlaui ritrouare; quantunque a pensarlo mi paia impossibile. Niuna fiera, ne ucello, ne ramo ui sento mouere; ch'io non mi gire pauentoso per mirare se fosse dessa in queste parti uenuta ad intendere la misera uita ch'io sostegno per lei. similmente niuna altra cosa uedere ui posso; che prima non mi sia cagione di rimembrarmi con piu feruore & sollicitudine di lei. e mi pare, che le concaue grotte, i fonti, le ualli, i monti, con tutte le selue la chiamino: e gli alti arbusti risoneno sempre il nome di lei. Tra i quali alcuna uolta trouandomi io, & mirando i fronzuti Olmi circondati da le pampinose uiti, mi corre amaramente nel'animo con angoscia i comportabile; quãto sia lo stato mio difforme da quello degli isensati alberi: i quali da le care uiti amati dimorano continuamente con quelle in gratiosi abbraciari. & io per tanto spatio di cielo; per tanta longinqui=

ta di terra; per tanti seni di mare dal mio desio dilungato; in continuo dolore & lacrime mi consumo. O quante uolte e mi ricorda che uedendo per gli soli boschi gli affettuosi colombi con soaue mormorio basciarsi, & poi andare desiderosi cercando lo amato nido; quasi da inuidia uinto ne piansi, cotali parole dicendo: o felici uoi: a i quali senza sospetto alcuno di gelosia è concesso dormire & ueghiare con secura pace, lungo sia il uostro diletto, lunghi siano i uostri amori: accio che io solo di dolore spettacolo possa a uiuenti rimanere. Elli interuiene anchora spesse fiate che guardando io (si come per usanza ho preso in queste uostre selue) i uagabondi armenti, ueggio tra i fertili campi alcun toro magrissimo a pena con le deboli ossa sostenere la secca pelle; il quale ueramente senza fatica & dolore inestimabile non posso mirare, pensando un medesimo amore essere a me & a lui cagione di penosa uita. Oltra a queste cose mi souiene che fuggendo talhora io dal consortio d'e pastori, per poter meglio nele solitudini pẽsare a miei mali, ho ueduto la innamorata uaccarella andare sola per le alte selue muggendo & cercando il giouene giouenco, & poi stanca gittarsi ala riua di alcun fiume, dimenticata di pascere, & di dar luogo ale tenebre de la oscura notte, la qual cosa quanto sia a me, che simile uita sostegno, noiosa a riguardare; colui solamente sel puo pensare, che lo ha prouato o pruo=

ua. Elli mi uiene una tristezza di mente incurabile, con una compassione grandissima di me stesso, mossa da le intime medolle: laquale non mi lascia pelo ueruno nela persona, che non mi si arriccij & per le raffreddate extremita mi si moue un sudore angoscioso, con un palpitare di core si forte; che ueramente s'io nol desiderasse, temerei che la dolente anima sene uolesse di fuori uscire. ma che piu mi prolungo io in racontar quello, che a ciascuno puo essere manifesto? io non mi sento giamai da alcun di uoi nominare Sannazaro (quantunque cognome a miei predecessori honoreuole stato sia) che ricordandomi da lei essere stato per adietro chiamato Sincero: non mi sia cagione di sospirare. Ne odo mai suono di sampogna alcuna, ne uoce di qualũque pastore, che gliocchi miei non uersino amare lacrime: tornandomi ala memoria i lieti tempi, ne i quali io le mie rime e i uersi allhora fatti cantando; mi udia da lei sommamente commendare. & per non andare ogni mia pena puntalmente racontando; niuna cosa m'aggrada: nulla festa ne giuoco mi puo non dico accrescere di letitia; ma scemare de le miserie. alequali io prego qualunque Iddio exaudisce le uoci d'e dolorosi; che o cõpresta morte, o con prospero succedimento ponga fine. Rispose allhora Carino al mio lungo parlare. Graui sono i tuoi dolori Sincero mio: et uera-

mente da non senza compassione grandissima a-
scoltarsi: ma dimmi se gli Dij ne le braccia ti re
chino de la desiata donna, quali furon quelle ri
me; che non molto tempo e ti udij cantare ne la
pura notte? de lequali se le parole non mi fusse
no uscite di mente: del modo mi ricorderei et io in
guidardone ti donero questa sampogna di Sam-
buco: laquale io con le mie mani colsi tra monti
asprissimi, & dale nostre uille lontani: oue non
credo, che uoce giamai peruenisse di matutino gal
lo; che di suono priuata l'hauesse: cō laquale spe
ro, che (se dali fati non ti é tolto) con piu alto stile
canterai gli amori di Fauni & di Nimphe nel
futuro. & si come insino qui i principij de la tua
adolescentia hai tra semplici & boschareci can
ti di pastori infruttuosamente dispesi; cosi per lo
inanzi la felice giouenezza tra sonore trombe di
poeti chiarissimi del tuo secolo non senza speran-
za di eterna fama trapasserai. et questo detto si
tacque, ot io l'usata lira sonando cosi comminciai.

SINCERO SOLO

Come notturno uccel nemico al sole
Lasso uo io per luoghi oscuri & foschi
Mentre scorgo il di chiaro in su la terra:
Poi quando al mondo sopravien la sera
Non com'altri animai m'acqueta il sonno;

Ma allhor mi desto a pianger per le piagge.

Se mai quest'occhi tra boschetti o piagge
Oue non splenda con suoi raggi il sole
Stanchi di lacrimar mi chiude il sonno,
Vision crude, & error uani & foschi
M'attristan si; ch'io gia pauento a sera
Per tema di dormir, gittarmi in terra.

O madre uniuersal benigna terra
Fia mai ch'io posi in quache uerdi piagge?
Tal, che m'addorma in quella ultima sera,
Et non mi desti mai per fin che'l sole
Vegna a mostrar sua luce a gliocchi foschi:
Et mi risuegli da si lungo sonno.

Dal di che gliocchi miei sbandiro il sonno,
E'l letticciuol lasciai per starmi in terra
I di seren mi fur torbidi & foschi,
Campi di stecchi le fiorite piagge;
Tal, che quando a mortali aggiorna il sole
A me s'oscura in tenebrosa sera.

Madonna (sua merce) pur una sera
Gioiosa & bella assai m'apparue in sonno,
Et rallegro il mio cor si; com'il sole
Suol dopo pioggia disgombrar la terra:
Dicendo a me; uien cogli ale mie piagge
Qualche fioretto, & lascia gli antri foschi.

Fuggite homai pensier noiosi & foschi
Che fatto hauete a me si lunga sera:
Ch'io uo cercar l'apriche & liete piagge
Prendendo insu l'herbetta un dolce sonno;

Per che so ben c'huom mai fatto di terra
Piu felice di me non uide il sole.
Canzon di sera in oriente il sole
Vedrai; & me sotterra a i regni foschi;
Prima ch'en queste piagge io prenda sonno.

a Pena era io ale ultime note del mio cantare peruenuto; quando con allegra uoce Carino uer me exclamando; rallegrati mi disse Napolitano pastore, & la torbidezza de l'animo quanto puoi da te discaccia, rasserenando homai la melanchonica fronte; che ueramente & ala dolce patria, & ala donna, che piu, che quella desideri; in breuissimo tempo ritornerai: s'el manifesto & lieto segnale, che gli Dij ti mostrano; non mi inganna. & come puo egli essere? rispose io: hora bastarammi tanto il uiuere, che io la riueggia? certo si; disse egli: et de gli augurij & de le promesse de gli Dij non si deue alcuno sconfortare giamai; peroche certissime & infallibili tutte sono. adunque confortati & prendi speranza di futura letitia, che certo io spero, che'l tuo sperare non fia uano. non uedi tu il nostro Vrsacchio tutto festiuo da man dextra uenirne con la ritrouata giouenca, rallegrando le propinque selue col suono de la soaue sampogna? per laqual cosa (se luogho alcuno hãno in te i preghi miei) io ti prego; & quanto posso ti ricordo; che di te stesso pieta ti stringa: &

ale amare lacrime ponghi fine. peroche(come è il prouerbio) ne di lacrime amore, ne di riui i prati, ne capre di fronde, ne api di nouelli fiori si uidero satie giamai. & per porgerti nele afflittioni migliore speranza, ti fo certo; che io (ilquale se hora non del tutto lieto; almeno in parte scarico dele amaritudini dirmi posso) fui in simile, & forse (dal uoluntario exilio infuori, il quale hora si fieramente ti preme) in piu doloroso caso, che tu nõ sei; ne fosti giamai. conciosiacosa che tu mai non ti mettesti in periglio di perdere quello, che forse con fatica ti pareua hauere racquistato; come feci io, che in un punto ogni mio bene, ogni mia speranza, ogni mia felicita commisi in mano de la cieca fortuna: et quelli subitamente perdei: ne dubito punto; che, si come allhora gli perdei, cosi gli haurei anchora in eterno perduti, se desperato mi fosse de l'abondeuole gratia de gli Dij; come tu facesti. era io adunque(benche sia anchora, et saro mentre lo spirto reggera queste membra) insino da la mia fanciullezza acceso ardentissimamente del'amor d'una, che al mio giudicio con le sue bellezze non che l'altre pastorelle d'Arcadia; ma di gran lunga auanza le sante Dee: laquale peroche da i teneri anni a seruigij di Diana disposta, & io similmente ne i boschi nato & nudrito era, uolentieri con meco & io con lei per le selue inseme ne dimesticammo. & (secondo che uolsero gli Dij) tanto ne tro

uammo ne i costumi conformi; che uno amore et
una tenerezza si grande ne nacque fra noi; che
mai ne l'uno ne l'altro conosceua piacere ne dilet
to; se non tanto quanto inseme erauamo. Noi pa
rimente, ne i boschi di opportuni istrumenti arma
ti ala dilettosa caccia ādauamo. ne mai da li cerca
ti luoghi carichi di preda tornauamo, che prima
che quella tra noi diuisa fosse gli altari de la san
ta Dea non hauessemo con debiti honori uisita
ti, & accumulati di larghi doni, offerendogli
hora la fiera testa del setoso Cinghiale: & ho
ra le arboree corna del uiuace Ceruo soura gli
alti pini appiccandoli. ma come che di ogni cac=
cia prendessemo sommamente piacere, quella de li
semplici & innocenti uccelli oltra a tutte ne dilet
taua: peroche con piu sollacio, & con assai meno
fatica, che nessuna de le altre si potea continua-
re. Noi alcuna uolta in sul fare del giorno; quan
do, apena sparite le stelle, per lo uicino sole uede=
uamo lo oriente tra uermigli nuuoletti rosseg-
giare; n'andauamo in qualche ualle lontana dal
conuersare de le genti et quiui fra duo altissimi
& dritti alberi tendeuamo la ampia rete. la qua
le sottilissima tanto, che apena tra le frondi scer=
nere si potea, Aragne per nome chiamauamo. et
questa ben maestreuolmente, come si bisogna, ordi
nata, ne moueamo da le remote parti del bosco, fa
cendo con le mani romori spauenteuoli et con ba
stoni et con pietre di passo in passo battendo le

macchie, uerso quella parte, oue la rete staua i tordi, le merule, et gli altri uccelli sgridauamo. liquali dinanzi a noi paurosi fuggendo disauedutamente dauano il petto ne li tesi inganni, & in quelli inuiluppati; quasi in piu sacculi diuersamente pendeuano. ma al fine ueggendo la preda essere basteuole, allentauamo a poco a poco i capi de le maestre funi; quelli calando oue quali trouati piangere, quali semiuiui giacere, in tanta copia ne abondauano, che molte uolte fastiditi di ucciderli, & non hauendo luogo oue tanti ne porre, confusamente con le mal pieghate reti ne li portauamo insino a gli usati alberghi. Altra fiata; quando nel fruttifero Autunno le folte caterue di storni uolando in drappello raccolte si mostrano a riguardanti quasi una rotonda palla ne l'aria; ne ingegnauamo di hauere duo o tre di quelli: laqual cosa di leggiero si potea trouare, a i piedi de i quali un capo di spaghetto sottilissimo unto di indissolubile uisco legauamo lungo tanto; quanto ciascuno il suo potea portare. & quindi come la uolante schiera uerso noi si approssimaua; cosi li lasciauamo in loro liberta andare. liquali subitamente a compagni fuggendo, & fra quelli, si come è lor natura, mescolandosi conueniua, che a forza con lo inuiscato canape una gran parte de la ristretta moltitudine ne tirasseno seco. per laqual cosa i miseri sentendosi a basso tirare, et ignorando la

cagione che il uolare le impediua, gridauano fortissimamente, empiendo l'aria di dolorose uo ci, & di passo in passo per le late campagne ne li uedeamo dinanzi a i piedi cadere; onde rara era quella uolta, che con li sacchi colmi di caccia non ne tornassemo ale nostre case. Ricordami hauere anchora non poche uolte riso d'e casi de la male augurata Cornice: & udite come. Ogni fiata che tra le mani (si come spesso adiuiene) alcuna di quelle ne capitaua, noi subitamente n'andauamo in qualche aperta pianura: et quiui per le extreme punte de le ali la legauamo resupina in terra; ne piu ne meno come se i corsi de le stelle hauesse hauuto a contemplare. La quale non prima si sentiua cosi legata; che con stridenti uoci gridaua & palpitaua si forte; che tutte le conuicine Cornici faceua in torno a se ragunare: de lequali alcuna forse piu d'e mali de la compagna pietosa; che d'e suoi aueduta, si lasciaua ale uolte di botto in quella parte calare per agiutarla; & spesso per ben fare riceuea mal guidardone, conciosiacosa che non si tosto ui era giunta; che da quella che'l soccorso aspettaua (si come da desiderosa di scampare) subito con le uncinute unghie abbracciata et ristretta non fosse; per maniera che forse uolentieri haurebbe uoluto (se possuto hauesse) suiluparsi da suoi artigli: ma cio era niente; pero che quella la si stringeua et riteneua si forte; che

non la lasciaua punto da se partire. onde haure-
sti in quel punto ueduto nascere una noua pu-
gna; questa cercando di fuggire: quella di agiu
tarsi: l'una & l'altra egualmente piu de la pro-
pria, che de l'altrui salute sollicita procacci-
arsi il suo scampo. Per laqual cosa noi, che in
occolta parte dimorauamo, dopo lunga festa so-
ura di cio presa, ui andauamo a spicciarle: et rac-
quetato alquanto il romore ne riponeuamo al'usa
to luogo, da capo attendendo che alcuna altra ue
nisse con simile atto a radoppiarne lo hauuto pia
cere. Hor che ui diro io de la cauta Grua? certo
non gli ualeua tenendo in pugno la pietra farsi
le notturne excubie; pero che da i nostri assalti
non uiuea anchora di mezzo giorno secura. Et
al bianco Cygno che giouaua habitare nele hu-
mide acque per guardarsi dal foco temendo del
caso di Phaetonte, se in mezzo di quelle nõ si potea
egli da le nostre insidie guardare? Et tu misera
et cattiuella Perdice a che schifaui gli alti tetti pẽ
sando al fiero aduenimento de l'antica caduta; se
ne la piana terra quando piu secura stare ti cre-
deui neli nostri lacciuoli incappaui? Chi credereb
be possibile, che la sagace Oca sollicita palesatri-
ce dele notturne frode non sapeua a se medesma le
nostre insidie palesare? Similmente d'e Faggiani,
de le Tortore, de le colombe, de le fluuiali Anitre:
et degli altri ucelli ui dico. Niuno ne fu mai di tã
ta astutia da la natura dotato: il quale da nostri

ingegni guardandoſi, ſi poteſſe lunga liberta pro
mettere. & acio che io ogni particella non uada
racontando dico adunque, che uenendo, come udi
to hauete, di tempo in tempo piu creſcendo la eta;
la lunga & continua uſanza ſi conuerti in tan
to & ſi fiero amore, che mai pace non ſentiua;
ſe non quanto di coſtei penſaua. & non hauen
do, ſi come tu poco inanzi diceſti, ardire di diſco
prirmegli in coſa alcuna, era diuenuto in uiſta ta
le; che nõ che gli altri paſtori ne parlauano;
ma lei, che di cio nulla ſapendo, di bon zelo af-
fettuoſiſſimamente mi amaua, con dolore & pie
ta ineſtimabile ne ſtaua merauigliata. & non
una uolta ma mille con inſtantia grandiſſima
pregandomi, che'l chiuſo core gli paleſaſſe e'l no
me di colei, che di cio mi era cagione, gli faceſſe
chiaro. Io che del non potermi ſcoprire intolera
bile noia portaua ne l'animo, quaſi con le lacri
me inſu gliocchi gli riſpondea; ala mia lingua
nõ eſſere licito di nominare colei: cui io per mia ce
leſte deita adoraua; ma che dipinta la ſua belliſſi
ma et diuina imagine, quando cõmodo ſtato mi foſ
ſe, gli haurei dimoſtrata. et hauẽdola cõ cotali pa
role molti et molti giorni tenuta, auenne una uol
ta, che dopo molto uccellare eſſendo io et lei ſoletti,
et da gli altri paſtori rimoti in una ualle ombro
ſa tra il canto di forſe cento uarieta di belli uccelli;
iquali di loro accenti faceuano tutto quel luogo
riſonare: quelle medeſme note le ſelue iteran-

do, che essi exprimeuano; ne ponemmo ambi
duo a sedere ala margine d'un fresco & lim-
pidissimo fonte che in quella sorgea: il quale ne
da uccello, ne da fiera turbato si bella la sua chia
rezza nel seluatico luogo conseruaua; che non
altrimente, che se di purissimo cristallo stato fos
se, i secreti del transluciado fondo manifestaua.
& dintorno a quello non si uedea di pastori,
ne di capre pedata alcuna; percio che armenti
giamai non ui si soleano per riuerenza de le
Nimphe accostare. ne ui era quel giorno ramo
ne fronda ueruna caduta da sourastanti alberi;
ma quietissimo senza mormorio o riuolutiõe di
brutezza alcuna discorrendo per lo herboso pae
se andaua si pianamente; che apena hauresti cre
duto, che si mouesse. Oue poi che alquanto hauem
mo refrigerato il caldo, lei con noui preghi mi ri-
cōmincio da capo a stringere et scongiurare per
lo amore, che io gli portaua; che la promessa
effigie gli mostrasse: aggiungendo a questo col
testimonio de gli Dij mille giuramenti, che mai
ad alcuno, se non quanto a me piacesse, nol ri-
direbbe. alaquale io da abondantissime lacrime
souragiunto, non gia cō la solita uoce; ma tremā
te et sommessa: risposi che ne la bella fontana la
uedrebbe. laquale, si come quella, che desidera
ua molto di uederla, semplicemente senza piu
auante pensare, bassando gliocchi nele quiete
acque, uide se stessa in quelle dipinta. per laqual

cosa (se io mal non mi ricordo) ella si smarri subito; & scolorisi nel uiso per maniera; che quasi a cader tramortita fu uicina; & senza cosa alcuna dire o fare, con turbato uiso da me si parti. Hora quale mi douesse io in quel punto rimanere, uedendomi da quella con ira et con corucio lasciare: la quale poco auāti blanda, amicissima, et di mie piaghe pietosa quasi per compassione piangere ueduta hauea: ciascuno (senza che io il raconti) sel puo considerare. io per me non so se morto in quel punto o uiuo mi fosse, ne chi a casa mene portasse. ma tanto ui dico; che quattro soli et altrettante lune il mio corpo ne da cibo ne da sonno fu riconfortato. & le mie uacche digiune non uscirono da la chiusa mandra, ne gustarono mai sapore di herba ne liquore di fiume alcuno. onde i miseri uitelli sugando le secche poppe de le affamate madri, & non trouandoui lo usato latte, dolorosi appo quelle reimpiuano le circonstanti selue di lamenteuoli muggiti. de laqual cosa io poco curandomi, gittato nela piana terra ad altro non intendeua, che a piangere. tal che nessuno che ueduto mi hauesse ne i tempi de la mia tranquillita; mi haurebbe per Carino riconosciuto. Veniuano i bifolci: ueniuano i pastori di pecore & di capre inseme con li paesani de le uicine uille, credendo me essere uscito dal senno (come gia era) & tutti con pieta grandissima dimandauano qual fosse la cagione del mio

dolore: a i quali io niuna risposta facea; ma al mio lacrimare intendendo, cosi con lamentosa uoce dicea. Voi Arcadi cantarete ne i uostri monti la mia morte. Arcadi soli di cantare experti, uoi la mia morte ne i uostri monti cantarete. O quanto allhora le mie ossa quietamente riposeranno: se la uostra sampogna a coloro, che dopo me nasceranno, dira gli amori e i casi miei. Finalmente ala quinta notte desideroso oltra modo di morire, uscendo fuora de lo sconsolato albergo, non andai ala odiosa fontana, cagione infelicissima d'e mieĩ mali; ma errando per boschi senza sentiero, & per monti asprissimi & ardui: oue i piedi & la fortuna mi menauano, a gran fatica mi ricondus si in una ripa altissima pendente soura al mare: onde i pescatori sogliono dalungi scoprire i notanti pesci. Et quiui prima ch'el sole uscisse, a pie di una bella Quercia; oue altra uolta mi ricordai essere nel seno di lei riposato; mi puosi a sedere; ne piu ne meno come se questa stata fosse medicina del mio furore. & dopo molto sospirare a guisa che suole il candido Cygno presago de la sua morte cantare gli exequiali uersi, cosi dirottamente piangendo incomminciai. O crudelissima & fiera piu che le truculente Orse, piu dura che le annose Querce, et a miei preghi piu sorda che gli insani mormorij de l'infiato mare; ecco' che uinci gia: ecco che io moio: contentati che piu non haurai di uedermi fastidio. Ma

certo io spero che'l tuo core, il quale la mia lieta for tuna non ha potuto mouere; la misera il pieghe ra: et tardi diuenuta pietosa, sarai constretta a for Za di biasmare la tua durezZa: desiderando almeno morto di ueder colui; a cui uiuo non hai uoluto di una sola parola piacere. Oime & come puo essere che'l lungo amore, il quale un tempo son certo mi portasti, sia hora in tutto da te fuggito? Deh non ti tornano a mente i dolci giuochi de la nostra pueritia? quando inseme andauamo per le selue cogliendo le rubiconde fragole, & dagli alti faggi le saporose ghiande, & le tenere castagne da le pungenti scorZe? Sei ti dimenticata d'e primi gigli, & de le prime Rose, lequali io sempre dale cercate campagne ti portaua? tal, che apena le api haueano gustato anchora i fiori; quando tu per me andaui ornata di mille corone. Lasso quante fiate allhora mi giurasti per gli alti Dij, che quando senza me dimoraui, i fiori non ti oliuano: e i fonti non ti rendeuano il solito sapore. Ai dolorosa la uita mia: & che parlo io? & chi mi ascolta altro; che la risonante Echo? la quale credente a miei mali, si come quella che altra uolta prouati gli ha) mi rispô de pietosa mormorando al suono degli accenti miei; ma non so pure oue nascosa si stia: che nô uiene ella hora ad accompagnarsi meco? O Iddij del celo et dela terra: & qualunque altri haue te cura d'e miseri amanti, porgete ui prego pie-

tose orecchie al mio lamentare, & le dolenti uoci
che la tormentata anima manda fuori, ascoltate.
O Naiadi habitatrici d'e correnti fiumi. O Na-
pee gratiosissima turba d'e riposti luochi & d'e
liquidi fonti, alzate alquanto le bionde teste da-
le chiare onde, & prendete le ultime strida an-
zi che io moia. & uoi o bellissime Oreadi lequa-
li ignude solete per le alte ripe cacciando anda-
re, lasciate hora il dominio degli alti monti, &
uenite al misero; che son certo ui porgera pieta
quello che ala mia cruda donna porge diletto.
Vscite da uostri alberi o pietose Amadriadi sol
licite conseruatrici di quelli: et ponete un poco mẽ
te al fiero supplicio, che le mie mani teste mi apa
recchiano. & uoi o Driadi formosissime don-
zelle de le alte selue: lequali non una uolta ma
mille hãno i nostri pastori a prima sera uedute in
cerchio danzare a l'ombra de le fredde Noci cõ li
capelli biõdissimi et lũghi pendẽti dietro le bian
che spalle, fate ui prego, se nõ sete inseme cõ la mia
poco stabile fortuna mutate, che la mia morte fra
queste ombre non si taccia: ma sempre si extenda
piu di giorno in giorno, ne li futuri secoli; accio
che quel tempo ilquale da la uita si manca ala fa
ma si supplisca. o Lupi, o Orsi, et qualũq; anima
li per le horrẽde spelũche ui nascondete; rimane-
teui a Dio. ecco, che piu non uedrete quel uostro
bifolco, che per li monti & per li boschi solea
cantare. a Dio riue; a Dio piagge uerdissime;

& fiumi, uiuete senza me lungo tempo. & mentre mormorando per le petrose ualli correrete nel' alto mare, habbiate sempre nela memoria il uostro Carino, il quale qui le sue uacche pasceua: ilquale qui i suoi tori coronaua: il quale qui cō la sampogna gli armenti (mentre beueano) solea dilettare. Et queste parole dicendo, mi era alzato gia per gittarmi da l' alta ripa; quando subitamente dal dextro lato mi uidi duo bianchi colombi uenire, & con lieto uolo appoggiarsi ala fronzuta Quercia, che di soura mi staua porgendosi in breue spatio con affettuosi mormorij mille basi dolcissimi. Da i quali io (si come da prospero augurio) prendendo speranza di futuro bene, comminciai con piu saldo consiglio a colpare me stesso del folle proponimento, che seguire uoluto hauea; cio e' di caciare con cruda morte reparabile amore. Ne guari in questo pensiero stato era; che io mi sentij (& non so come) souragiunto da quella, che di tutto cio mi era cagione. la quale, si come tenera de la mia salute, appieno ogni cosa da occolto luogho ueduto & udito hauea. Et non altrimente che farebbe pietosa madre ne i casi del suo unico figluolo, amorosamente piangendo, & con dolci parole & accoglienze honestissime riconfortandomi, seppe si ben fare; che da disperatione & da morte, ne la uita et ne lo stato, che uoi mi uedete; mi ricondusse. Dunque che diremo noi de la admirabile potentia degli Dij?

se non che allhora in piu tranquillo porto ne guidano; che con piu turbata tempesta mostrano di minacciarne. Per laqual cosa Sincero mio (se a racontati casi porgi credenza alcuna: & sei huomo, come io credo) ti deuresti homai riconfortare come gli altri fanno: & sperare ne le aduersita fermamente, di potere anchora con l'aita degli Dij uenire in piu lieto stato; che certo non puo essere, che fra tanti nuuoli alcuna uolta non paia il sole. & (come tu dei sapere) le cose desiate quanto con piu affanno si acquistano; tanto con piu diletto, quando si possedono, sogliono esser care tenute. & cosi detto, perche tardi gli si facea, dopo il lungo parlare, postasi la sua uacca dinanzi: & dicendo a Dio: da noi si parti. ne pria si fu costui accomiatato da noi; che uedemmo ad un punto tutti insieme da lungi tra quercia & quercia soura un picciolo asinello uenire un'huomo si rabbuffato, & ne i gesti doloroso; che di se ne facea forte merauigliare. ilquale, poi che da noi scostandosi, per un sentiero, che ala citta conducea si fu indrizzato; senza dubbio alcuno conoscemmo essere lo innamorato Clonico, pastore oltra gli altri dottissimo, & ne la musica experto. per laqual cosa Eugenio, che suo amicissimo era (si come colui, che tutte le sue amorose passioni sapea) fattoglisi incontro ala uia; cosi udendo ciascuno gli incomminciò a dire.

Eu. O Ve si sol con fronte exangue & palida
Su l'asinello hor uaine: & melanchonico
Con chiome hirsute, & con la barba squalida?
Qualunque huom ti uedesse andar si erronico;
Di duol si carco; in tanta amaritudine;
Certo direbbe questi non par Clonico.
Forse che per fuggir la solitudine
Hor cerchi le cittadi, oue Amor gemina
Suo strai temprati ne la calda incudine.
Ne l'onde solca, & ne l'arena semina,
E'l uago uento spera in rete accogliere
Chi sue speranze fonda in cor di femina.
Clo. Eugenio s'io potro mai l'alma sciogliere,
O rallentar dal laccio iniquo & horido
Tal ch'io possa dal giogo il collo extogliere;
Selua alcuna non fia, ne campo florido
Senza'l mio canto; tal che & Fauni & Driadi
Diran, che uiua anchor Dameta & Corido.
Le Naiadi, Napee, & Hamadriadi,
E i Satiri, e i Siluani desterannosi
Per me dal lungo sonno, & le Thespiadi.
Et poi per mano in giro prenderannosi
Discinti & scalzi soura l'herbe tenere,
Et mille canzonette iui uderannosi.
E'l fier fanciullo, & la spietata Venere
Vinti di doglia si daranno il biasimo,
Et non potran goder de la mia cenere.

Lasso che'n cio pensando ogn'hora spasimo;
Sara mai di; ch'io possa dir fra liberi,
Mercæ del ciel; dal gran periglio euasimo?
EU. Di state secchi pria Mirti & Giuniberi
E i fior uedro di uerno al ghiaccio sorgere;
Che tu mai impetri quel che in uan deliberi.
S'e amore è cieco, non puo il uero scorgere:
Chi prende il cieco in guida mal consigliasi:
Se ignudo; huom che non ha, come puo porgere?
Questa uita mortale al di somigliasi:
Il qual, poi che si uede giunto al termine
Pien di scorno al'occaso rinuermigliasi.
Cosi quando uecchiezza aduien che termine
I mal spesi anni, che si ratti uolano,
Vergogna & duol conuien ch'al cor si germine.
A che le menti cieche si consolano,
Se nostri affanni un fumo al fin diuentano,
Et l'hore ladre i nostri beni inuolano?
Dunque e' ben tempo homai che si risentano
I spirti tuoi sepolti anzi l'exequie
Nel fango; onde conuien ch'al fin si pentano.
Et se a te stesso non dai qualche requie
Che spene hauran gli strani? & sel cor misero
Non puo gioir; ragion e' ben che arrequie.
Quante fiate del tuo error sorrisero
I monti e i fiumi; & sel tuo duol compunseli
Quei corser per pieta: questi s'affisero.
Clo. O felici color che amor congiunseli
In uita, e'n morte in un uoler non uario,

Ne inuidia o gelosia giamai disgiunseli.
Soura un grand'Olmo hiersera & solitario
Due tortorelle uidi il nido farnosi,
Et a me solo e'l ciel tanto contrario.
Quand'io le uidi oime si amiche starnosi;
Se respirai non so; ma il duol si auinsemi
Ch'apena in terra i pie potean fermarnosi.
Dirollo o taccio? in tanto il duol sospinsemi;
Ch'io fui per appiccarmi soura un piatano
Et Iphi inanzi agliocchi amor dipinsemi.
Eu. A quanti error gli amanti orbi non guatano,
Col desio del morir la uita sprezzano;
Tanto a ciascun le sue sciocchezze aggratano:
Et pria mutan il pel, poi che s'auezzano;
Che muten uoglia; tal che un dolce ridere
Et un bel guardo piu ch'un gregge apprezzano:
Talhor per ira o sdegno uuolno incidere
Lo stame, che le Parche al fuso auolgono,
Et con amor da se l'alma diuidere.
Braman tornare a dietro, & non si uolgono:
Ne per foco arden ne per gielo agghiacciano
Ma senza alcun dolor sempre si dolgono.
Cercan fuggire amore: & pur lo abbracciano
Se questa e uita o morte io non comprendola
Che chiaman libertade: & piu s'allacciano.
Clo. Pur mi si para la spietata Amendola
Dinanzi agliocchi, & par ch'al uento mouasi
La trista Philli exanimata & pendola.
Se spirto al mondo di pieta ritrouasi

Per dio quest'alma liberar consentami;
Che miglior uita del morir non prouasi.
O terra tu che puoi, terra contentami,
Traghiotti il tristo corpo in le tue uiscere;
Si c'huom mai non ne troue orma, ne sentami:
O folgori, che fate il ciel tremiscere
Venite a quel che ad alta uoce chiamaui,
Et uuol, se puo, di disamare addiscere.
Correte o fiere a quel, che tanto bramaui:
Et uoi pastor piangete il tristo exicio
Di quel, che con sua morte tutti infamaui.
Voi userete in me il pietoso officio:
Et fra Cipressi mi farete un tumolo:
Che sia nel mondo di mia morte indicio.
Allhor le rime ch'a mal grado accumolo
Farete meco in cenere risoluere;
Ornando di ghirlande il mesto cumolo.
Allhor ui degnarete i passi uoluere,
Cantando al mio sepolchro: allhor direteme;
Per troppo amar altrui sei ombra & poluere:
Et forse alcuna uolta mostrareteme
A quella cruda, c'hor m'incende et struggemi
E'ndarno al sordo sasso chiamareteme.
Eu. Vn'Orso in mezzo l'alma, un Leon ruggemi
Clonico mio sentendo il tuo ramarico;
Che quasi d'ogniuena il sangue suggemi.
Et s'io le leggi al tuo signor preuarico,
Prendi il consiglio del tuo fido Eugenio,
Che uiurai lieto, & di tal peso scarico.

Ama il giocondo Apollo, e'l ſacro Genio,
Et odia quel crudel che ſi ti ſtratia
Ch'è danno in giouentu, uergogna al ſenio.
Allhora il noſtro Pan colmo di gratia
Con l'alma Pale aumentera'l tuo numero;
Tal, che la mente tua ne ſia ben ſatia.
Et non ti ſdegnerai portar ſu l'humero
La cara Zappa, & pianterai la Neputa,
L'aſparago, l'aneto, e'l bel Cucumero.
El tempo ſol in cio diſponi & deputa;
Che non s'acquiſta liberta per piangere:
Et tanto è miſer l'huom quant'ei ſi reputa.
Et poi comminciarai col raſtro a frangere
La dura terra, & ſterperai la Lappola
Che le creſcenti biade ſuol tant'angere.
Io con la rete ucello, & con la trappola
Per non marcir nel otio: & tendo inſidie
A la mal nata Volpe; & ſpeſſo incappola.
Coſi ſi ſcaccia amor: coſi le'nuidie
D'e paſtor neghittoſi ſi poſtergano:
Coſi ſi ſprega il mondo & ſue perfidie.
Coſi conuien ch'al tutto ſi diſpergano
L'amoroſe ſperanze ardite & auide
Che nele menti ſemplicette albergano.
Hor penſa alquanto ale tue capre grauide
Che per tema d'e lupi che le aſſaltano
Fuggon da cani piu che cerui pauide.
Vedi le ualli, e i campi che ſi ſmaltano
Di color mille, & con la piua e'l crotalo

Intorno a i fonti i pastor lieti saltano.
Vedi il monton di Phrixo; & segna & notalo
Clonico dolce: & non ti uinca il tedio;
Ch'en pochi di conuien che'l sol percotalo.
Caccia i pensier che t'han gia posto assedio,
Et che ti fan di & notte andar fantastico:
Che al mondo mal non e' senza rimedio.
Et pria ch'io parlo le parole mastico.

n On si sentiuano piu per li boschi le cicale cantare; ma solamente in uece di quelle i notturni grilli) succedendo si faceuano udire per le fosche campagne: & gia ogni uccello si era per le souragegnenti tenebre raccolto nel suo albergo, fora che i Vespertelli: quali allhora destati usciuano da le usate cauerne, rallegrandosi di uolare per la amica oscurita de la notte: quando ad un tempo il cantare di Eugenio hebbe il suo fine: e i nostri greggi discesi da le alte montagne si ragunarono al luogo oue la sampogna sonaua. Perche con le stelle in cielo tutti inseme partendone da la uia, oue cantato si era, & menando Clonico con esso noi ne riducemmo in un ualloncello assai uicino: oue allhora (che estate era) le uacche d'e paesani bifolci le piu de le notti albergauano; ma al tempo de le guazzose pioggie tutte le acque, che da uicini monti discēdono, ui si sogliono ragunare: il quale d'ogn'intorno circondato natural-

mente di Querciole, Cerretti, Suberi, Lentischi, Saligastri, & di altre maniere di seluatichi ar boscelli, era si da ogni parte richiuso; che da nessuno altro luogo; che dal proprio uarco, ui si potea passare; tal'che per le folte ombre d'e fron zuti rami non che allhora, che notte era; ma apena quando il sole fosse stato piu alto, sene sarebbe potuto uedere il cielo. Oue alquanto discosto da le uacche, in un lato de la picciola ualle le nostre pecore & le capre restringemmo come sapemmo diuisare il meglio. Et perche gli usati focili per caso portati nō haueamo; Ergasto, il quale era piu che gli altri experto; hebbe subitamente ricorso a quello, che la commodita gli offeriua: & preso un legno di Hedera, & un di Alloro, & quelli insieme per buono spatio fregando, cacio del foco: dal quale poi che hebbe per diuersi luoghi accese di molte fiaccole, chi si diede a mungere: chi a racconciare la guasta sampogna: chi a saldare la non stagna fiasca: & chi a fare un mistiero: & chi un'altro; insino che la desiata cena si apparecchiasse. la quale poi che con assai diletto di tutti fu compita, ciascuno, per che molta parte de la notte passata era, si ando a dormire. Ma uenuto il chiaro giorno e i raggi del sole apparendo nele sommita di alti monti; non essendo anchora le lucide gotte de la fresca brina risecate nele tenere herbe, cacciammo dal chiuso uallone li nostri greggi et gli armen

ti a pascere ne le uerdi campagne. Et drizzatine per un fuor di strada al camino del monte Menalo, che non guari lontano ne staua, con proponimento di uisitare il reuerẽdo tempio di Pan, presentissimo Iddio del seluatico paese, il misero Clonico si uolse accomiatare da noi. Il quale dimandato qual fosse la cagione, che si presto a partirsi il constringesse, rispose; che ꝑ fornire quello, che la precedente sera gli era stato da noi impedito; andar uoleua. cio è per trouare a suoi mali rimedio, con opra di una famosa uecchia sagacissima maestra de magici artificij. ala quale secondo che egli per fama haueа molte uolte udito dire, Diana in sogno dimostro tutte le herbe de la magica Circe & di Medea. & con la forza di quelle soleua nele piu oscure notti andare per l'aria uolando couerta di bianche piume, in forma di notturna Strega. Et con suoi incantamenti inuiluppare il cielo di oscuri nuuoli, & a sua posta ritornarlo ne la pristina chiarezza: & fermando i fiumi, riuoltare le correnti acque a i fonti loro. dotta soura ogni altra di attrahere dal cielo le offuscate stelle tutte stillanti di uiuo sangue: et di imporre con sue parole legge al corso de la incantata luna: et di conuocare di mezzo giorno nel mõdo la notte: et li notturni Iddij da la infernale confusione: et con lungo mormorio rompẽdo la dura terra richiamare le anime degli antichi auoli da li deserti sepolchri: senza che tegli en-

do il ueleno de le innamorate caualle: il sangue de la Vipera: il cerebro de i rabbiosi Orsi: e i peli de la extrema coda del Lupo con altre radici d'herbe et sughi potentissimi: sapeua fare molte al tre cose merauigliosissime & incredibili a raccontare. A cui il nostro Opico disse. Ben credo figliuol mio che gli Dij: d'e quali tu sei diuo to, ti habbiano hoggi qui guidato per farti a tuoi affanni trouar rimedio: et tale rimedio; ch'io spero che (se a mie parole presterai fede) ne sarai lieto mentre uiurai. Et a cui ne potresti gir tu; che piu conforto porgere ti potesse, che al nostro Enareto? il quale sopra gli altri pastori dottissimo: abandonati i suoi armenti, dimora ne i sacrificij di Pan nostro Iddio: a cui la maggior parte de le cose & diuine & humane è manifesta, la terra, il cielo, il mare, lo infatigabile sole, la crescente luna, tutte le stelle di che il cielo si adorna; Pliadi, Hyadi, e'l ueleno del fiero Orione, l'orsa maggiore & minore. & cosi per consequente i tempi del arare, del metere, di piantare le uiti & gli Oliui: di inestare gli alberi uestendoli di adottiue frondi. Similmente di gouernare le mellifere Api: et ristorarle nel mondo (se extinte fussero) col putrefatto sangue degli affogati uitelli. Oltra di cio (quel che piu merauiglioso è a dire & a credersi) dormendo egli in mezzo de le sue uacche nela oscura notte duo drago

ni gli leccarono le orecchie. Onde egli subitamente per paura destatosi intese presso a l'alba chiaramente tutti i lenguagi de gli uccelli. Et fra glialtri udette un lusciginuolo, che cantando o piu tristo piangendo soura i rami d'un folto corbezzolo, si lamentaua del suo amore, dimandando ale circonstanti selue aita. A cui un passero a l'incontro rispondea. in Leucadia essere una alta ripa, che chi da quella nel mare saltasse, sarebbe senza lesione fuor di pena. al quale soggiunse una lodola, dicendo in una terra di Grecia (de laquale io hora non so il nome) essere il fonte di Cupidine: del quale chiunque beue depone subitamente ogni suo amore. a cui il dolce lusciginuolo soauemente piangendo & lamentandosi rispondeua nele acque non essere uirtu alcuna. In questo ueniua una nera merla: un frisone: et un lucarino, et riprẽdendolo de la sua sciocchezza, che ne i sacri fonti non credeua celesti potentie fussero infuse: comminciarono a racontarli le uirtu di tutti i fiumi, fonti, et stagni del mõdo. de i quali lui a pieno tutti i nomi, et le nature, e i paesi doue nascono, et doue correno mi seppe dire: che non ue ne lascio un solo; si bene gli teneua ne la memoria riposti. Significommi anchora per nome alcuni uccelli; del sangue de i quali mescolato & confuso inseme; si genera un serpe mirabilissimo. la cui natura e' tale; che qualunque huomo di mangiarlo si arrisca; non e' si strano parlare di uccelli: che egli a pieno non

lo intenda. Similmente mi disse non so che animale: del sangue del quale chi beuesse un poco, et trouassesi in sul fare del giorno soura alcun monte, oue molte herbe fusseno, potrebbe pianamente intendere quelle parlare, & manifestare le sue nature; quando tutte piene di rugiada aprendosi a i primi raggi del sorgente sole ringratiano il cielo de le infuse gratie, che in se possedono. lequali ueramente son tante & tali: che beati i pastori che quelle sapessono. Et se la memoria non m'inganna, mi disse anchora, che in un paese molto strano & lontano di qui, oue nascon le genti tutte nere come matura oliua, & correui si basso il sole; che si potrebbe di leggiero (se non cocesse) con la mano toccare; si troua una herba che in qualunque fiume o lago gittata fosse il farebbe subitamente seccare. & quante chiusure toccasse: tutte senza resistenza aperire. Et altra, laquale chi seco portasse; in qualunque parte del mondo peruenisse; abondarebbe di tutte le cose; ne sentirebbe fame, ne sete, ne penuria alcuna. Ne celo egli a me: ne io anchora celaro a uoi la strana potenza de la spinosa Eringe, notissima herba ne i nostri liti la radice de la quale ripresenta ale uolte similitudine del sesso uirile o femineo, benche di raro si troue, ma se per sorte ad alcuno quella del suo sesso peruenisse ne le mani, sarebbe senza dubbio in amore fortunatissimo.
Appresso a questa soggiunse la religiosa Ver-

bena, gratissimo sacrificio a gli antichi altari: del
sugo de la quale qualunque si ungesse, impetra-
rebbe da ciascuno quanto di dimandare gli ag-
gradasse; pur che al tempo di coglierla fosse ac=
corto. Ma che uo io affatigandomi in dirui que
ste cose? gia il luogo, oue egli dimora, ne è uicino:
& sarauí concesso udirlo da lui appieno racon-
tare. Deh non; disse Clonico: io & tutti costo-
ro desiamo piu tosto cosi caminando per allegge
rirne la fatica udirlo da te, accio che poi quando
ne fia licito uedere questo tuo santo pastore: piu
in reuerenza lo habbiamo, & quasi a terreno
Iddio gli rendiamo i debiti honori nele nostre sel
ue. Allhora il uecchio Opico tornando al la-
sciato ordine disse: se hauere anchora udito dal me
desmo Enareto alcuni incanti da resistere ale ma
rine tempestati, a i tuoni, ale neui, ale pioggie, ale
grandini, & ali furiosi impeti de li discordeuoli
uenti. Oltra di cio disse; hauerli ueduto traghiot
tire un caldo core & palpitante di una cieca Tal=
pa, ponendosi soura la lingua uno occhio di In=
diana Testudine ne la quintadecima luna: et tut
te le future cose indouinare. Appresso seguito
hauerli anchora ueduta una pietra di cristalli=
na specie, trouata nel picciolo uentre d'un bianco
gallo: laquale chi seco ne le forti palestre por-
tasse, sarebbe indubitatamente contra ogni aduer
sario uincitore. Poi raconto hauerneli ueduta
un'altra simile ad humana lingua; ma maggio

re, laquale non come l'altre nasce in terra, ma ne la mancante luna cade dal cielo: & e' non poco utile ali uenerei lenocinij: altra contra al freddo: altra contra le peruerse effascinationi di inuidiosi occhi. Ne tacque quella; laquale insieme legata con una certa herba: & con alquante altre parole chiunque in dosso la portasse; potrebbe a sua posta andare inuisibile per ogni parte; & fare quanto gli piacesse; senza paura di essere impedito da alcuno. & questo detto seguito d'un dente tolto di bocca ala dextra parte di un certo animale chiamato (se io mal non mi ricordo) Hiena: ilquale dente è di tanto uigore; che qualunque cacciatore sel legasse al braccio; non tirarebbe mai colpo in uano. & non partendosi da questo animale, disse: che chi sotto al piede ne portasse la lingua, non sarebbe mai abbaiato da cani. chi i peli del muso con la pelle de le oscene parti nel sinestro braccio legata portasse, a qualunque pastorel la gliocchi uolgesse; si farebbe subito a mal grado di lei seguitare. et lasciando questo, dimostro, che chi soura la sinestra mammella di alcuna donna ponesse un core di nottumo Gufo, le farebbe tutti i secreti in sogno parlando manifestare. Cosi di una cosa in un'altra saltando, prima a pie de l'alto monte giungemmo; che di hauerne dopo le spalle lasciato il piano ne fussemo auedu ti. Oue poi che arriuati fummo; cessando Opico dal suo ragionare (si come la fortuna uolse) tro-

uammo il santo uecchio, che apie di uno albe-ro si riposaua. ilquale come dapresso ne uide; su bitamente leuatosi per salutarne, al'incontro ne uenne: degno ueramente di molta riuerenza ne la rugosa fronte: con la barba e i capelli lunghi & bianchissimi piu che la lana de le Tarentine pecore. & ne l'una de le mani hauea di Genebro un bastone bellissimo quanto alcuno mai ne uedesse a pastore con la punta ritorta un poco: da laquale usciua un lupo, che ne portaua uno agnello; fatto di tãto artificio; che gli hauresti i cani irritati apresso. ilquale ad Opico prima, dopo a tutti noi fatte honoreuoli accoglienze; ne inuito a l'ombra a sedere. Oue aperto un sacchetto, che egli di pelle di cauriuolo portaua maculosa & sparsa di biancho, ne trasse con altre cose una fiasca delicatissima di Tamarisco: & uolle, che in honore del commune Iddio beuessemo tutti. & dopo breue disnare, ad Opico uoltatosi il dimando di quello, che a fare cosi di schiera andassemo. ilquale prendendo lo innamorato Clonico per mano cosi rispose. la tua uirtu soura le altre singularissima, et la extrema necessita di questo misero pastore, ne constrinse a uenire ĩ queste selue Enareto mio; ilquale oltra al douuto ordine amãdo, et nõ sapẽdo a se medesmo soprastare; si cõsuma si forte, come al foco la molle cera. per laqual cosa nõ cerchiamo noi a tal bisogno i responsi del tuo & nostro Iddio: i qua-

li egli piu che altro oraculo uerissimi rende ne
la pura notte a pastori in questi monti, ma so-
lamente dimandamo la tua aita; che inun pun
to ad amore togliendolo, ale desiderose selue, et
a tutti noi il ritorni. col quale confessaremo
tutte le giocondita perdute esserne per te inseme
restituite. & acioche chi egli e, occolto non ti sia:
mille pecore di bianca lana pasce per queste mon
tagne: ne di state ne di uerno mai li manca nouo
latte. del suo cantare non dico altro; peroche
quando da amore liberato lo haurai, il potrai a
tua posta udire: & fiati son certo, gratissimo. Il
uecchio sacerdote, parlando Opico, riguardaua
il barbuto pastore: & mosso a pieta de la sua
pallidezza; si apparecchiaua di rispondere, quã
do ale orecchie da le prossimane selue un dol-
cissimo suono con soaue uoce ne peruenne, &
a quella riuolti da trauerso, uedemmo in una
picciola acquetta apie d'un salce sedere un solo
capraio: che sonando dilettaua la sua mandra.
Et ueduto, subitamente a trouar lo andammo. ma
colui, ilquale Elencho hauea nome, come ne uide
uerso il limpido fiumicello appressare; subita-
mente nascondendo la sua lira; quasi per isde
gno turbato si tacque. Per laqual cosa il nostro
Ophelia offeso da tanta seluatichezza, si come
colui, che piaceuolissimo era & gratioso a
preghi d'e pastori, si argumento con ingiuriose
parole douerlo prouocare a cantare. & cosi con
un riso scherneuole beffandolo, con questi uersi
il constrinse a rispondere.

OPHELIA, ELENCHO, ET MONTANO.

Op. Immi caprar nouello; et non ti irascere
d Questa tua greggia, ch'è cotanto strania
Chi te la die si follemente a pascere?
El. Dimmi bifolco antico; & quale insania
Ti risospinse a spezzar l'arco a Clonico
Ponendo fra pastor tanta Zizania?
Op. Forse fu allhor, ch'io uidi melanchonico
Seluaggio andar per la sampogna e i naccari
Che gl'inuolasti tu peruerso erronico.
El. Ma con Vranio a te non ualser baccari
Che mala lingua non t'hauesse a ledere
Furasti il capro; e i ti conobbe a i Zaccari.
Op. Anzi gliel uinsi; & lui nol uolea cedere
Al cantar mio, schernendo il buon giudicio
D'Ergasto; che mi orno di mirti & d'hedere.
El. Cantando tu 'l uincesti? hor con Galicio
Non udi io gia la tua sampogna stridere;
Come agnel ch'è menato al sacrificio?
Op. Cantiamo a proua; & lascia a parte il ridere,
Pon quella lira tua fatta di Giuggiola:
Montan potra nostre question decidere.
El. Pon quella uacca, che souente muggiola
Ecco una pelle; & duo cerbiatti mascoli
Pasti di Thimo: & d'accetosa Luggiola.
Op. Pon pur la lira; & io porro duo uascoli
Di Faggio; oue potrai le capre mungere:

Che questi armenti a mia matrigna pascoli.

El. Scuse non mi saprai cotante aggiungere
Ch'io non ti scopra; hor ecco il nostro Eugenio
Far non potrai si, ch'io non t'habbia a pungere.

Op. Io uo Montan ch'è piu uicino al senio;
Che questo tuo pastor par tropo ignobile
Ne credo c'habbia si sublime ingenio.

El. Vienne a l'ombra Montan; che l'aura mobile
Ti freme fra le fronde, e'l fiume mormora
Nota il nostro cantar qual è piu nobile.

Op. Vienne Montan, mentre le nostre tormora
Ruminan l'herbe e i cacciator s'imboscano
Mostrando a i cani le latebre & l'ormora.

Mo. Cantate acciochei monti homai conoscano
Quanto'l secol perduto in uoi rinouasi;
Cantate fin che i campi si rinfoscano.

Op. Montan, costui, che meco a cantar prouasi,
Guarda le capre d'un pastor erratico;
Misera mandra che'n tal guida trouasi.

El. Corbo maluagio: Vrsacchio aspro & seluatico
Cotesta lingua uelenosa mordila
Che trasportar si fà dal cor fanatico:

Op. Misera selua, che co i gridi assordila;
Fuggito è dal romore Apollo & Delia
Getta la lira homai, che indarno accordila.

Mo. Hoggi qui non si canta, anzi si prelia;
Cessate homai per Dio; cessate alquanto
Comminicia Elencho, & tu rispondi Ophelia.

El. La santa Pale intenta ode il mio canto

Et di bei rami le mie chiome adorna,
Che nessun'altro sene puo dar uanto.
Op. El semicapro Pan alza le corna
A la sampogna mia sonora & bella,
Et corre, & salta, & fugge, & poi ritorna.
El. Quando talhora ala stagion nouella
Mungo le capre mie, mi scherne & ride
La mia soaue & dolce pastorella.
Op. Tirrhena mia col sospirar m'uccide
Quando par che uer me con gliocchi dica,
Chi dal mio fido amante hor mi diuide?
El. Vn bel Colombo, in una quercia antica
Vidi annidar poc'anzi; il qual riserbo
Per la crudel & aspra mia nemica.
Op. Et io nel bosco un bel giouenco adherbo
Per la mia donna; il qual fra tutti i tori
Incede con le corna alto & superbo.
El. Fresche ghirlande di nouelli fiori
I uostri altari o sacre Nimphe hauranno,
Se pietose sarete a nostri amori.
Op. Et tu Priapo al rinouar de l'anno
Honorato sarai di caldo latte,
Se porrai fine al mio amoroso affanno,
El. Quella che'n mille selue, e'n mille fratte
Seguir mi face amor; so che si dole,
Benche mi fugga ognihor, benche s'appiatte.
Op. Et Amaranta mia mi stringe & uole
Ch'io pur li canti a l'uscio, & mi risponde
Con le sue dolci angeliche parole.

El. Phillida ognihor mi chiama, & poi s'ascende
Et getta un pomo, & ride, & uol gia ch'io
La ueggia biancheggiar tra uerdi fronde.
Op. Anzi Phillida mia m'aspetta al rio,
Et poi m'accoglie si soauemente,
Ch'io pongo il gregge & me stesso in oblio.
El. Il boscho ombreggia, & se'l mio sol presente
Non ui fosse hor; uedresti in noua foggia
Secchi i fioretti; & le fontane spente.
Op. I gnudo è il monte, & piu non ui si poggia;
Ma se'l mio sol ui apare, anchor uedrollo
D'herbette riuestirsi in lieta pioggia.
El. O casta uenatrice, o biondo Apollo,
Fate ch'io uinca questo alpestro Cacco
Per la pharetra, che ui pende al collo.
Op. Et tu Minerua, & tu celeste Bacco,
Per l'alma Vite, & per le sante Oliue,
Fate ch'io porte la sua lira al sacco.
El. O s'io uedesse un fiume in queste riue
Correr di latte, dolce il mio lauoro
In far sempre fiscelle a l'ombre estiue.
Op. O se queste tue corna fussen d'oro
Et ciascun pelo molle & ricca seta,
Quanto t'haurei piu caro o bianco toro.
El. O quante uolte uien gioiosa & lieta
Et stassi meco in mezzo a i greggi mei
Quella, che mi die in sorte il mio pianeta.
Op. O quai sospir uer me moue colei
Ch'io sola adoro, o uenti alcuna parte

Portatene a l'orecchie degli Dei.

El. A te la mano, a te l'ingegno, & l'arte,
A te la lingua serua; o chiara historia
Gia sarai letta in piu di mille charte.

Op. Homai ti pregia, homai ti exalta & gloria;
Ch'anchor dopo mill'anni in uiua fama
Eterna fia di te qua giu memoria.

El. Qualunque per amor sospira & brama,
Leggendo i tronchi, oue segnata stai
Beata lei dira, che'l ciel tant'ama.

Op. Beata te, che rinouar uedrai
Dopo la morte il tuo bel nome in terra;
Et da le selue al ciel uolando andrai.

El. Fauno ride di te da l'alta serra;
Taci bifolco; che s'io dritto estimo;
La capra col leon non puo far guerra.

Op. Corri Cicala in quel palustre limo
Et rappella a cantar di rana in rana;
Che fra la schiera sarai forse il primo.

El. Dimmi qual fera è si di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio de la luna;
Et per purgarsi scende ala fontana.

Op Dimmi qual è l'ucello, il qual raguna
I legni in la sua morte; & poi s'accende,
Et uiue al mondo senza pare alcuna.

Mo. Mal fa chi contra al ciel pugna o contende
Tempo è gia da por fine a uostre liti.
Che'l sauer pastoral piu non si stende.

Taci coppia gentil, che ben graditi

Son uostri accenti in ciascun sacro bosco.
Ma temo, che da Pan non siano uditi.
Ecco, al mouer d'e rami il riconosco:
Che torna a l'ombra pien d'orgoglio & d'ira
Col naso adunco affando amaro tosco.
Ma quel facondo Apollo il qual u'aspira:
Habbia sol la uittoria: & tu bifolco
Prendi i tuo uasi: & tu caprar la lira,
Che'l ciel u'accresca, come herbetta in solco.

l E selue, che al cantare d'e duo pastori, mentre quello durato era, haueano dolcissimamente rimbombato, si taceuano gia; quasi contente acquetandosi ala sententia di Montano ilquale ad Apollo (si come ad aguzzatore d'e peregrini ingegni) donando lo honore & la ghirlanda de la uittoria, hauea ad ambi duo i suoi pegni renduti. Per laqual cosa noi lascian do l'herbosa riua lieti comminciammo per la fal da del monte a poggiare; tutta uia ridendo & ragionando de le contentioni udite. & senza essere oltra a duo tratti di fionda andati, commin ciammo apoco apoco da lunge a scoprire il reue rendo & sacro bosco, nel quale mai ne con ferro, ne con secure alcuna si osaua entrare; ma con religione grandissima per paura d'e uendicatori Dij fra paesani popoli si conseruaua inuiolato per molti anni. & (se degno e' di credersi) un tempo quando il mondo non era si colmo di ui

tij, tutti i Pini, che ui erano, parlauano con ar-
gute note rispondendo ale amorose canzoni d'e pa
stori. Al quale con lenti passi dal santo sacerdo
te guidati (si come lui uolse) in un picciolo fonti
cello di uiua acqua, che ne la entrata di quel-
lo sorgea, ne lauammo le mani; conciosiacosa
che con peccati andare in cotal luogo non era
da religione concesso. Indi adorato prima il san
to Pan: dopo li non conosciuti Dij (se alcuno ue
ne era; che per non mostrarsi agli occhi nostri
nel latebroso bosco si nascondesse) passammo col
dextro piede auanti in segno di felice augurio:
ciascuno tacitamente in se pregandoli, le fusse-
no sempre propitij cosi in quel punto; come ne
le occorrenti necessita future. & entrati nel san
to Pineto, trouammo sotto una pendente ripa fra
ruinati sassi una spelunca uecchissima et grāde;
nō so se naturalmente; o se da manuale artificio ca
uata nel duro mōte. et dentro di quella del mede-
smo sasso un bello altare, formato da rusti che, māi
d'e pastori. soura alquale si uedeua di legno la
grāde effigie del seluatico Iddio, appoggiata ad
un lungo bastone di una ītiera oliua. et soura la te
sta hauea due corna drittissime: et eleuate uerso il
cielo cō la faccia rubicōda, come matura fragola: le
gābe e i piedi hirsuti; ne d'altra forma, che sono
quelli de le capre. il suo māto era di una pelle grā
dissima, stellata di bianche macchie. da lun lato
& da l'altro del uecchio altare pendeuano

due grandi tauole di Faggio; scritte di rusticane lettere: lequali successiuamente di tempo in tẽpo per molti anni conseruate da i passati pastori, contineuano in se le antiche leggi, et gli amaestramenti de la pastorale uita. da le quali tutto quello, che fra le selue hoggi si adopra, hebbe prima origine. Nel'una eran notati tutti i di del anno, e i uarij mutamenti de le stagioni, & la inequalita de la notte & del giorno inseme con la obseruatione de le hore non poco necessaria a i uenti: & li non falsi pronostici de le tempestati: et quando il sole col suo nascimento denuntia serenita, & quãdo pioggia, & quando uenti, et quãdo grandini: & quali giorni son de la luna fortunati, & quali infelici ale opre d'e mortali: et che ciascuno in ciascuna hora douesse fuggire, o seguitare; per non offendere le obseruabili uolúta de gli Dij. Ne l'altra si leggeua quale douesse essere la bella forma de la uaccha & del toro: et le eta idonee al generare, & al parturire. & le stagioni, e i tempi atti a castrare i uitelli; per poterli poi nel giogo usare ale robuste opre de la agricultura. similmente come la ferocita d'e montoni forandoli il corno presso l'orecchia si possa mitigare: & come legandoli il dextro testicolo, genera femine: e'l sinestro mascoli, et in che modo gli agnelli uegnano bianchi, o di altri colori uariati. & qual rimedio sia a le soliturie pecore; che per lo spauento d'e tuoni non si aborti-

ſcano. et oltra a queſto che gouerno ſi conuegna
ale barbute capre: & quali, et di che forma, &
di che etade, et in che tempo del anno, et in che
paeſe quelle ſiano piu fruttifere: et come i loro an
ni ſi poſſano a i ſegni de le noderoſe corna chia
ramente conoſcere. appreſſo ui erano ſcritte tut-
te le medicine appertinenti a morbi, tanto d'e greg
gi; quanto d'e cani et d'e paſtori. Dinanzi a la ſpe
lunca porgeua ombra un Pino altiſſimo et ſpatio
ſo: ad un ramo del quale una grande & bella
ſampogna pendeua, fatta di ſette uoci; egualmente
diſotto & diſopra congiunta con bianca cera.
la cui ſimile forſe mai non fu ueduta a paſtore in
alcuna ſelua. de laquale dimandando noi qual
foſſe ſtato lo auttore (perche da diuine mani com-
poſta & incerata la giudicauamo) il ſauio ſacer-
dote coſi ne riſpoſe. Queſta canna fu quella che'l
ſanto Iddio, che uoi hora uedete, ſi trouo ne le ma
ni; quando per queſte ſelue da amore ſpronato
ſeguito la bella Siringa. oue (poi che per la ſu-
bita trasformatione di lei ſi uide ſchernito) ſo-
ſpirando egli ſouente per rimembranza de le an
tiche fiamme i ſoſpiri ſi cõuertirono in dolce ſuo
no. et coſi ſolo in queſta ſola grotta aſſiſo preſſo
a le paſcenti capre: cõmincio a coniungere con no
ua cera ſette canne: lo ordine de lequali ueniua
ſucceſſiuamente mancando; in guiſa che ſtanno i
diti ne le noſtre mani; ſi come hora in eſſa mede
ſma uedere potete: con la qual poi grã tẽpo pian

se in questi monti le sue suenture. Indi peruen
ne (& non so come) nele mani d'un pastore Si
racusano: ilquale prima che alcuno altro, heb-
be ardire di sonarla senza paura di Pano d'al
tro Iddio soura le chiare onde de la compatrio
ta Arethusa. & è fama, che mentre costui can-
taua, i circonstanti Pini mouendo le loro sommi-
ta li rispondeano. & le foresthiere Querce dimẽ
ticatte de la propria seluatichezza abandonauano
i natiui monti per udirlo; porgendo souente pia
ceuoli ombre ale ascoltanti pecorelle. ne era Nim
pha alcuna ne Fauno in quelle selue; che di at-
trecciare ghirlande non si affatigasse; per or-
narli di freschi fiori i giouenili capelli. Ilquale
poi da inuidiosa morte souragiunto, fe di quella
lo ultimo dono al Mantoano Titiro, & cosi col
mancante spirto porgendogle la li disse. Tu sarai
hora di questa il secondo signore: con laquale po
trai a tua posta riconciliare li discordeuoli tau-
ri, rendendo gratiosissimo suono ali seluatichi
Iddij. Per laqual cosa Titiro lieto di tanto ho-
nore, con questa medesima sampogna dilettando-
si, insegno primeramente le selue di risonare il
nome de la formosa Amarillida. & poi appres
so lo ardere del rustico Coridone per Alexi. &
la emula contentione di Dameta & di Menalca.
& la dolcissima musa di Damone & di Alphe
sibeo; facendo souente per merauiglia dimentica
re le uacche di pascere, & le stupefatte fiere fer

mare fra pastori, e i uelocissimi fiumi arrestare da i corsi loro; poco curando di rendere al mare il solito tributo. aggiungendo a questo la morte di Daphni: la canzone di Sileno: e'l fiero amore di Gallo, con altre cose di che le selue credo ancho ra si ricordino, & ricorderanno mentre nel mon do saranno pastori. ma hauendo costui da la na tura lo ingegno a piu alte cose disposto, & non contentandosi di si humile suono, ui cangiò quella canna, che uoi hora ui uedete piu grossa, & piu che le altre noua; per poter meglio cantare le cose maggiori, et fare le selue degne de gli altissimi cõ suli di Roma. ilquale poi che abãdonate le capre, si diede ad ammaestrare i rusthchi coltiuatori de la terra; forse con isperanza di cantare appresso cõ piu sonora tromba le arme del Troiano Enea; l'appicco quiui (oue hora la uedete) in honore di questo Iddio, che nel cantare li hauea prestato fa uore. appresso alquale non uene mai alcuno i que ste selue; che quella sonare potuto hauesse cõ pita mente; posto che molti da uolẽteroso ardire spro nati tentato lo habbiano piu uolte, et tentino tutta uia. ma perche il giorno tutto fra questi ragiona menti non trapassi, tornando homai a quello per che uenuti siete, dico, l'opra e'l saper mio cosi a tutti uostri bisogni; come a questo un solo, esse re sempre non men disposto, che aparecchiato. & conciosiacosa, che hora per lo scemo de la cor nuta luna il tempo molto atto non sia; udirete

non dimeno del luogo & del modo che a tenere haurremo alquanto ragionare. Et tu principalmente innamorato pastore, a chi il fatto piu tocca, porgi intentiuamente le orecchie a le mie parole. Non molto lunge di qui, fra deserti monti giace una profondissima ualle, cinta d'ogn'intorno di solinghe selue, & risonanti di non udita seluatichezza; si bella, si merauegliosa & strana; che di primo aspetto spauenta con inusitato terrore gli animi di coloro, che ui entrano. i quali poi che in quella per alquanto spatio rassicurati si sono, non si possono satiare di contemplarla. oue per un solo luogo, & quello strettissimo et aspro, si conuiene passare. & quanto piu basso si scende; tanto ui si troua la uia piu ampia, et la luce diuenta minore; conciosiacosa che da la sua sommita insino a la piu infima parte, è da opache ombre di gioueni alberi quasi tutta occupata. ma poi che al fondo di quella si peruiene; una grotta oscurissima & grande ui si uede incontinente aprire di sotto a i piedi: nela quale arriuãdo, si sentono subito strepiti horribilissimi, fatti diuinamente in quel luogo da non ueduti spirti; come se mille millia nacari ui si sonassono. Et quiui dentro in quella oscurita nasce un terribilissimo fiume: & per breue spatio contrastando ne la gran uoragine, & non possendo di fuora uscire, si mostra solamente al mondo: & in quel medesmo luogo si sommerge, & cosi nasco-

ſo per occolta uia corre nel mare: ne di lui piu ſi ſa nouella alcuna ſoura de la terra. luogo ueramente ſacro, & degno (ſi come è) di eſſere ſempre habitato da gli Dij niuna coſa non uenerabile o ſanta ui ſi puo giudicare; con tanta maieſta & riuerenza ſi offre agliocchi d'e riguardanti. Hor quiui come la candida luna con ritonda facia apparira a mortali ſoura l'uniuerſa terra, ti menero io primeramente a purgarti (ſe di uenirui ti dara il core) & bagnato che ti hauro noue uolte in quelle acque; faro di terra & di herbe un nouo altare, & in quello circondato di tre ueli di diuerſi colori raccendero la caſta Verbena, et maſchi Incenſi con altre herbe, non diuelte dale radici; ma ſecate con acuta falce al lume de la noua luna. dopo ſpargero per tutto quel luogo acque tolte da tre fontane: & faroti poi diſcinto, & ſcalzo d'un piede, ſette uolte attorniare il ſanto altare; dinanzi alquale io con la manca mano tenendo per le corna una nera agna, et cō la dextra lo acuto coltello, chiamaro ad alta uoce trecento nomi di non conoſciuti Dij: et cō quelli la riuerenda Notte accompagnata da le ſue tenebre, & le tacite ſtelle conſapeuoli de le occolte coſe, & la moltiforme luna potente nel cielo & negli oſcuri abiſſi, et la chiara facia del ſole circondata di ardenti raggi: la quale continuamente diſcorrendo intorno al mondo; uede ſenza impedimento ueruno tutte le opere d'e mortali. A p-

presso cōuocaro quanti Dij habitano nel alto cie
lo, ne la ampia terra; et nelo ondoso mare, e'l grā
dissimo Oceano padre uniuersale di tutte le co-
se: & le uergini Nimphe generate da lui; cen-
to che ne uanno per le selue; & cento che guar=
dano i liquidi fiumi. & oltra a questi; Fauni,
Lari, Siluani, et Satiri con tutta la frondosa schie=
ra d'e semidei: e'l sommo Aere e'l durissimo a-
spetto de la bruta terra, i stanti Laghi, i correnti
Fiumi: e i sorgenti Fonti. ne lascero gli oscuri re
gni de li subterranei Dij; ma conuocando la ter
gemina Hecate, ui aggiungero il profondo Cha
os: il grandissimo Erebo, & le infernali Eumeni
di habitatrici de le Stigie acque: & se alcuna al
tra deita e' la giu, che con degno supplicio pu
nisca le scelerate colpe de gli huomini, che siano
tutte presenti al mio sacrificio. & cosi dicendo,
prendero un uaso di generoso uino, & uersarol
lo ne la fronte de la dannata pecora: & disuel
lendoli da mezzo le corna la fosca lana, la gitte
ro nel fuoco per primi libamenti: dopo aprendo
li la gola col destinato coltello, riceuero in una pa
tera il caldo sangue: & quello con gli extremi la
bri gustato, uersaro tutto in una fossa fatta dinan
zi al altare; con oglio, & latte insieme; accioche
ne goda la madre terra. & preparato che ti ha
uro in cotal modo, soura la pelle di quella ti fa=
ro distendere: & di sangue di Nottola ti un-
gero gli occhi con tutto il uiso; che le tenebre de

la notte al uedere non ti offendano; ma come chiaro giorno ti manifestino tutte le cose. & accioche le strane & diuersissime figure d'e conuocati Dij non ti spauentino; ti porro in dosso una lingua, uno occhio, & una spoglia di Libiano serpente, con la dextra parte del core d'un leone inueterato & secco a l'ombra solamente de la piena luna. Appresso a questo comandero a i pesci, ale serpi, ale fiere, & agli uccelli (da iquali quando mi piace intendo & le proprieta de le cose, & gli occulti secreti de gli Dij) che uegnano tutti a me di presente, senza fare dimora alcuna. Per laqual cosa quelli solamente retenendo meco, che mistiero mi faranno, gliallri rimandero uia ne le loro magioni. & aperta la mia tasca, ne trarro ueleni potentissimi: co i quali (a mia posta) soglio io trasformarmi in lupo, & lasciando i panni appiccati ad alcuna Quercia, mescolarmi fra glialtri ne le deserte selue; non gia per predare come molti fanno; ma per intendere i loro secreti, & gl'inganni, che si aparecchiano a pastori di fare, i quali potranno anchora al tuo bisogno commodamente seruire. & se uscire da amore totalmente uorrai, con acqua lustrale, & benedetta ti inaffiaro tutto, soffumigandoti con uergine Solpho, con Hissopo, & con la casta Ruta: dapoi ti spargero soura al capo de la poluere: oue mula

o altro sterile animale inuolutato si sia: et scio-
gliendoti un per uno tutti i nodi che in dosso ha
urai, ti faro prendere la cenere dal sacro altare,
& a due mani per sour'al capo gettarlati dopo
le spalle nel corrente fiume; senza uoltare piu
gliocchi indietro. ilquale subitamente con le sue
acque ne portera il tuo amore ne l'alto mare: la-
sciandolo a i Delfini, & ale notanti Balene. Ma
se piu tosto la tua nemica ad amarti di costrin-
gere tieni in desio; faro uenire herbe da tutta Ar
cadia, & sugo di nero Aconito, & la piciola car
ne rapita dal fronte del nascente cauallo prima
che la madre di inghiottirla si apparecchiasse.
Et fra queste cose (si come io ti insegnaro) legarai
una imagine di cera in tre nodi, con tre lacci di
tre colori, & tre uolte con quella in mano attor
niando lo altare, altrettante le pungerai il co-
re con punta di homicida spada: tacitamente di-
cendo queste parole.

Colei pungo & astringo
Che nel mio cor depingo.

Appresso haurai alcuna parte del lembo de la
sua gonna; & piegandola apoco apoco, & cosi
piegata sotterandola ne la cauata terra; dirai.

Tutte mie pene & doglie
Richiudo in queste spoglie.

Da poi ardendo un ramo di uerde Lauro, sog
giungerai.

Cosi strida nel foco

Chi'l mio mal prende in gioco.

Indi prendendo io una bianca colomba, et tu tirandoli una per una le penne, & gittandole ne le fiamme, seguiterai.

Di chi il mio bene ha in possa
Spargo le carni & l'ossa.

Al fine poi che l'haurai tutta spogliata, lasciandola sola andare; farai cosi l'ultimo incanto.

Rimanti iniqua & cruda
D'ogni speranza ignuda.

& ogni fiata, che le dette cose farai, sputerai tre uolte, peroche del impari numero godono i magici Dij: ne dubito punto, che saranno di tanta efficacia queste parole; che senza repugnanza alcuna fare; la uedrai a te uenire; non altrimente, che le furiose caualle ne le ripe de lo extremo occidente sogliono i genitabili fiati di Zephiro aspettare. et questo ti affermo per la deita di questa selua: & per la potentia di quello Iddio, il quale hora presente standone, ascolta il mio ragionare. & cosi detto puose silentio ale sue parole. lequali quanto diletto porgesseno a ciascuno, non è da dimandare. ma parendone finalmente hora di ritornare ale lasciate mandre (benche il sole fosse anchora molto alto) dopo molte gratie con parole renduteli, ne licentiammo da lui. & per una uia piu breue postine a scendere il monte, andauamo con non poca admiratione cōmendando lo udito pastore. tanto che quasi al pia

no discesi, essendo il caldo grande, & ueggendo
ne un boschetto fresco dauanti; deliberammo di
uolere udire alcuno de la brigata cantare. Per
laqual cosa Opico a Seluaggio il carco ne im-
puose, dandogli per soggetto; che lodasse il nobi-
le secolo, ilquale di tanti & tali pastori si uede-
ua copiosamente dotato; concio fosse cosa che in no
stra eta ne era concesso uedere & udire pastori
cantare fra gli armenti, che dopo mille anni sa
rebbono desiati fra le selue & stando costui gia
per comminciare, riuolse (non so come) gliocchi
in un picciolo colle, che da man dextra gli sta-
ua, & uide l'alto sepolchro, oue le riuerende
ossa di Massilia si riposano con eterna quiete,
Massilia madre di Ergasto, laquale fu (mentre
uisse) da pastori quasi diuina Sibilla riputata.
Onde drizzatosi in piedi disse. andiamo cola'
Pastori; che se dopo le exequie le felici anime
curano de le mondane cose; la nostra Massilia
ne haura gratia nel cielo del nostro cantare. la
quale si dolcemente soleua un tempo tra noi
le contentioni decidere; dando modestamen-
te a i uinti animo, & commendando con mera
uigliose lode i uincitori. A tutti parue ragio-
neuole quello che Seluaggio disse: & con ex-
pediti passi l'un dopo l'altro, molto con pa-
role raconsolando il piangente Ergasto, ui an-
dammo. Oue giunti hauemmo tanto da con-
templare, & da pascere gliocchi; quanto da

pastori in alcuna selua si hauesse giamai. & udite come. Era la bella Piramide in picciolo piano soura una bassa montagnetta posta fra due fontane di acque chiarissime & dolci, con la punta eleuata uerso il cielo in forma d'un dritto & folto Cipresso, per le cui latora (le quali quattro erano) si poteuano uedere molte historie di figure bellissime: lequali lei medesma (essendo gia uiua) haueua in honore d'e suoi antichi auoli fatte dipingere. & quanti pastori ne la sua prosapia erano in alcun tempo stati famosi & chiari per li boschi, con tutto il numero d'e posseduti armenti. & d'intorno a quella porgeuano con suoi rami ombra alberi giouenissimi & freschi; non anchora cresciuti a pare altezza de la bianca cima; peroche di poco tempo auanti ui erano dal pietoso Ergasto stati piantati. Per compassione del quale molti pastori anchora haueuano il luogo circondato di alte sepi; non di Pruni, o di Rubi; ma di Genebri, di Rose, & di Gelsomini: & formatoui con le Zappe un seggio pastorale, & di passo in passo alquante torri di Rosmarino, & di Mirti, intessute con mirabilissimo artificio. Incontro alequali con gonfiate uele ueniua una naue, fatta solamente di uimini & di fronde di uiua Hedera; si naturalmente; che hauresti detto: questa solca il tranquillo mare. per le sarte de laquale; hora nel temone: et hora nela

alta gabbia andauano cantanti uccelli uagandosi, in similitudine di experti & destrissimi nauiganti. Cosi anchora per mezzo de gli alberi, & de le sepi, si uedeuano fiere bellissime & snelle allegramente saltare, & scherzare con uarij giuochi, bagnandosi per le fredde acque; credo forse per dare diletto ale piaceuoli Nimphe guardiane del luogo & de le sepolte ceneri. A queste bellezze sene aggiungeua una nõ meno da cõmendare, che qual si uoglia de le altre; conciosia cosa, che tutta la terra si potea uedere couerta di fiori; anzi di terrene stelle, & di tanti colori dipinta; quanti ne la pomposa coda del superbo Pauone, o nel cœlestiale arco (quando a mortali denuntia pioggia) sene uedeno uariare. Quiui Gigli, quiui Ligustri, quiui Viole tinte di amorosa pallidezza; et in gran copia i sonnacchiosi Papaueri con le inchinate teste. & le rubiconde spighe del immortale Amarantho; gratiosissime corone nel horrido uerno. Finalmente quãti fanciulli, & magnanimi Re furono nel primo tempo pianti dagli antichi pastori; tutti si uedeuano quiui trasformati fiorire, seruando anchora gli hauuti nomi, Adone, Hiacintho, Aiace, e'l giouene Croco con la amata donzella. et fra questi il uano Narcisso si poteua anchora comprendere; che contemplasse soura quelle acque la dannosa bellezza; che di farlo partire da i uiui gli fu cagione. lequali cose poi che di

una in una hauemmo fra noi merauegliosamen te commendate: & letto ne la bella sepoltu ra il degno epitaphio: & soura a quella offer te di molte corone; ne ponemmo insieme con Ergasto in letti di alti Lentischi distesi a giacere. oue molti Olmi, molte Quercie, & molti Allori sibilando con le tremule frondi, ne si moueano per soura al capo. a i quali aggiungendosi anchora il mormorare de le roche onde (lequali fuggendo uelocissime per le uerdi herbe andauano a cercare il piano) rendeuano insieme piaceuolissimo suono ad udire. Et per li ombrosi rami le argute Cicale cantando si affatigauano sotto al gran caldo. la mesta Philomena da lunge tra folti spineti si lamentaua. cantauano le Merole: le Vpupe: & le Calandre. piangeua la solitaria Tortora per le alte ripe. le sollicite Api con soaue susurro uolauano intorno a i fonti. Ogni cosa redolina de la fertile estate: redoliuano i pomi per terra sparsi: d'e quali tutto il suolo dinanzi a piedi, & per ogni lato ne uedeuamo in abondanza couerto; soura a i quali i bassi alberi co i grauosi rami stauano si inchinati: che quasi uinti dal maturo peso parea che spezzare si uolessono. Onde Seluaggio (a cui soura la imposta materia il cantare toccaua) facendo con gliocchi segnale a Fronimo, che gli risponde sse; ruppe finalmente il silentio in queste uoci.

Sel. N On son Fronimo mio del tutto mutole,
Com'huom crede, le selue; anzi risonano
Tal, che quasi a l'antiche egual riputole.

Fro. Seluaggio hoggi i pastor piu non ragionano
De l'alme Muse, & piu non pregian naccari;
Perche per ben cantar non si coronano.
Et si del fango ogniun s'asconde i Zaccari
Che tal piu pute, che Ebuli & Abrotano
Et par che odore piu che Ambrosia & Baccari.
Ond'io temo gli Dij non si riscotano
Dal sonno: & con uendetta a i buoni insegnino
Si come i falli d'e maluaggi notano.
Et s'una uolta aduien, che si disdegnino;
Non fia mai poi balen, ne tempo pluuio;
Che di tornar al ben pur non si ingegnino.

Sel. Amico io fui tra Baie, e'l gran Vesuuio,
Nel lieto piano, oue col mar congiungesi
Il bel Sebetho accolto in piciol fluuio.
Amor, che mai dal cor mio non disgiungesi,
Mi fe cercare un tempo strane fiumora,
Oue l'alma pensando anchor compungesi.
Et s'io passai per Pruni, Vrtiche, & Dumora,
Le gambe il sanno: & se timor mi pusero
Crudi Orsi, dure genti, aspre costumora.
Al fin le dubbie sorti mi rispusero
Cerca l'alta cittade, oue i Chalcidici
Sopra'l uecchio sepolchro si confusero.

Questo non intes io; ma quei fatidici
Pastor m'el fer poi chiaro; et m'el mostrarono;
Tal, ch'io gli udi nel mio ben ueridici.
Indi incantar la luna m'insegnarono:
Et cio che in arte Maga al tempo nobile
Alphesibeo & Meri si uantarono.
Ne nasce herbetta si siluestra ignobile,
Ch'en quelle d tte selue non conoscasi:
Et quale stella è fissa, & qual'è mobile.
Quiui la sera, poi che'l ciel rinfoscasi
Certa l'arte Phebea con la Palladia,
Che non ch'altri; ma Fauno a udir rimboscasi.
Ma aguisa d'un bel sol fra tutti radia
Caracciol, ch'en sonar sampogne o cetere
Non trouerebbe il pari in tutta Arcadia.
Costui non imparo putare, o metere;
Ma curar greggi da la infetta scabbia;
Et passion sanar maligne & uetere.
Ilqual un di per isfogar la rabbia
Cosi prese a cantar sotto un bel frassino
Io fiscelle tessendo; egli una gabbia
Proueda il ciel che qui uer noi non passino
Maluage lingue, & le benigne fatora
Fra questi armenti respirar mi lassino.
I tene uaccarelle in quelle pratora;
Acciochè quando i boschi e i monti inbrunano
Ciascuna a casa ne ritorne satora.
Quanti greggi & armenti oime digiunano
Per non trouar pastura; & de le pampane

Si uan nudrendo; che per terra adunano.
Laſſo ch'apena di mill'una campane:
Et ciaſcun uiue in tanto extrema inopia
Che'l cor per doglia ſoſpirando auampane.
Ringratie dunque il ciel qualunque ha copia
D'alcun ſuo bene in queſta uil miſeria;
Che ciaſcun caccia da la mandra propia.
I biſolci e i paſtor laſcian' Heſperia,
Le ſelue uſate, & le fontane amabili;
Che'l duro tempo gliene da materia.
Erran per alpe incolte inhabitabili,
Per non ueder oppreſſo il lor peculio
Da genti ſtrane, inique inexorabili.
Le qua per pouerta d'ogni altro edulio;
Non gia per aurea eta: ghiande paſceuano
Per le lor grotte dal Agoſto al Giulio.
Viuen di preda qui; come ſoleuano
Far quei primi paſtor ne i boſchi Hetrurij;
Deh c'hor non mi ſouien qual nome haueuano.
So ben che l'un da piu felici augurij
Fu uinto, & morto: hor mi ricorda, Remo,
In ſu l'edificar de lor tugurij.
Laſſo ch'en un momento io ſudo & tremo
Et ueramente temo d'altro male;
Che ſi dè hauer del ſale in queſto ſtato;
Perchel comanda il fato, & la fortuna.
Non uedete la luna inecclipſata?
La fera ſtella armata di Orione?
Mutata è la ſtagione, e'l tempo è duro:

Et gia s'attuffa Arcturo in mezzo l'onde:
E'l sol ch'a noi s'asconde ha i raggi spenti:
Et uan per l'aria i uenti mormorando.
Ne so pur come o quando torne estate.
Et le nubi spezzate fan gran suoni.
Tanti baleni & tuoni han l'aria inuolta;
Ch'io temo un'altra uolta il mondo pera.
O dolce Primauera, o fior nouelli,
O aure, od arboscelli, o fresche herbette,
O piagge benedette, o colli, o monti,
O ualli, o fiumi, o fonti, o uerdi riue,
Palme, Lauri, & Oliue, Hedere, & Mirti,
O gloriosi spirti degli boschi,
O Echo, o antri foschi, o chiare limphe,
O pharetrate Nimphe o agresti Pani,
O Satiri & Siluani, o Fauni & Driadi,
Naiadi, & Hamadriadi, o Semidee
Oreadi, & Napee, hor sete sole.
Secche son le Viole in ogni piaggia:
Ogni fiera seluaggia, ogni uccelletto
Che ui sgombraua il petto, hor ui uien meno.
E'l misero Sileno uecchiarello
Non troua l'asinello ou'ei caualcat:
Daphni, Mopso, & Menalca oime son morti.
Priapo e' fuor de glihorti senza falce;
Ne Genebro ne Salce è che'l ricopra.
Vertunno non s'adopra in trasformarse.
Pomona ha rotte & sparse le sue piante;
Ne uol che le man sante puten legni.
Et tu Pale ti sdegni per l'oltraggio;

Che di April ne di Maggio hai sacrificio.
Ma s'un commette il uicio, & tu nol reggi;
Che colpa n'hanno i greggi d'e uicini.
Che sotto glialti Pini, e i dritti Abeti
Si stauan mansueti a prender festa
Per la uerde foresta, a suon d'auena;
Quando per nostra pena il cieco errore
Entro nel fiero core a neghittoso.
Et gia Pan furioso con la sanna
Spezzo l'amata canna, ond'hor piangendo
Sestesso riprendendo, Amor losinga:
Che de la sua Siringa si ricorda.
Le saette, la corda, l'arco, e'l dardo
Ch'ogni animal fea tardo, homai Diana
Dispregia, & la fontana, oue il proteruo
Atteon diuenne ceruo, & per campagne
Lassa le sue compagne senza guida;
Cotanto si diffida homai del mondo:
Che uede ognihor al fondo gir le stelle.
Marsia senza pelle ha guasto il bosso,
Per cui la carne & l'osso hor porta ignudo
Minerua il fiero scudo irata uibra.
Apollo in Tauro o in Libra non alberga;
Ma con l'usata uerga al fiume Amphriso
Si sta dolente assiso in una pietra:
Et tien la sua pharetra sotto a i piedi:
A i Gioue & tu tel uedi? & non ha lira
Da pianger, ma sospira, & brama il giorno
Che'l mondo intorno intorno si disfaccia:

Et prenda un'altra facia piu leggiadra.
Bacche con la sua squadra senza thirsi
Vede incontro uenirsi il fiero Marte
Armato, e'n ogni parte farsi strada
Con la cruenta spada. ai uita trista
Non è chi gli resista ai fato acerbo.
Ai ciel crudo & superbo. ecco che'l mare
Si comminca a turbare, e'ntorno a i liti
Stan tutti sbigottiti i Dij de l'acque;
Perche a Nettuno piacque exilio darli,
Et col tridente urtarli in su la guancia.
La donna & la bilancia è gita al cielo.
Gran cose in picciol uelo hoggi restringo.
Io ne l'aria dipingo; & tal si stende
Che forse non intende il mio dir fosco:
Dormasi fuor del boscho. hor quando mai?
Ne pensar tanti guai bestemmie antiche?
Gli uccelli & le formiche si ricolgono
D'e nostri campi il desiato tritico:
Cosi gli Dij la liberta ne tolgono.
Tal, che assai meglio nel paese Scitico
Viuen color sotto Boote & Helice;
Benche con cibi alpestri, & uin Sorbitico.
Gia mi rimembra, che da cima un'Elice
La sinestra cornice oime predisselo;
Ch'el petto mi si fe quasi una selice.
Lasso, che la temenza al mio cor fisselo,
Pensando al mal, che aduenne: & non è dubbio
Che la Sibilla ne le foglie scrisselo.

Vn orsa un Tigre han fatto il fier connubbio.
Deh per che non troncate o Parche rigide
Mia tela breue al dispietato subbio.
Pastor la noce, che con l'ombre frigide
Noce ale biade, hor ch'è ben tempo, trunchesi;
Pria che per anni il sangue si rinfrigide.
Non aspettate che la terra ingiunchesi
Di male piante: & non tardate a suellere:
Fin che ogni ferro poi per forza adunchesi.
Tagliate tosto le radici all' Hellere;
Che se col tempo & col poder s'aggrauano;
Non lasseranno i Pini in alto excellere.
Cosi cantaua: e i boschi rintonauano
Con note: quai non so s'un tempo in Menalo,
In Parnaso, o in Eurota s'ascoltauano.
Et se non fosse chè'l suo gregge affrenalo
Et tienlo a forza ne l'ingrata patria,
Che a morte desiar spesso rimenalo:
Verrebbe a noi, lassando l'idolatria,
E gli ombrati costumi al guasto secolo:
Fuor gia d'ogni natia carita patria.
Et è sol di uertu si chiaro specolo;
Che adorna il mondo col suo dritto uiuere:
Degno assai piu ch'io col mio dir non recolo.
Beata terra che'l produsse a scriuere,
E i boschi, a i quai si spesso è dato intendere
Rime: a chi'l ciel non pote il fin prescriuere.
Ma l'empie stelle ne uorrei riprendere;
Ne curo io gia, se col parlar mio cruciole;

Si ratto fer dal ciel la notte ſcendere:
Che ſperando udir piu; udi le Luciole.

SE le lũghe rime di Fronimo & di Selvaggio porſono univerſalmente diletto a ciaſcuno de la noſtra brigata non è da dimandare. A me ueramente oltra al piacere grandiſſimo commoſſono per forza le lacrime, udendo ſi ben ragionare del ameniſſimo ſito del mio paeſe. Che gia mentre quelli uerſi durarono, mi parea fermamente eſſere nel bello et lieto piano che colui dicea: & uedere il placidiſſimo Sebetho; anzi il mio Napolitano Teuere in diuerſi canali diſcorrere per la herboſa campagna, & poi tutto inſeme raccolto paſſare ſoauemente ſotto le uolte d'un piciolo ponticello; & ſenza ſtrepito alcuno congiungerſi col mare. Ne mi fu piciola cagione di focoſi ſoſpiri lo intender nominare Baie & Veſuuio, ricordandomi d'e diletti preſi in cotali luoghi. co i quali anchora mi tornaro ala memoria i ſoauiſſimi bagni, i merauiglioſi & grandi edificij, i piaceuoli laghi, le dilettoſe & belle iſolette, i ſulphurei monti, & con la cauata grotta la felice coſtiera di Pauſilipo, habitata di uille ameniſſime, & ſoauemente percoſſa da le ſalate onde. & appreſſo a queſto il fruttifero monte ſoraposto ala citta, & a me non poco gratioſo; per memoria degli odoriferi roſeti de la bella

Antiniana celebratissima Nimpha del mio grã Pontano, a questa cogitatione anchora si aggiũ se il ricordarmi de le magnificentie de la mia no bile & generosissima patria. laquale di thesori abondeuole, & di ricco & honorato popolo co= piosa, oltra al grande circuito de le belle mura, contiene in se il mirabilissimo porto; uniuersa= le albergo di tutto il mondo, & con questo le alte torri, i ricchi templi, i superbi palazzi, i grandi & honorati seggi d'e nostri patritij, & le stra= de piene di donne bellissime, & di leggiadri & riguardeuoli gioueni. che diro io d'e giuochi, de le feste, del souente armeggiare, di tante arti, di tan ti studij, di tanti laudeuoli exercitij? che uera= mente non che una citta; ma qualsiuoglia pro= uincia; qualsi uoglia opulentissimo regno ne sa= rebbe assai conueneuolmente adornato. & sopra tutto mi piacque udirla commendare d'e studij de la eloquentia, & de la diuina altezza de la Poe sia. & tra le altre cose, de le merite lode del mio uirtuosissimo Caracciolo; non picciola gloria de le uolgari Muse. la canzone del quale & se per lo couerto parlare fu poco da noi intesa, non ri= mase peroche con attentione grandissima non fosse da ciascuno ascoltata. Altro, che se forse da Ergasto, ilquale mentre quel cantare duro, in una fissa & lunga cogitatione uidi profondamen= te occupato con gliocchi sempre fermati in quel sepolchro senza mouerli punto ne battere pal=

pebra mai, a modo di persona alienata, & ale uolte mandando fuori alcune rare lacrime: & con le labra non so che fra se stesso tacitamente summormorando. ma finito il cantare, & da diversi in diversi modi interpretato; perche la notte si appressaua, & le stelle comminciauano ad apparere nel cielo. Ergasto quasi da lungo sonno sueglìato si drizzo in piedi, & con pietoso aspetto uer noi uolgendosi disse: cari pastori (si come io stimo) non senza uolunta degli Dij la fortuna a questo tempo ne ha qui guidati; conciosiacosa che'l giorno, ilquale per me sara sempre acerbo, & sempre con debite lacrime honorato, e finalmente a noi con opportuno passo uenuto: & compiesi dimane lo infelice anno, che con uostro cõmune lutto, & dolore uniuersale di tutte le circonstanti selue, le ossa de la uostra Massilia furono consecrate ala terra. Per laqual cosa si tosto come il sole, fornita questa notte, hauera con la sua luce caciate le tenebre, & gli animali usciranno a pascere per le selue, Voi similmente conuocando glialtri pastori, uerrete qui a celebrar meco i debiti officij, e i solẽni giuochi in memoria di lei, secondo la nostra usanza. Oue ciascuno de la sua uittoria hauera da me quel dono, che da le mie faculta si puote expettare. & cosi detto: uolendo Opico con lui rimanere, perche uecchio era non gli fu permesso; ma datigli alquanti gioueni in sua cõpagna,

la maggior parte di noi quella notte si resto con Ergasto a ueghiare. Per la qual cosa essendo per tutto oscurato, accendemmo di molte facole intorno ala sepoltura, & soura la cima di quella ne ponēmo una grandissima: la quale forse da lunge a riguardanti si dimostraua quasi una chiara luna in mezzo di molte stelle. Cosi tutta quella notte tra fochi senza dormire, con soaui & lamenteuoli suoni si passo: nela quale gli ucelli anchora quasi studiosi di superarne, si sforzauano per tutti gli alberi di quel luogo a cantare. e i siluestri animali deposta la solita paura (come se demesticati fusseno) intorno ala tomba giacendo, parea che con piacere merauiglioso ne ascoltasseno. Et gia in questo la uermiglia Aurora alzandosi soura la terra, significaua a mortali la uenuta del sole; quando di lontano a suon di sampogna sentimmo la brigata uenire, & dopo alquanto spatio, rischiarandosi tutta uia il cielo, gli comminciammo a scoprire nel piano. liquali tutti in schiera uenendo uestiti & couerti di frōdi, con rami lunghissimi in mano, pareuano da lungi a uedere non huomini che uenisseno; ma una uerde selua, che tutta inseme con gli alberi si mouesse uer noi. Ala fine giunti soura al colle, oue noi dimorauamo, Ergasto ponendosi in testa una corona di biancheggianti Oliui adoro prima il sorgente sole, dopo ala bella sepoltura uoltatosi con pietosa uoce (ascoltando ciascuno) co

si disse. Materne ceneri, & uoi castissime & reuerende ossa, se la inimica fortuna il potere mi ha tolto di faruε qui un sepolchro eguale a questi monti; & circondarlo tutto di ombrose selue con cento altari dintorno & soura a quelli ciascun matino cento uittime offrirui; non mi potra ella togliere; che con sincera uolonta, & inuiolabile amore questi pochi sacrificij non ui renda: & con la memoria & con le opre; quanto le forze si stendono; non ui honore. & cosi dicendo fe le sante oblationi, basciando religiosamente la sepoltura. Intorno alaquale i pastori ancora collocarono i grandi rami, che in mano teneano, & chiamando tutti ad alta uoce la diui na anima; ferono similmente i loro doni: chi uno agnello, chi uno fauo di mele, chi latte, chi uino. & molti ui offersono incenso con mirrha & altre herbe odorifere. Allhora Ergasto, fornito questo, propose i premij a coloro, che correre uolessero: & facendosi uenire un bello & grande ariete: le cui lane eran bianchissime, et lunghe tanto che quasi i piedi gli toccauano; disse. Questo sara di colui; a cui nel correre la sua uelocita & la fortuna concederanno il primo honore. Al secondo è aparecchiata una noua & bella fiscina conueneuole instrumento al sordido Baccho. E'l terzo rimarra contento di questo dardo di Genebro; ilquale ornato di si bel ferro potra & per dardo seruire, & per pastorale basto-

ne. A queste parole si ferono auanti Ophelia, & Carino gioueni leggerissimi, & usati di giungere i cerui per le selue. & dopo questi Logisto, & Galicio, e'l figliuolo di Opico chiamato Partenopeo con Elpino, & Serrano: & altri lor compagni piu gioueni & di minore estima. & ciascuno postosi al douuto ordine, non fu si tosto dato il segno; che ad un tempo tutti comminciarono a stendere i passi per la uerde campagna con tanto impeto, che ueramente saette o folgori haueresti detto che stati fusseno: & tenendo sempre gliocchi fermi oue arriuare intendeano, si sforzaua ciascuno di auanzare i compagni ma Carino con merauegliosa leggerezza era gia auanti a tutti. appresso alquale, ma di bona pezza, seguiua Logisto, & dopo Ophelia: ale cui spalle era si uicino Galicio; che quasi col fiato il collo gli riscaldaua, e i piedi in quelle medesme pedate poneua: &, se piu lungo spatio a correre hauuto hauessono, lo si haurebbe senza dubbio lasciato dopo le spalle. & gia uincitore Carino poco hauea a correre che la disegnata meta toccata haurebbe; quando (non so come) gli uenne fallito un piede, o sterpo, o petra, o altro che sene fosse cagione: & senza potere punto aitarsi, cadde subitamente col petto & col uolto in terra. ilquale o per inuidia non uolendo che Logisto la palma guadagnasse, o che da uero leuar si uolesse, non so in che mo-

do nel'alzarsi gli oppose dauanti una gamba: et con la furia medesima che colui portaua, il fe parimente a se uicino cadere. Caduto Logisto, comminciò Ophelia con maggiore studio a sforzare i passi per lo libero campo, uedendosi gia esser primo: a cui il gridare d'e pastori, e'l plauso grandissimo aggiungeuano animo ala uittoria. tal che arriuando finalmente al destinato luogo, ottenne (si come desideraua) la prima palma. & Galicio, che piu che glialtri appresso gliera, hebbe il secondo pregio: e'l terzo Parthenopeo. Qui con gridi & romori comminciò Logisto a lamentarsi de la frode di Carino, ilquale, opponendogli il piede, gli hauea tolto il primo honore: & con instantia grandissima il dimandaua. Ophelia in contrario dicea esser suo, et con ambe le mani si tenea per le corna il guadagnato ariete. Le uolonta d'e pastori in diuerse parti inclinauano; quando Parthenopeo figliuolo di Opico sorridendo disse, & se a Logisto date il primo dono; a me che sono hora il terzo, quale darete? a cui Ergasto con lieto uolto rispose. piaceuolissimi gioueni i premij che gia hauuti hauete, uostri saranno: a me fia licito hauer pieta de l'amico: & cosi dicendo, donò a Logisto una bella pecora con duo agnelli. Il che uedendo Carino ad Ergasto uoltosi disse. Se tanta pieta hai degli amici caduti: chi piu di me merita esser premiato? che senza dubbio sarei sta-

to il primo, se la medesima sorte che nocque a Logisto, non fosse a me stata contraria. & dicẽdo queste parole mostraua il petto, la faccia & la bocca tutta piena di poluere; per modo che mouendo riso a pastori, Ergasto fe uenire un bel cane bianco: & tenendolo per le orecchie; disse. Prendi questo cane; il cui nome è Asterion nato d'un medesimo padre con quel mio antico Petulco: ilquale soura tutti i cani fedelissimo et amoreuole, merito per la sua immatura morte essere da me pianto, & sempre con sospiro ardentissimo nominato. Acquetato era il rumore, e'l dire d'e pastori; quando Ergasto caccio fuori un bel palo grande & lungo & ponderoso p molto ferro: & disse. Per duo anni non hara mistiero di andare ala citta ne per Zappe, ne per pale, ne per uomeri colui, che in trar questo sara uincitore; che'l medesmo palo gli sara et fatica & premio. A queste parole Montano et Elencho con Eugenio & Vrsacchio si leuarono in piedi, & passando auanti, et postisi ad ordine; comincio Elencho ad alZare di terra il palo: & poi che fra se molto bene examinato hebbe il peso di quello, con tutte sue forZe si mise a trarlo; ne pero molto da se il poteo dilungare. Ilqual colpo fu subito segnato da Vrsacchio; ma credẽdosi forse, che in cio solo le forZe bastare gli douessero, benche molto ui si sforZasse, il trasse per forma; che se tutti ridere i pastori: & quasi da-

manti a i piedi sel fe cadere. Il terzo che'l tiro fu Eugenio: ilquale di buono spatio passo i duo precedenti. ma Montano, a cui l'ultimo tratto toccaua, fattosi un poco auanti, si basso in terra: & prima che il palo prendesse; due o tre uolte dimeno la mano per quella poluere dopo presolo, & aggiungendo alquanto di destrezza ala forza, auanzo di tanto tutti glialtri: quanto due uolte quello era lungo. a cui tutti i pastori applausono, con admiratione lodando il bel tratto, che fatto hauea. Per laqual cosa Montano presosi il palo, si ritorno a sedere et Ergasto fe cominciare il terzo gioco: ilquale fu di tal sorte. Egli di sua mano con un d'e nostri bastoni fe i terra una fossa, picciola tanto; quanto solamente con un pie uisi potesse fermare un pastore, & l'altro tenere alzato come uedemo spesse uolte fare ale grue. Incontra alquale un per uno similmente con un pie solo haueano da uenire glialtri pastori, & far proua di leuarlo da quella fossa, & poruisi lui. Il perdere tanto de l'una parte quāto de l'altra era; toccare con quel pie che sospeso teneuano: per qual siuoglia accidente; in terra. Oue si uidero di molti belli & ridiculi tratti hora essendone cacciato uno: & hora un'altro. Finalmente toccando ad Vrsacchio di guardare il luogo, & uenendoli un pastore molto lungo dauanti, sentendosi lui anchora scornato del ridere d'e pastori, & cercando di emendare quel fallo, che

nel trare del palo commeſſo hauea, comminciò a
ſeruirſe de le aſtutie: & baſſando in un punto il
capo con grandiſſima preſtezza il puoſe tra le
coſcie di colui, che per attaccarſi con lui gli ſi era
appreſſato: & ſenza fargli pigliar fiato, ſel get
to con le gambe in aere per dietro le ſpalle, &
ſi lũgo come era, il diſteſe in quella poluere. la me
rauiglia, le riſa, e i gridi d'e paſtori furono gran
di. Di che Vrſacchio prendendo animo, diſſe. nõ
poſſono tutti gli huomini tutte le coſe ſapere. ſe in
una ho fallato, ne l'altra mi baſta hauere ricco-
urato lo honore. a cui Ergaſto ridendo affermò
che dicea bene: & cauandoſi dal lato una fal-
ce delicatiſſima col manico di boſſo; non ancho-
ra adourata in alcuno exercitio; gliela diede: et
ſubito ordinò i premij a coloro che lottare uoleſ-
ſono: offrendo di dare al uincitore un bel uaſo di
legno di Acero, oue per mano del Padoano Man
tegna artefice ſoura tutti gli altri accorto & in-
gegnoſiſſimo eran dipinte molte coſe: ma tra l'al
tre una Nimpha ignuda, con tutti i membri bel-
liſſimi da i piedi in fuori, che erano come que-
gli de le capre. laquale ſoura un gonfiato otre ſe
dendo, lattaua un picciolo Satirello: & con tanta
tenerezza il miraua; che parea che di amore et
di carità tutta ſi ſtruggeſſe. e'l fanciullo ne l'una
mammella poppaua, ne l'altra tenea diſteſa la
tenera mano, et con l'occhio la ſi guardaua; qua
ſi temendo, che tolta non gli foſſe. Poco diſcoſto

da costoro si uedean duo fanciulli pur nudi: i quali hauendosi posti duo uolti horribili di mascare: cacciauano per le bocche di quelli le piccio le mani: per porre spauento a duo altri che dauanti gli stauano. d'e quali l'uno fuggendo si uolgea indietro, & per paura gridaua: l'altro caduto gia in terra piangeua, & non possendosi altrimente aitare, stendeua la mano per graffiarlo. ma di fuori del uaso correua a torno a torno una uite carica di mature uue: et ne l'un d'e capi di quella un serpe si auolgeua con la coda: & con la bocca aperta uenendo a trouare il labro del uaso, formaua un bellissimo & strano manico da tenerlo. Incito molto gli animi d'e circonstanti a douere lottare la bellezza di questo uaso: ma pure stettono a uedere quello che i maggiori & piu reputati facessono. Per laqual cosa Vranio, ueggendo che nessuno anchora si mouea, si leuo subito in piedi & spogliatosi il manto comminciò a mostrare le late spalle. Incontro alquale animosamente usci Seluaggio pastore notissimo & molto stimato fra le selue. la expettatione d'e circonstanti era grande uedendo duo tali pastori uscire nel cãpo. Finalmẽte lun uerso l'altro approssimatosi poi che per buono spatio riguardati si hebbero dal capo insino a i piedi in un'impeto furiosamente si ristrinsero con le forti braccia. & ciascuno deliberato di non cedere; pareuano a uedere duo rabbiosi Orsi, o duo

forti tori: che in quel piano combattessono. Et
gia per ogni membro ad ambi duo correua il su
dore, & le uene de le braccia & de le gambe
si mostrauano maggiori, & rubiconde per mol=
to sangue: tanto ciascuno per la uittoria si affati
caua. Ma non possendosi in ultimo ne gittare,
ne dal luogo mouere, & dubitando Vranio che
a coloro, i quali intorno stauano, non rincresces
se lo aspettare, disse. Fortissimo & animosissi=
mo Seluaggio il tardare (come tu uedi) è no-
ioso: o tu alza me di terra; o io alzaro te et del
resto lassiamo la cura agli Dij: & cosi dicen-
do il sospese da terra. ma Seluaggio non dimen
ticato de le sue astutie, gli diede col talone die
tro ala giuntura de le ginocchia una gran bot
ta; per modo che facendoli per forza piegare le
gambe il fe cadere supino; & lui senza potere
aitarsi gli cadde di sopra. Allhora tutti i pa-
stori merauigliati gridarono. Dopo questo toc-
cando la sua uicenda a Seluaggio di douere al-
zare Vranio il prese con ambe due le braccia
per mezzo; ma per lo gran peso; & per la fa
tica hauuta non possendolo sostenere; fu biso-
gno (quantunq; molto ui si sforzasse) che ambi
duo cosi giunti cadessono in quella poluere. Al'
ultimo alzati si con malo animo si apparecchia-
uano ala terza lotta. Ma Ergasto non uolse che
le ire piu auanti procedessono, & amicheuol-
mente chiamatili gli disse: le uostre forze non

son hora da consumarsi qui per si piciolo gui-
dardone. eguale è di ambi duo la uittoria: &
eguali doni prenderete. & cosi dicendo, al'uno
diede il bel uaso, a l'altro una cethera noua pa
rimente di sotto & di sopra lauorata & di dol
cissimo suono: laquale egli molto cara tenea per
mitigamento & conforto del suo dolore. Haue-
uano per auentura la precedente notte i compa
gni di Ergasto dentro la mandra preso un lu-
po: & per una festa il tenean cosi uiuo legato ad
un di quegli alberi. di questo penso Ergasto do
uer fare in quel giorno lo ultimo gioco: et a Clo
nico uoltandosi, il quale per niuna cosa anchora le
uato si era da sedere, gli disse. & tu lasserai hog
gi cosi inhonorata la tua Massilia; che in sua me
moria non habbij di te a mostrare proua alcu-
na? prendi animoso giouene la tua fionda: &
fa conoscere agli altri che tu anchora ami Erga
sto. & questo dicendo, a lui & aglialtri mostro
il legato lupo, & disse. chi per difendersi da le
piogge del guazzoso uerno desidera un cucullo o
tabarro di pelle di lupo, adesso con la sua fionda
in quel uersaglio sel puo guadagnare. Allhora
Clonico & Parthenopeo, & Montano poco auan
ti uincitore nel palo con Fronimo comminciarono
a scingersi le fionde & a scoppiare fortissima-
mente con quelle: & poi gittate fra loro le sorti:
usci prima quella di Montano: l'altra appresso fu
di Fronimo: la terza di Clonico: la quarta di Par

thenopeo. Montano adunque lieto ponendo una uiua selce ne la rete de la sua fiõda, & con tutta sua forza rotandolasi intorno al capo, la lascio andare. laquale furiosamente stridendo puenne a dirittura oue mandata era. & forse a Montano haurebbe soura al palo portata la seconda uittoria; se nõ che il lupo ĩpaurito per lo romore, tirãdosi ĩdietro, si mosse dal luogo oue staua: et la pietra passo uia. Appresso a costui tiro Fronimo: & benche ĩdrizzasse bene il colpo uerso la testa del lupo, non hebbe uentura in toccarla; ma uicinissimo andandoli; diede in quell'albero; et leuogli un pezzo de la scorza: e'l lupo tutto atterrito fe mouendosi grandissimo strepito. In questo parue a Clonico di douere aspettare che'l lupo si fermasse: & poi si tosto come quieto il uide; libero la pietra. laquale drittissima uerso quello andando, diede in la corda con che al'albero legato staua: & fu cagione che il lupo facendo maggiore sforzo quella rumpesse. E i pastori tutti gridarono: credendo che al lupo dato hauesse. ma quello sentendosi sciolto, subito ĩcommincio a fuggire. per laqual cosa Parthenopeo, che tenea gia la fiõda in posta per tirare, uedẽdolo trauersare ꝑ saluarsi in un bosco, che da la man sinestra gli staua, inuoco in sua aita i pastorali Dij: et fortissimamente lasciãdo andare il sasso, uolse la sua sorte, che al lupo, il quale cõ ogni sua forza ĩtendeua a correre, feri ne la tempia sotto la manca orec-

chia; et senza farlo punto mouere il se subito mor
to cadere. Onde ciascuno di merauiglia rimase
attonito: & ad una uoce tutto lo spettacolo chia-
mo uincitore Parthenopeo. & ad Opico uolgen-
dosi (che gia per la noua allegrezza piangea) si con
gratulauano facendo merauigliosa festa. & Erga
sto allhora lieto fattosi incontro a Parthenopeo
lo abbracciò, et poi coronandolo d'una bella ghir
landa di fronde di Baccari, gli diede per pre-
gio un bel cauriuolo, cresciuto in mezzo de le pe
core, et usato di scherzare tra i cani, & di urtare
co i montoni, mansuetissimo & caro a tutti pasto-
ri. Appresso a Parthenopeo, Clonico che rotto ha
uea il legame del lupo; hebbe il secondo dono: il
quale fu una gabbia noua & bella, fatta in for-
ma di torre, con una Pica loquacissima dentro, am
maestrata di chiamare per nome et di salutare i pa
stori. per modo che chi ueduta non l'hauesse, uden
dola solamente parlare, si haurebbe per fermo tenu
to, che quella huomo fosse. il terzo premio fu dato
a Fronimo, che con la pietra ferì nel'albero presso
ala testa del lupo. il quale fu una tasca da tenere il
pane, lauorata di lana mollissima et di diuersi colo
ri. dopo de iquali toccaua a Montano l'ultimo pre
gio; quantunque al tirare stato fosse il primo. A
cui Ergasto piaceuolmente, & quasi mezzo sor-
ridendo disse. Troppo sarebbe hoggi stata gran
de la tua uentura Montano; se cosi nela fionda
fossi stato felice; come nel palo fosti: & cosi dicen

do si leuo dal collo una bella sampogna di canna fatta solamente di due uoci; ma di grandissima armonia nel sonare: et gliela diede: il quale lietamente prendendola il ringratio. Ma forniti i doni; rimase ad Ergasto un delicatissimo bastone di Pero seluatico, tutto pieno di intagli, & di uarij colori di cera per mezzo: & ne la sua sommita inuestito d'un nero corno di bufalo, si lucente, che ueramente hauresti detto che di uetro stato fosse. Hor questo bastone Ergasto il dono ad Opico: dicendogli. Et tu anchora ti ricorderai di Massilia; & per suo amore prenderai questo dono; per lo quale non ti sara mestiero lottare, ne correre, ne fare altra proua. assai per te ha hoggi fatto il tuo Parthenopeo: il quale nel correre fu d'e primi: et nel trare de la fionda; senza controuersia è stato il primo. a cui Opico allegro rendendo le debite gratie cosi rispose. I priuilegij de la uecchiezza figliuol mio son si grandi; che o uogliamo, o non uogliamo, semo costretti di obedirli. O quanto ben fra gli altri mi haure sti in questo giorno ueduto adoperare; se io fosse di quella eta & forza, che io era quando nel sepolchro di quel gran pastore Panhormita furono posti i premij (si come tu hoggi facesti) oue nessuno ne paesano ne forastiero si possette a me agguagliare. Iui uinsi Chrisaldo figliuolo di Tirrheno nele lotte. & nel saltare passai di grã lunga il famoso Siluio. cosi anchora nel corre-

re mi lasciai dietro Idalogo & Ameto: i quali eran fratelli, & di uelocita & scioltezza di piedi auanzauano tutti glialtri pastori. solamente nel saettare fui superato da un pastore che hauea nome Thirsi: & questo fu per cagione che colui hauendo uno arco fortissimo con le punte guarnite di corno di capra, possea con piu securta tirarlo; che non faceua io: il quale di semplice Tasso hauendolo, dubitaua di spezzarlo: et cosi mi uinse. Allhora era io fra pastori, allhora era io fra gioueni conosciuto. hora soura di me il tempo usa le sue ragioni. Voi dunque a cui la eta il permette, ui exercitate nele proue giouenili: a me & glianni & la natura impongono altre leggi. Ma tu (acioche questa festa da ogni parte compita sia) prendi la sonora sampogna figliuol mio: & fa che colei, che si allegro d'hauerti dato al mondo; si rallegri hoggi di udirti cantare: & dal cielo con lieta fronte mire et ascolte il suo sacerdote celebrare per le selue la sua memoria. Parue ad Ergasto si giusto quello che Opico dicea: che senza farli altra risposta, prese di man di Montano la sampogna che poco auanti donata li hauea. & quella per buono spatio con pietoso modo sonata; uedendo ciascuno con attentione & silentio aspettare, non senza alcun sospiro mando fuora queste parole.

Poi che'l soaue stile, e'l dolce canto
Sperar non lice piu per questo bosco,
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.
Piangi colle sacrato opaco & fosco
Et uoi caue spelunche, & grotte oscure
Vlulando uenite a pianger nosco.
Piangete Faggi, & Quercie alpestre & dure:
Et piangendo narrate a questi sassi
Le nostre lacrimose aspre uenture.
Lacrimate uoi fiumi i gnudi & cassi
D'ogni dolcezza, & uoi fontane, & riui
Fermate il corso, & ritenete i passi.
Et tu che fra le selue occolta uiui
Echo mesta rispondi ale parole:
Et quant'io parlo per li tronchi scriui.
Piangete ualli abandonate & sole:
Et tu terra depingi nel tuo manto
I gigli oscuri, & nere le uiole.
La dotta Egeria: & la Thebana Manto
Con subito furor morte n'ha tolta:
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.
Et se tu riua udisti alcuna uolta
Humani affetti; hor prego ch'accompagni
La dolente sampogna a pianger uolta.
O herbe, o fior, ch'un tempo excelsi & magni
Re foste al mondo, & hor per aspra sorte,
Giacete per li fiumi, & per li stagni,

Venite tutti meco a pregar morte
 Che, se esser puo, finisca le mie doglie,
 Et gli rincresca il mio gridar si forte.
Piangi Hiacintho le tue belle spoglie:
 Et radoppiando le querele antiche
 Descriui i miei dolori in le tue foglie.
Et uoi liti beati, & piagge apriche
 Ricordate a Narcisso il suo dolore;
 Se giamai foste di miei preghi amiche.
Non uerdeggi per campi herba, ne fiore:
 Ne si scerna piu in rosa, o in Amaranto
 Quel bel uiuo leggiadro almo colore.
Lasso, chi puo sperar piu gloria o uanto?
 Morta e la fe, morto e'l giudicio fido.
 Ricomminciate o Muse il uostro pianto.
Et mentre sospirando indarno io grido:
 Voi uccelletti innamorati & gai
 Vscite prego dal'amato nido.
O Philomena, che gli antichi guai
 Rinoui ogn'anno, & con soaui accenti
 Da selue, & da spelunche udir ti fai;
Et se tu Progne e uer c'hor ti lamenti;
 Ne con la forma ti fur tolti i sensi;
 Ma del tuo fallo anchor ti lagni & penti,
Lasciate prego i uostri gridi intensi:
 Et finch'io nel mio dir diuenti roco;
 Nessuna del suo mal ragione, o pensi.
Ai ai seccan le spine; & poi ch'un poco
 Son state a ricourar l'antica forza;

Ciascuna torna, & nasce al proprio loco:
Ma noi; poi che una uolta il ciel ne sforza;
Vento, ne sol, ne pioggia, a primauera
Basta tornarne in la terrena scorza.
E'l sol fuggendo anchor da mane a sera
Ne mena i giorni, e'l uiuer nostro inseme:
Et lui ritorna pur come prim'era.
Felice Orpheo: che inanzi l'hore extreme
Per ricourar colei che pianse tanto,
Securo ando, doue piu andar si teme.
Vinse Megera, uinse Rhadamanto,
A pieta mosse il Re del crudo regno.
Ricomminciate Muse il uostro pianto.
Hor perche lasso al suon del curuo legno
Temprar non lice a me si meste note;
Ch'impetri gratia del mio caro pegno?
Et se le rime mie non son si note
Come quelle d'Orpheo; pur la pietade
Dourebbe farle in ciel dolci & deuote.
Ma se schernendo nostra humanitade
Lei schifasse il uenir; sarei ben lieto
Di trouar al'uscir chiuse le strade.
O desir uano; o mio stato inquieto:
Io so pur che con herba, o con incanto
Mutar non posso l'immortal decreto.
Ben puo quel nitido uscio d'elephanto
Mandarmi in sogno il uolto, & la fauella;
(Ricomminciate Muse il uostro pianto)
Ma ristorar non puo, ne darmi quella

Che cieco mi lascio senza il suo lume:
Ne torre al ciel si peregrina stella.
Ma tu ben nato auenturoso fiume
Conuoca le tue Nimphe al sacro fondo:
Et rinoua il tuo antico almo costume.
Tu la bella Sirena in tutto il mondo
Facesti nota con si altera tomba:
Quel fu'l primo dolor, quest'è'l secondo.
Fa, che costei ritroue un'altra tromba;
Che di lei cante; acioche s'oda sempre
Il nome che da se stesso rimbomba.
Et se per pioggia mai non si distempre
Il tuo bel corso, aita in qualche parte
Il rozzo stil; si che pietade il tempre.
Non che sia degno da notarsi in charte;
Ma che sol reste qui tra questi Faggi;
Cosi colmo d'amor, priuo d'ogn'arte.
Acioche in questi tronchi aspri & seluaggi
Leggan glialtri pastor, che qui uerranno,
I be costumi egliatti honesti & saggi.
Et poi crescendo ogn'hor piu d'anno in anno,
Memoria sia di lei fra selue & monti;
Mentre herbe in terra, & stelle in ciel saranno.
Fiere, ucelli, spelunche, alberi, & fonti,
Huomini, & Dei quel nome excelso & santo
Exalteran con uersi alteri & conti.
Et perch'al fine alzar conuiemmi alquanto
Lassando il pastoral ruuido stile:
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.

Non fa per me piu suono oscuro & uile;
Ma chiaro & bello; che dal ciel l'intenda
Quell'altera ben nata alma gentile.
Ella co i raggi suoi fin qui si stenda:
Ella aita mi porga, & mentr'io parlo
Spesso a uedermi per pieta discenda.
Et se'l suo stato è tal; che a dimostrarlo
La lingua manche; a se stessa mi scuse:
Et m'insegne la uia d'in charte ornarlo.
Ma tempo anchor uerrà; che l'alme Muse
Saranno in pregio, & queste nebbie & ombre
Da gliocchi d'e mortai fien tutte excluse.
Allhor pur conuerra ch'ogniuno sgombre
Da se questi pensier terreni & loschi,
Et di salde speranze il cor s'ingombre.
Oue so, che parranno incolti & foschi
I uersi miei; ma spero che lodati
Saran pur da pastori in questi boschi.
Et molti che hoggi qui non son pregiati
Vedranno allhor di fior uermigli & gialli
Descritti i nomi lor per mezzo i prati.
Et le fontane, e i fiumi per le ualli
Mormorando diran quel c'hora io canto
Con rilucenti & liquidi cristalli.
E glialberi c'hor qui consacro & pianto
Risponderanno al uento sibilando
Ponete fine o Muse al uostro pianto.
Fortunati i pastor che desiando
Di uenir in tal grado han poste l'ale:

Benche nostro non sia sapere il quando.
Ma tu piu ch'altra bella, & immortale
Anima, che dal ciel forse m'ascolti,
Et mi dimostri al tuo bel choro eguale,
Impetra a questi Lauri ombrosi & folti
Gratia; che con lor sempre uerdi fronde
Possan qui ricoprirne ambo sepolti.
Et al soaue suon di lucid'onde
Il cantar de gli uccelli anchor si aggiunga:
Acioche il luogo d'ogni gratia abonde.
Oue, se'l uiuer mio pur si prolunga
Tanto; che com'io bramo, ornar ti possa,
Et da tal uoglia il ciel non mi disgiunga,
Spero, che soura te non haura possa
Quel duro eterno inexcitabil sonno
D'hauerti chiusa in cosi poca fossa.
Se tanto i uersi miei prometter ponno.

La noua armonia, i soaui accenti, le pietose parole, & in ultimo la bella & animosa promessa di Ergasto teneuano gia (tacendo lui) admirati & sospesi gli animi de gliascoltanti: quando tra le sommita d'e monti il sole bassando i rubicondi raggi uerso lo occidente, ne fe conoscere l'hora esser tarda; & da douere auicinarne uerso le lassate mandre. Per laqual cosa Opico nostro capo in pie leuatosi, & uerso Ergasto con piaceuole uolto gratosi gli disse. assai per hoggi honorata hai la

ua Massilia: ingegnaraiti per lo auenire quel
che nel fine del tuo cantare con affetuosa uolon-
ta gli prometti, con ferma & studiosa perse-
ueranza adempirli. Et cosi detto, basciando la se
poltura & inuitando noi a fare il simile, si
puose in uia: appresso alquale l'un dopo l'al
tro prendendo congiedo, si indrizzo ciascuno
uerso la sua capanna; beata riputando Massi-
lia soura ogn'altra; per hauere di se a le sel-
ue lasciato un si bel pegno. ma uenuta la oscu
ra notte pietosa de le mondane fatiche a dar
riposo agli animali, le quiete selue taceuano,
non si sentiuano piu uoci di cani, ne di fiere,
ne di uccelli: le foglie soura glialberi non si mo
ueano, non spiraua uento alcuno: solamente nel
cielo in quel silentio si potea uedere alcuna stel
la o scintillare o cadere Quando io (non so se
per le cose uedute il giorno, o che, che sene fos-
se cagione) dopo molti pensieri soura preso da gra
ue sonno, uarie passioni & dolori sentiua ne
l'animo. peroche mi pareua scacciato da boschi
& da pastori, trouarmi in una solitudine da
me mai piu non ueduta tra deserte sepolture
senza uedere huomo, che io conoscessi. onde io uo
lendo per paura gridare, la uoce mi ueniua me-
no; ne per molto che io mi sforzasse di fuggire,
possea extendere i passi; ma debole & uinto mi
rimaneua in mezzo di quelle. Poi pareua che
stando ad ascoltare una sirena; laquale soura

uno scoglio amaramente piangeua, una onda grande del mare mi attuffasse; & mi porgesse tanta fatica nel respirare; che di poco mancaua; che io non morisse. Vltimamente un'albero bellissimo di Arangio, et da me molto coltiuato mi parea trouare tronco da le radici con le frondi e i fiori e i frutti sparsi per terra. & dimandando io chi cio fatto hauesse, da alcune Nimphe che quiui piangeuano mi era risposto: le inique Parche con le uiolente secure hauerlo tagliato. De la qual cosa dolendomi io forte: & dicendo soura lo amato troncone: oue dunque mi riposero io? sotto qua l'ombra homai cantero i miei uersi? mi era da l'un de canti mostrato un nero et funebre Cipresso, senza altra risposta hauere ale mie parole. In questo tanta noia & angoscia mi soprabondaua; che non possendo il sonno soffrirla; fu forza che si rompesse. Onde come che molto mi piacesse non esser cosi la cosa come sognato hauea; pur non dimeno la paura e'l sospetto del ueduto sogno mi rimase nel core; per forma che tutto bagnato di lacrime non possendo piu dormire; fui costretto per minor mia pena a leuarmi & (benche anchora notte fosse) uscire per le fosche campagne. Cosi di passo in passo nõ sapendo io stesso oue andare mi douesse, guidãdomi la fortuna, peruenni finalmente ala falda di un mõte, onde un grã fiume si mouea con un ruggito et mormorio mirabile; massimamente in quel

la hora, che altro romore non si sentiua. & stando qui per buono spatio, l'Aurora gia incomminciaua a rosseggiare nel cielo risuegliando uniuersalmente i mortali ale opre loro. laquale per me humilmente adorata & pregata, uolesse prosperare i miei sogni; parue che poco ascoltasse, & men curasse le parole mie. ma dal uicino fiume, senza auedermi io come, in un punto mi si offerse auanti una giouene donzella nel'aspetto bellissima, & ne i gesti & nel andare ueramente diuina. la cui uesta era di un drappo sottilissimo, & si rilucente; che (se non che morbido il uedea) haurei per certo detto; che di cristallo fosse: con una noua rauolgetura di capelli, soura iquali una uerde ghirlanda portaua, & in mano un uasel di marmo bianchissimo. Costei uenendo uer me, & dicendomi: seguita i passi miei; ch'io son Nimpha di questo luogo, tanto di ueneratione & di paura mi porse inseme; che attonito senza rispondergli, & non sapendo io stesso discernere s'io pur ueghiasse, o ueramente anchora dormisse; mi puosi a seguitarla. & giunto con lei soura al fiume udi subitamente le acque da l'un lato & da l'altro restringersi, & dargli luogo per mezzo. cosa ueramente strana a uedere, horrenda a pensare, mostrosa & forse incredibile ad udire. Dubitaua io andargli appresso, et gia mi era per paura fermato in su la riua. ma ella piaceuolmente dan-

domi animo mi prese per mano & con somma amoreuolezza guidãdomi, mi condusse dentro al fiume. oue senza bagnarmi piede seguendola mi uedeua tutto circondato da le acque; non altrimente che se andando per una stretta ualle mi uedesse soprastare duo erti argini o due basse montagnette. Venimmo finalmente in la grotta onde quella acqua tutta usciua: & da quella poi in un'altra, le cui uolte (si come mi parue di comprendere) eran tutte fatte di scabrose pomici; tra lequali in molti luoghi si uedeuano pendere stille di congelato cristallo: & dintorno ale mura per ornamento poste alcune marine cochiglie: e'l suolo per terra tutto couerto di una minuta & spessa uerdura con bellissimi seggi da ogni parte, et colonne di traslucido uetro, che sosteneuano il non alto tetto. & quiui dentro soura uerdi tappeti trouãmo alcune Nimphe sorelle di lei; che con bianchi et sottilissimi cribri cerniuano oro, separandolo da le minute arene. Altre filando il riduceuano in mollissimo stame, & quello con sete di diuersi colori intesseuano in una tela di merauiglioso artificio: ma a me (per lo argomento che in se conteneua) augurio infelicissimo di future lacrime. Conciosiacosa che nel mio intrare, trouai per sorte; che tra li molti richami; teneuano allhora in mano i miserabili casi de la deplorata Euridice si come nel bianco piede punta dal ueleno so aspide fu costretta di ex-

balare la bella anima. et come poi per ricourar-
la discese al'inferno, & ricourata la perde la se
conda uolta lo smemorato marito. Ai lasso &
quali percosse (uedẽdo io questo) mi sentij nel' ani
mo; ricordandomi d'e passati sogni & non so
qual cosa il core mi presagiua, che bencheio nõ
uolesse, mi trouaua gliocchi bagnati di lacrime:
et quanto uedeua, interpretaua in sinestro senso.
Ma la Nimpha che mi guidaua forse pietosa di
me, togliendomi quindi; mi fe passare piu oltre
in un luogo piu ampio & piu spatioso oue mol
ti laghi si uedeuano, molte scaturigini, molte spe
lunche che rifondeuano acque: da le quali i fiu
mi, che soura la terra correno, prendono le lo-
ro origini. O mirabile artificio del grãde Iddio;
la terra che io pensaua che fosse soda; richiude
nel suo uentre tante concauita. Allhora incommin
ciai io a non merauigliarmi d'e fiumi, come haues
seno tanta abondanza, & come con indeficiente
liquore serbasseno eterni i corsi loro. Cosi pas-
sando auanti tutto stupefatto & stordito dal gran
romore de le acque andaua mirandomi intorno,
& non senza qualche paura considerando la
qualita del luogo, oue io mi trouaua. Di che la
mia Nimpha accorgendosi: Lascia mi disse cote-
sti pensieri, & ogni timore da te discaccia; che
non senza uolonta del cielo fai hora questo cã
mino. i fiumi, che tante fiate uditi hai nomina
re, uoglio che hora uedi da che principio nascã

no. Quello che corre si lontano di qui, è il freddo Tanai: quell'altro è il gran Danubio: questo è il famoso Meandro: questo altro è il uecchio Peneo: uedi Caistro; uedi Acheloo; uedi il beato Eurota; a cui tante uolte fu lecito ascoltare il cantante Apollo. Et per che so che tu desideri uedere i tuoi, i quali per auentura ti son piu uicini che tu non auisi; sappi che quello, a cui tutti glialtri fanno tanto honore; è il triomphale Teuere: il quale non come glialtri è coronato di salci o di canne, ma di uerdissimi lauri; per le continue uittorie d'e suoi figliuoli. glialtri duo che piu propinqui gli stanno; sono Liri, et Vulturno. i quali per li fertili regni d'e tuoi antichi auoli felicemente discorreno. Queste parole ne l'animo mio destaro un si fatto desiderio; che non possendo piu tenere il silentio: cosi dissi. O fida ta mia scorta, o bellissima Nimpha: se fra tanti & si gran fiumi il mio piciolo Sebetho puo hauere nome alcuno io ti prego che tu mel mostri. Ben lo uedrai tu; disse ella; quando li sarai piu uicino; che adesso per la sua bassezza non potresti. et uolēdo non so che altra cosa dire si tacque. Per tutto cio i passi nostri non si allētarono; ma continuando il camino, andauamo ꝑ quel gran uacuo: il quale alcuna uolta si restringea in angustissime uie; alcuna altra si diffundea in aperte & larghe pianure: & doue monti & doue ualli trouauamo: non altrimente che qui

soura la terra essere uedémo. Merauigliaresti tu disse la Nimpha; se io ti dicesse; che soura la testa tua hora sta il mare? & che per qui lo innamorato Alpheo senza mescolarsi con quello per occolta uia ne ua a trouare i soaui abbracciamenti de la Siciliana Arethusa? Cosi dicendo comminciammo da lunge a scoprire un grã foco, & a sentire un puzzo di solpho. Di che uedendo ella che io staua merauigliato; mi disse. Le pene d'e folminati Giganti, che uolsero assalire il cielo; son di questo cagione. iquali oppressi da grauissime montagne spirano anchora il celeste foco, con che furono consumati. onde aduiene, che si come in altre parti le cauerne abondano di liquide acque; in queste ardeno sempre di uiue fiamme. & se non che io temo, che forse troppo spauento prenderesti; io ti farei uedere il superbo Encelado disteso sotto la gran Trinacria eruttar foco per le rotture di Mongibello: & similmente la ardente fucina di Vulcano, oue li ignudi Ciclopi soura le sonanti ancudini batteno i tuoni a Gioue: et appresso poi sotto la famosa Enaria, laquale uoi mortali chiamate Ischia, ti mostrarei il furioso Tipheo; dal quale le estuanti acque di Baia e i uostri monti del Solpho prendono il lor calore. cosi anchora sotto il gran Veseuo ti farei sentire li spauenteuoli muggiti del gigante Alcioneo; benche questi credo gli sentirai; quando ne auianaremo al tuo

Sebetho. Tempo ben fu che con lor danno tutti i
finitimi li sentirono; quando con tempestose fiam
me & con cenere coperse i circonstanti paesi; si
come anchora i sassi liquefatti & arsi testifica-
no chiaramente a chi gli uede. sotto a i quali
chi sara mai che creda che & popoli, & uille,
& citta nobilissime siano sepolte? come ueramen
te ui sono; non solo quelle che da le arse pomi-
ci, & da la ruina del monte furon coperte; ma
questa che dinanzi ne uedemo: laquale senza
alcun dubbio celebre citta un tempo ne i tuoi pae
si, chiamata Pompei, & irrigata dale onde del
freddissimo Sarno; fu per subito terremoto in-
ghiottita da la terra, mancandoli credo sotto a i
piedi il firmamento oue fondata era. Strana per
certo & horrenda maniera di morte; le genti ui-
ue uedersi in un punto torre dal numero d'e ui-
ui: se non che finalmente sempre si arriua ad un
termino: ne piu in la che ala morte si puote ãdare.
et gia in queste parole eramo ben presso ala citta
che lei dicea: de laquale & le torri, & le case, e i
theatri, e i templi si poteano quasi integri discer
nere. merauigliaimi io del nostro ueloce anda-
re: che in si breue spatio di tempo potessemo da
Arcadia insino qui essere arriuati. ma si potea
chiaramente conoscere che da potentia maggio-
re che humana erauamo sospinti. cosi apoco apoco
comminciamo a uedere le piciole onde di Sebetho,
di che uedendo la Nimpha che io mi allegra-

ua mando fuore un gran sospiro, et tutta pietosa uer me uolgendosi mi disse. homai per te puoi andare. & cosi detto disparue, ne piu si mostro agli occhi miei. Rimasi io in quella solitudine tutto pauroso & tristo, & uedendomi senza la mia scorta, apena harei hauuto animo di mouere un passo, se non che dinanzi a gliocchi mi uedea lo amato fiumicello. Al quale dopo breue spatio appressatomi, andaua desideroso con gliocchi cercando; se ueder potesse il principio, onde quella acqua si mouea; perche di passo in passo il suo corso parea che uenisse crescendo; & acquistando tutta uia maggior forza. Cosi per occolto canale indrizzatomi, tanto in qua & in la andai; che finalmente arriuato ad una grotta cauata nel' aspro tofo; trouai in terra sedere il uenerādo Iddio: col sinestro fianco appoggiato sovra un uaso di pietra che uersaua acqua: la quale egli in assai gran copia facea maggiore con quella, che dal uolto, da capelli, & da peli de la humida barba piouendoli continuamente ui aggiungeua. I suoi uestimenti a uedere pareuano di un uerde limo. in la dextra mano teneua una tenera canna, & in testa una corona intessuta di giunchi & di altre herbe prouenute dale medesime acque. & dintorno a lui con disusate mormorio le sue Nimphe stauano tutte piangendo, & senza ordine o dignita alcuna gittate per terra nō alzauano i mesti uolti. Miserando spettacolo (ue

dendo io questo) si offerse agliocchi miei. & gia
fra me comminciai a conoscere per qual cagione
inãzi tempo la mia guida abandonato mi hauea.
ma trouandomi iui condotto, ne confidandomi
di tornare piu in dietro, senza altro consiglio
prendere, tutto doloroso & pien di sospetto mi in
chinai a basciar prima la terra, & poi commin-
ciai queste parole. O liquidissimo fiume, o Re
del mio paese, o piaceuole & gratioso Sebe-
tho, che con le tue chiare & freddissime acque
irrighi la mia bella patria, Dio ti exalte. Dio ui
exalte o Nimphe, generosa progenie del uostro
padre. siate prego propitie al mio uenire, & beni
gne & humane tra le uostre selue mi riceuete.
baste fin qui ala mia dura fortuna hauermi per
diuersi casi menato. hormai o reconciliata, o satia
de le mie fatiche deponga le arme. Non hauea an
chora io fornito il mio dire; quando da quella me
sta schiera due Nimphe si mossono, & con la-
crimosi uolti uer me uenendo, mi puosero mezzo
tra loro. De le quali una alquanto piu che l'al
tra col uiso leuato prendendomi per mano, mi
meno uerso la uscita, oue quella picciola acqua
in due parti si diuide; l'una effondendosi per le
campagne; l'altra per occolta uia andandone a
commodi & ornamenti de la citta. Et quiui fer-
matasi mi mostro il camino, significandomi in
mio arbitrio essere homai lo uscire. Poi per ma
nifestarmi chi esse fusseno; mi disse. Questa,

(la qual tu hora da nubilosa caligine oppres-
so pare che non riconoschi) e' la bella Nimpha
che bagna lo amato nido de la tua singulare Phe
nice. il cui liquore tante uolte insino al colmo da
le tue lacrime fu aumentato. Me, che hora ti par
lo, trouerai ben tosto sotto le pendici del monte
oue ella si posa. Il dire di queste parole, e'l con
uertirsi in acqua, e l'auiarsi per la couerta uia
fu una medesima cosa. Lettore io ti giuro; se quel
la deita, che in fin qui di scriuer questo mi ha
prestato gratia, conceda (qualunque elli si siano)
immortalita a gli scritti miei; che io mi trouai
in tal punto si desideroso di morire; che di qual
si uoglia maniera di morte mi sarei contentato. et
essendo a me medesmo uenuto in odio, maledissi
l'hora che da Arcadia partito mi era. & qual-
che uolta intrai in speranza; che quello che io
uedeua & udiua fosse pur sogno; massimamente
non sapendo fra me stesso stimare, quanto sta-
to fosse lo spatio ch'io sotterra dimorato era. cosi
tra pensieri, dolore, & confusione, tutto lasso &
rotto & gia fuora di me, mi condussi ala desi-
gnata fontana. laquale si tosto come mi senti ue
nire; comminciò forte a bollire & a gorgogliare
piu che il solito; quasi dir mi uolesse; io son co
lei cui tu poco inanzi uedesti. Per laqual cosa gi
randomi io da la dextra mano, uidi & rico-
nobbi il gia detto colle, famoso molto per la bel-
lezza del'alto tugurio, che in esso si uede, denomi

nato da quel gran bifolco Africano, rettore di tanti armenti ilquale a suoi tempi quasi un'altro Amphione col suono de la soaue cornamusa edifico le eterne mura de la diuina cittade. & uolendo io piu oltre andare, trouai per sorte a-pie de la non alta salita Barcinio & Summontio, pastori fra le nostre selue notissimi: iquali cō le loro gregge al tepido sole (perche uento facea) si erano retirati & (per quanto da i gesti comprender si potea) mostrauano di uoler cantare. Onde io (benche con le orecchie piene uenisse d'e canti di Arcadia) pur per udire quelli del mio paese, & uedere in quanto gli si auicinassено, non mi parue disdiceuole il fermarmi: & a tanto altro tempo per me si malamente dispeso, questo breue spatio, questa picciola dimoranza anchora aggiungere. Cosi non molto discosto da loro, soura la uerde herba mi puosi a giacere. alaqual cosa mi porse anchor animo il uedere che da essi conosciuto non era tanto il cangiato habito, e'l souerchio dolore mi haueano in non molto lungo tempo trasfigurato. ma riuolgendomi hora per la memoria il lor cantare, & con quali accenti i casi del misero Meliseo deplorassено, mi piace sommamente con attentione hauergli uditi. non gia per conferirli con quegli che di la ascoltai, ne per porre queste canzoni con quelle; ma per allegrarmi del mio cielo, che non del tutto uacue habbia uoluto lasciare le sue selue: lequali in

ogni tempo nobilissimi pastori han da se produtti: & da gli altri paesi con amoreuoli accogli enze & materno amore a se tirati. Onde mi si fa leggiero il credere, che da uero in alcun tempo le Sirene ui habitassero, & con la dolcezza del cantare detenessero quegli che per la lor uia si andauano. Ma tornando homai a i nostri pastori, poi che Barcinio per buono spatio assai dolcemente sonata hebbe la sua sampogna, commincio cosi a dire col uiso riuolto uerso il compagno: il quale similmente assiso in una pietra staua per risponderglì attentissimo.

BARCINIO, SVMMONTIO, MELISEO.

Bar. Qui cantò Meliseo, qui proprio assisimi
Quando ei scrisse in quel faggio; ui d'io misero
Vidi Philli morire, & non uccisimi.

Su. O pieta grande; & quali Dij permisero
A Meliseo uenir fato tant'aspero;
Perche di uita pria non lo diuisero?

Bar. Quest'e' sol la cagione, ond'io mi exaspero
Incontra'l cielo: anzi mi indrago, e'nuipero,
Et uia piu dentro al cor mi induro, e'naspero
Pensando a quel che scrisse in un Giunipero:
Philli nel tuo morir morendo lassimi:
O dolor sommo, a cui null'altro equipero.

SU. Questa pianta uorrei che tu mostrassimi
Per poter a mia posta in quella piangere:
Forse a dir le mie pene hoggi incitassimi.

BAR. Mille ne son, che qui uedere & tangere
A tua posta potrai: cerca in quel Nespilo;
Ma destro nel toccar guarda no'l frangere.

SU. Quel biondo crine o Philli hor non increspilo
Con le tue man, ne di ghirlande infiorilo;
Ma del mio lacrimar lo inherbi e'ncespilo.

BAR. Volgi in qua gliocchi: et mira in su quel corilo
Philli, deh non fuggir; ch'io seguo, aspettami;
Portane il cor; che qui lasciando accorilo.

SU. Dir non potrei, quanto l'udir dilettami:
Ma cerca ben; se u'e pur altro arbuscolo:
Quantunque il mio bisogno altroue affrettami.

BAR. Vna tabella puose per munuscolo
In su quel Pin, se uuoi uederla, hor'al Zati;
Ch'io ti terro su l'uno & l'altro muscolo.
Ma per miglior salirui, prima scalZati;
Et depon qui la pera, e'l manto, e'l bacolo:
Et con un salto poi ti apprendi & sbalZati.

SU. Quinci si uede ben senz'altro obstacolo.
Philli quest'alto Pino io ti sacrifico:
Qui Diana ti lascia l'arco, e'l iacolo.
Quest'è l'altar, che in tua memoria edifico:
Quest'è'l tempio honorato, & quest'è'l tumulo
In ch'io piangendo il tuo bel nome amplifico.
Qui sempre ti faro di fiori un cumulo:
Ma tu, se'l piu bel luogo il ciel destinati;

L

Non disprezzar cio che in tua gloria accumulo
Ver noi piu spesso homai lieta auicinati:
Et uedrai scritto un uerso in su lo stipite;
Arbor di Philli io son, pastore inchinati.
Bar. Hor che dirai; quand'ei gitto precipite
Quella sampogna sua dolce & amabile;
Et per ferirsi prese il ferro ancipite?
Non gian con un suon tristo & miserabile
Philli, Philli gridando tutti i calami?
Che pur parue ad udir cosa mirabile.
Su. Hor non si mosse da superni thalami
Philli a tal suon? ch'io gia tutto commouomi;
Tanta pieta il tuo dir nel petto exhalami.
Bar. Taci; mentre fra me ripenso; & prouomi
Se quell'altre sue rime hor mi ricordano;
De le quali il principio sol ritrouomi.
Su. Tanto i miei sensi al tuo parlar s'ingordano;
Che temprar non gli so. comincia; agiutati;
Che a i primi uersi poi glialtri s'accordano.
Bar. Che farai Meliseo? morte refutati:
Poi che Philli t'ha posto in doglia & lacrime,
Ne piu (come solea) lieta salutati.
Dunque amici pastor ciascun consacrime
Versi sol di dolor, lamenti, & ritimi:
Et chi altro non puo, meco collacrime.
A pianger col suo pianto ogniuno incitimi,
Ogn'un la pena sua meco communiche:
Benche'l mio duol da se di & notte inuitimi.
Scrissi i miei uersi in su le poma puniche:

Et ratto diuentar Sorba & Corbezzoli:
Si son le sorti mie mostrose & uniche.
Et se per inestar l'incido, o spezzoli,
Mandan sugo di fuor si tinto & liuido;
Che mostran ben che nel mio amaro auezzoli.
Le rose non han piu quel color uiuido;
Poi che'l mio sol nascose i raggi lucidi,
Da i quai per tanto spatio hoggi mi diuido.
Mostransi l'herbe e i fior languidi & mucidi:
I pesci per li fiumi infermi & sontici:
Et glianimai ne i boschi incolti & sucidi.
Vegna Veseuo, e i suoi dolor racontici.
Vedrem se le sue uiti si lambruscano:
Et se son li suoi frutti amari & pontici.
Vedrem poi che di nubi ogn'hor si offuscano
Le spalle sue con l'uno & l'altro uertice:
Forse pur noui incendij in lui coruscano.
Ma chi uerra, che d'e tuoi danni accertice;
Mergilina gentil che si ti inceneri;
E i lauri tuoi son secche & nude pertice?
Antiniana & tu perche degeneri?
Perche Ruschi pungenti in te diuentano
Quei Mirti, che fur gia si molli & teneri?
Dimmi Nisida mia; cosi non sentano
Le riue tue giamai cruciata Dorida,
Ne Pausilipo in te uenir consentano;
Non ti uid'io poc'anzi herbosa & florida,
Habitata da Lepri: & da Cuniculi?
Non ti uegg'hor piu ch'altra incolta et horida?

Non ueggio i tuoi recessi, e i diuerticuli
Tutti cangiati, & freddi quelli scopuli,
Doue temprava Amor suo'ardenti spiculi?
Quanti pastor Sebetho, & quanti populi
Morir uedrai di quei ch'in te s'annidano;
Pria, che la riua tua s'inolmi: o impopuli.
Lasso, gia ti honoraua il grande Eridano;
E'l Tebro al nome tuo lieto inchinauasi:
Hor le tue Nimphe apena in te si fidano.
Morta e' colei; ch'al tuo bel fonte ornauasi:
Et preponea il tuo fondo a tutti specoli:
Onde tua fama al ciel uolando alzauasi.
Hor uedrai ben passar stagioni & secoli:
Et cangiar rastri, stiue, aratri, & capoli;
Pria, che mai si bel uolto in te si specoli.
Dunque miser perche non rompi & scapoli
Tutte l'onde in un punto, & inabissiti;
Poi, che Napoli tua non e' piu Napoli.
Questo dolore oime pur non predissiti
Quel giorno o Patria mia, ch'allegro & hilare
Tante lode cantando in charta scrissiti.
Hor uo che'l senta pur Vulturno, & Silare:
C'hoggi sara fornita la mia fabula:
Ne cosa uerra mai che'l cor mi exhilare.
Ne uedro mai per boschi sasso, o tabula:
Ch'io non ui scriua Philli; acioche piangane
Qualunque altro pastor ui pasce, o stabula.
Et se auerra; ch'alcun che zappe, o mangane,
Da qualche fratta, ou'io languisca, ascoltemi,

Dolente & stupefatto al fin rimangane.
Ma pur conuien che a uoi spesso riuoltemi
Luoghi un tempo al mio cor soaui & lepidi;
Poi che non trouo oue piangendo occoltemi.
O Cuma, o Baia, o fonti ameni & tepidi,
Hor non fia mai, che alcun ui lodi, o nomini;
Che'l mio cor di dolor non sude & trepidi.
Et poi che morte uuol che uita abomini;
Quasi uacca che piange la sua uitula
Andro noiando il ciel, la terra, e glihuomini.
Non uedro mai Lucrino, Auerno, o Tritula;
Che con sospir non corra a quella ascondita
Valle, che dal mio sogno anchor si intitula.
Forse qualche bell'orma iui recondita
Lasciar quei santi pie, quando fermarosi
Al suon de la mia uoce aspra & incondita.
Et forse i fior che lieti allhor mostrarosi;
Faran gir li miei sensi infiati & tumidi
De l'alta uision, ch'iui sogniarosi.
Ma come uedro uoi ardenti & fumidi
Monti, doue Vulcan bollendo insolfasi
Che gliocchi miei non sian bagnati & humidi?
Peroche oue quell'acqua irata ingolfasi,
Oue piu rutta al ciel la gran uoragine,
Et piu graue l'odor redonda, & olfasi;
Veder mi par la mia celeste imagine
Sedersi, & con diletto in quel gran fremito
Tener l'orechie intente ale mie pagine.
O lasso, o di miei uolti in pianto, & gemito:

Doue uiua l'amai; morta sospirola;
Et per quell'orme anchor m'indrizzo e insemito.
Il giorno sol fra me contempio & mirola,
Et la notte la chiamo a gridi altissimi;
Tal, che souente infin qua gu ritirola.
Souente il dardo, ond'io stesso trafissimi,
Mi mostra in sogno entro i begli occhi et dicemi,
Ecco il rimedio di tuoi pianti asprissimi.
Et mentre star con lei piangendo licemi;
Haurei poter di far pietoso un'aspide;
Si cocenti sospir dal petto elicemi.
Ne Gripho hebbe giamai terra Arimaspide
Si crudo; oime ch'al dipartir si subito
Non desiasse un cor di dura Iaspide.
Ond'io rimango insul sinestro cubito
Mirando, et parmi un sol che splenda et rutile:
Et cosi uerso lei gridar non dubito.
Qual tauro in selua con le corna mutile:
Et quale arbusto senza uite, o pampino;
Tal sono io senza te manco & disutile.
SU. Dunque esser puo, che dentro un cor si stampino
Si fisse passion di cosa mobile,
Et del foco gia spento, i sensi auampino?
Qual fiera si crudel: qual sasso immobile
Tremar non si sentisse entro le uiscere
Al miserabil suon del canto nobile?
BAR. E ti parra ch'el ciel uoglia dehiscere:
Se sentrai lamentar quella sua citera,
Et che pieta ti roda, amor ti suiscere.

Laqual mentre pur Philli alterna & itera:
Et Philli i sassi, i Pin Philli rispondono,
O gn'altra melodia dal cor mi oblitera.
SU. Hor dimmi; a tanto humor che gliocchi fondono
Non uide mouer mai l'auaro carcere
Di quelle inique Dee che la nascondono?
BAR. O Atropo crudel potesti parcere
A Philli mia gridaua. o Clotho, o Lachesi
Deh consentite homai ch'io mi discarcere.
SU. Moran gli armenti, & per le selue uachesi:
In arbor fronda, in terra herba non pulule;
Poi ch'è pur uer, che'l fiero ciel non plachesi.
BAR. Vedresti intorno a lui star Cigni, & Vlule;
Quando aduien, che talhor con la sua Lodola
Si lagne: & quella a lui risponda & ulule.
Ouer quand'in su l'alba exclama, & modola,
Ingrato Sol; per cui ti affretti a nascere:
Tua luce a me che ual; s'io piu non godola?
Ritorni tu, perch'io ritorne a pascere
Gliarmenti in queste selue? o perche struggami?
O perche piu uer te mi possa irascere?
Sel fai; ch'al tuo uenir la notte fuggami:
Sappi che gliocchi usati in pianto & tenebre
Non uo che'l raggio tuo rischiare, o suggami.
Ounque miro par che'l ciel si obtenebre;
Che quel mio sol, che l'altro mondo allumina,
E' hor cagion ch'io mai non mi distenebre.
Qual boue a l'ombra, che si posa & rumina,
Mi staua un tempo; & hor lasso abandonomi:

Qual uite, che per pal non si statumina.
Talhor mentre fra me piango, & ragionomi,
Sento la lira dir con uoci querule,
Di Lauro o Meliseo piu non coronomi.
Talhor ueggio uenir Frisoni, & Merule
Ad un mio Rosignuol, che stride & uocita,
Voi meco o Mirti, & uoi piangete o Ferule.
Talhor d'un'alta rupe il Corbo crocita:
Absorbere a tal duolo il mar deurebbesi,
Ischia, Capre, Atheneo, Miseno, & Procita.
La Tortorella ch'al tuo grembo crebbesi
Poi mi si mostra o Philli soura un'Aluano
Secco; ch'in uerde gia non poserebbesi:
Et dice: ecco che i monti gia si incaluano:
O uacche ecco le neui, e i tempi nubili.
Qual'ombre, o qua difese homai ui saluano?
Chi fia, che udendo cio, mai rida o giubili?
Et par ch'i tori a me muggendo dicano:
Tu sei, che con sospir quest'aria annubili.
Su. Con gran ragion le genti s'affaticano
Per ueder Meliseo; poi che i suoi cantici
Son tai; che anchor ne i sassi amor nutricano.
Bar. Ben sai tu Faggio che co i rami ammantici:
Quante fiate a i suoi sospir mouendoti
Ti parue di sentir suffioni o mantici.
O Meliseo la notte e'l giorno intendoti:
Et si fissi mi stan gliaccenti e i sibili
Nel petto, che tacendo anchor comprendoti.
Su. Deh se ti cal di me Barcinio scribili

A tal che poi mirando in questi cortici
L'un' arbor per pieta con l'altro assibili.
Fa che del uento il mormorar conforti:
Fa che si spandan le parole, e i numeri;
Tal che ne sone anchor Resina, & Portici.
Bar. Vn Lauro gli uid'io portar su glihumeri,
Et dir; col bel sepolchro o Lauro abbracciati;
Mentr'io semino qui Menta & Cucumeri.
Il cielo o Diua mia non uuol ch'io tacciati;
Anzi perche ognihor piu ti honori & celebre
Dal fondo del mio cor mai non discacciati.
Onde con questo mio dir non incelebre
S'io uiuo, anchor faro tra questi rustici
La sepoltura tua famosa & celebre.
Et da monti Thoscani & da Ligustici
Verran pastori a uenerar quest' angulo;
Sol per cagion, che alcuna uolta fustici.
Et leggeran nel bel sasso quadrangulo
Il titol, che a tutt'hore il cor m'infrigida
Per cui tanto dolor nel petto strangulo.
QVELLA, che a Meliseo si altera & rigida
Si mostro sempre; hor mansueta & humile
Si sta sepolta in questa pietra frigida.
Su. Se queste rime troppo dir presumile
Barcinio mio tra queste basse pergole;
Ben ueggio che col fiato un giorno allumile.
Bar. Summontio io per li tronchi scriuo et uergole:
Et per che la lor fama piu dilatesi,
Per longinqui paesi anchor dispergole.

Tal, che faro che'l gran Tesino, & Atesi
Vdendo Meliseo, per modo il cantino,
Che Philli il senta; & a se stessa aggratesi.
Et che i pastor di Mincio poi gli piantino
Vn bel Lauro, in memoria del suo scriuere;
Anchor che del gran Titiro si uantino.
Su. Degno fu Meliseo di sempre uiuere
Con la sua Philli, & starsi in pace amandola;
Ma chi puo le sue leggi al ciel prescriuere?
Bar. Solea spesso per qui uenir chiamandola:
Hor dauanti un' altare in su quel culmine
Con incensi si sta sempre adorandola.
Su. Deh socio mio, s'el ciel giamai non fulmine
Oue tu pasca, & mai per uento o grandine
La capannuola tua non si disculmine,
Qui soura l'herba fresca il manto spandine,
Et poi corri a chiamarlo in su quel limite,
Forse impetri che'l ciel la gratia mandine.
Bar. Piu tosto (se uorrai che'l finga & imite)
Potro cantar; che farlo qui discendere
Leggier non e' come tu forse estimite.
Su. Io uorrei pur la uiua uoce intendere,
Per notar d'e suoi gesti ogni particola:
Onde s'io pecco in cio; non mi riprendere.
Bar. Poggiamo hor su uer quella sacra edicola;
Che del bel colle & del sorgente pastino
Lui solo e' il sacerdote, & lui l'agricola.
Ma prega tu che i uenti non tel guastino;
Ch'io ti faro fermar dietro a quei frutici;

Pur che a salir fin su l'hore ne bastino.

Su. Voto fo io, se tu fortuna agiutici;
Vna agna dare a te de le mie pecore;
Vna ala tempesta, che'l ciel non mutici.
Non consentire o ciel ch'io mora indecore;
Che sol pensando udir quel suo dolce organo
Par che mi spolpe, snerue, & mi disiecore.

Bar. Hor uia; che i fati a buon camin ne scorgano
Non senti hor tu sonar la dolce fistula?
Fermati homai; che i can non sene accorgano.

Me. I tuoi capelli o Philli in una cistula
Serbati tegno, & spesso quand'io uolgoli,
Il cor mi passa una pungente aristula.
Spesso gli lego, & spesso oime disciolgoli
Et lascio sopra lor quest'occhi piouere;
Poi con sospir gli asciugo, e'nsieme accolgoli.
Basse son queste rime, exili, & pouere;
Ma se'l pianger in cielo ha qualche merito;
Dourebbe tanta se morte commouere.
Io piango o Philli il tuo spietato interito;
E'l mondo del mio mal tutto rinuerdesi:
Deh pensa prego al bel uiuer preterito;
Se nel passar di Lethe amor non perdesi.

Ecco che qui si compieno le tue fatiche o rustica & boscareccia Sampogna, degna per la tua bassezza di non da piu colto; ma da piu fortunato pastore che io non sono, esser sonata. Tu ala mia bocca & ale mie mani sei non molto tempo stata piaceuole exercitio: & hora (poi che cosi i fati uogliono) imporrai a quelle con lungo silentio forse eterna quiete. Conciosiacosa che a me conuiene; prima che con experte dita sappia misuratamente la tua armonia exprimere; per maluagio accidente da le mie labra disgiungerti: & (quali che elle si siano) palesare le indotte note, atte piu ad appagare semplici pecorelle per le selue; che studiosi popoli per le cittadi. facendo si come colui che offeso da notturni furti ne i suoi giardini, coglie con isdegnosa mano i non maturi frutti da i carichi rami. o come il duro aratore; il quale da glialti alberi inanzi tempo con tutti i nidi si affretta a prendere i non pennuti uccelli per tema che da serpi, o da pastori non gli siano preoccupati. Per la qual cosa io ti prego, & quanto posso ti ammonisco; che de la tua seluatichezza contentandoti; tra queste solitudini ti rimanghi. A te non si appertiene andar cercando glialti palagi d'e Prencipi, ne le su-

perbe piazze de le popolose cittadi; per hauere i sonanti plausi, gli adombrati fauori, o le uentose glorie, uanissime lusinghe, falsi allettamenti, stolte & aperte adulationi de l'infido uolgo. Il tuo humile suono mal si sentirebbe tra quello de le spauenteuoli buccine, o de le reali trombe. Assai ti fia qui tra questi monti essere da qualunque bocca d'e pastori gonfiata: insegnando le rispondenti selue di risonare il nome de la tua donna: & di piagnere amaramente con teco il duro & inopinato caso de la sua immatura morte; cagione efficacissima de le mie eterne lacrime, & de la dolorosa & inconsolabile uita ch'io sostegno; se pur si puo dir che uiua, chi nel profondo de le miserie è sepelito. Dunque suenturata piagni. piagni; che ne hai ben ragione. Piagni misera uedoua. Piagni infelice & denigrata Sampogna, priua di quella cosa, che piu cara dal cielo teneui. Ne restar mai di piagnere, & di lagnarti de le tue crudelissime disuenture; mentre di te rimanga calamo in queste selue, mandando sempre di fuori quelle uoci, che al tuo misero & lacrimeuole stato son piu conformi. Et se mai pastore alcuno per sorte in cose liete adoprar ti uolesse, fagli prima intendere; che tu non sai se non piagnere et lamentarti: & poi con experientia et ueracissimi effetti esser cosi gli dimostra, rendendo continuamente al suo soffiare mesto & lamenteuole suono. per for-

ma che temendo egli di contristare le sue feste; sia costretto allontanartesi da la bocca, & lasciarti con la tua pace stare appiccata in questo albero, oue io hora con sospiri & lacrime abondantissime ti consacro in memoria di quella, che di hauere infin qui scritto mi e' stata potente cagione. per la cui repentina morte la materia hor in tutto e' mancata a me di scriuere, & a te di sonare. Le nostre Muse sono extinte. secchi sono i nostri lauri. ruinato e' il nostro Parnaso. le selue son tutte mutole. le ualli e i monti per doglia son diuenuti sordi. Non si trouano piu Nimphe o Satiri per li boschi. I pastori han perduto il cantare. I greggi & gli armenti apena pascono per li prati, & coi luti lenti piedi per isdegno conturbano i liquidi fonti. ne si degnano (uedendosi mancare il latte) di nudrire piu i parti loro. Le fiere simelmente abandonano le usate cauerne. Gliucelli fuggono da i dolci nidi. I duri & insensati alberi inanzi ala debita maturezza gettano i lor frutti per terra. e i teneri fiori per le meste campagne tutti communemente ammarciscono. Le misere Api dentro a i loro faui lasciano imperfetto perire lo incomminciato mele. ogni cosa si perde, ogni speranza e' mancata, ogni consolatione e' morta. Non ti rimane altro homai Sampogna mia, se non dolerti, & notte & giorno con ostinata perseueranza attristarti. Attrista-

ti adunque dolorosissima, & quanto piu puoi, de l'auara morte, del sordo cielo, de le crude stelle, & d'e tuoi fati iniquissimi ti lamenta. & se tra questi rami il uento per auentura mo uendoti, ti donasse spirito; non far mai altro che gridare; mentre quel fiato ti basta. Ne ti cu rare, se alcuno usato forse di udire piu exqui-siti suoni, con ischifo gusto schernisse la tua bas-sezza o ti chiamasse rozza. Che ueramente (se ben pensi) questa e' la tua propria & principa lissima lode; pur che da boschi, & da luoghi a te conuenienti non ti diparta. Oue anchora so che non mancheran di quegli; che con acuto giu dicio examinando le tue parole, dicano; te in qual che luogo non bene hauer seruate le leggi d'e pa stori: ne conuenirsi ad alcuno passar piu auan-ti; che a lui si appertiene. A questi (confessan-do ingenuamente la tua colpa) uoglio che rispon di. Niuno aratore trouarsi mai si experto nel far d'e solchi; che sempre prometter si possa; senza deuiare; di menarli tutti dritti. Benche a te non picciola scusa fia; lo essere in questo seco lo stata prima a risuegliare le adormentate sel ue, & a mostrare a pastori di cantare le gia dimenticate canzoni. Tanto piu che colui ilqua le ti compose di queste canne, quando in Ar-cadia uenne, non come rustico pastore; ma co-me coltissimo giouene; benche sconosciuto & peregrino di amore ui si condusse. Senza che

in altri tempi sono gia stati pastori si audaci; che insino ale orecchie d'e Romani Consuli han sospinto il loro stile. sotto l'ombra d'e quali potrai tu Sampogna mia molto ben coprirti & difendere animosamente la tua ragione. Ma se forse per sorte alcun' altro ti uerra auanti di piu benigna natura, ilquale con pieta ascoltandoti mandi fuori qualche amica lacrimetta; porgi subitamente per lui efficaci preghi a DIO; che ne la sua felicita conseruandolo, da queste nostre miserie lo allontane. Che ueramente chi de le altrui aduersita si dole; di se medesmo si ricorda. Ma questi io dubito saranno rari, & quasi bianche Cornici: trouandosi in assai maggior numero copiosa la turba d'e detrattori. In contra a i quali io non so pensare quali altre arme darmi ti possa; se non pregarti caramente; che quanto piu puoi rendendoti humile a sostenere con patientia le lor percosse ti disponghi. Benche mi pare esser certo; che tal faticha a te non fia necessaria; se tu tra le selue (si come io ti impongo) secretamente & senza pompe star ti uorrai. Conciosiacosa che chi non sale, non teme di cadere. & chi cade nel piano (il che rare uolte adiuiene) con picciolo agiuto de la propria mano senza danno si rileua. Onde per cosa uera & indubitata tener ti puoi; che chi piu di nascoso, & piu lontano da la moltitudine uiue, miglior

uiue. Et colui tra mortali si puo con piu ueri-
ta chiamar beato, che senza inuidia de le al-
trui grandezze con modesto animo de la sua for
tuna si contenta.

A B C D E F G H I K L.

Tutti sono quaterni excetto L,
ch'e' quinterno.

Impresso in Vinegia nelle case
D'Aldo Romano nel'anno
M D X I I I I
nel mese di
Settembre.

Errori che stampando si sono fatti.

falso	corretto		
aghiaccio	agghiaccio	c.	9
ad tal	a tal	c.	10
ucelli	uccelli	c.	10
uagabundo	uagabondo	c.	17
ad umbrare	ad ombrare	c.	21
rumore	romore	c.	22
neccari	naccari	c.	22
rideuano	riccideuano	c.	25
udito(è	udito)è	c.	29
ot io	& io	c.	33
uoluntario	uolontario	c.	35
coruccio	corruccio	c.	38
gli ha)mi	gli ha,mi	c.	39
numero 26	uuol esser		41
28			43
30			45
32			47
affando	afflando	c.	51
uene mai	uenne mai	c.	54
gli allri	gli altri	c.	56
uiolente secure	uiolente securi	c.	75
qua l'ombra	qual'ombra	c.	75
L'a Aurora	l'Aurora	c.	75